Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Il calendario della RASSEGNA del MAGGIO di Villa Minozzo

Terza Serie, n. 2 (53)

Giugno 1981

Rivista trimestrale a cura di Giorgio Vezzani

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Con il patrocinio del Consiglio Nazionale Ricerche.

Sommario

Associato all' U.S.P.I. - Unione Stampa Periodica Italiana

Rassegna Nazionale del Maggio

A Villa Minozzo, dove è in via di costituzione un centro culturale polivalente che darà ampio spazio alla tradizione del teatro popolare, ha inizio il 7 giugno una « Rassegna nazionale del Maggio » con la collaborazione delle Regioni Emilia Romagna e Toscana, e, in particolare, delle zone dell'Appennino Tosco-Emiliano dove il Maggio conosce oggi una sempre maggiore attenzione: le provincie di Reggio e Lucca, i comuni di Villa Minozzo, Castelnuovo Garfagnana e Capannori. Pubblichiamo il calendario completo delle manifestazioni, mentre continua nelle pagine seguenti la presentazione delle compagnie toscane, ricordando che il Comune di Villa Minozzo ha curato la stampa dei copioni delle compagnie reggiane, che saranno pubblicati anche sul prossimo numero de « Il Cantastorie ».

Villa Minozzo (Reggio Emilia

7 giugno, ore 15,30
« ACHERONE »
« Compagnia Monte Cusna » di Asta (RE)

14 giugno, ore 15,30
« PIA DE' TOLOMEI »
Compagnia del Maggio « P. Frediani » di Buti (PI)

12 luglio, ore 15,30
« TRISTANO E ISOTTA »
« Nuova Compagnia del Maggio » di Frassinoro (MO)

19 luglio, ore 15,30
« GUERRA E PACE »
« Società del Maggio Costabonese » di Costabona (RE)

16 agosto, ore 15,30
« MIRO E MERI »
Compagnia di Sasso-Eglio (LU)

Sant'Andrea di Compito (Lucca)

14 giugno, ore 17
« MAGGIO FIORITO » (Bruscello)
Compagnia di Pieve di Compito (LU)

21 giugno, ore 17
« CAVALLERIA RUSTICANA »
Compagnia di Limano (LU)

28 giugno, ore 17
« LEONILDO »
Compagnia di Filecchio - Piano di Coreglia (LU)

5 luglio, ore 17
« VENTURA DEL LEONE »
« Società del Maggio Costabonese » di Costabona (RE)

12 luglio, ore 17
« FARRO e PERSENNA »
Compagnia di Regnano (MS)

Gragnanella (Lucca)

26 luglio, ore 16
« DANILO IL PRINCIPE SCONOSCIUTO »
Compagnia di Vagli di Sopra - Roggio (LU)

2 agosto, ore 16
« I DUE SERGENTI »
Compagnia di Villa del Poggio (LU)

9 agosto, ore 16
« LA REGINA DELLA DACIA »
Compagnia di Filicaia - Gragnanella (LU)

15 agosto, ore 16
« GENOVEFFA »
Compagnia di Gallicano (LU)

16 agosto, ore 16
« I DUE SELVAGGI »
Compagnia « Monte Cusna » di Asta (RE)

23 agosto, ore 16
« MARCO VISCONTI »
Compagnia di Gorfigliano (LU)

30 agosto, ore 16
« TORQUATO TASSO E LA PRINCIPESSA ELEONORA D'ESTE »
Compagnia di Antona (MS)

LE COMPAGNIE DEL MAGGIO: LA TOSCANA

II

3. *Pieve San Lorenzo - Regnano*

Siamo nella valle della Magra, al confine fra Lucca e Massa, fra Garfagnana e Lunigiana. Appartenenti a due diverse province, ma geograficamente e culturalmente assai vicini, quest'anno Pieve San Lorenzo e Regnano, paesi di illustre tradizione maggesca, si sono uniti fondendo le due compagnie e, insieme, preparano l'allestimento de *La Gerusalemme Liberata*, uno dei maggi più complessi e impegnativi.

Pieve San Lorenzo e Casatico (altro paese dell'Alta Garfagnana) sono le uniche località dell'area toscana dove la tradizione del maggio è proseguita ininterrotta: gli anni di silenzio non sono mai stati più di due o tre.

Il maggio di Pieve San Lorenzo - Regnano è fra quelli che conservano meglio elementi rituali arcaici, legati ai riti primaverili. Fra questi si possono ricordare: lo spazio scenico silvestre, la processione rituale, la presenza del Paggio adorno di fiori, la predilezione per i soggetti incentrati sulla lotta fra cristiani e pagani, il grande spazio riservato alle battaglie, i movimenti quasi di danza che i maggianti compiono durante il canto, i costumi variopinti e assolutamente fantastici, la scarsa fedeltà al testo.

Il maggio de *La Gerusalemme Liberata* è il più celebre e uno dei più antichi che la tradizione toscana conosca. Se ne trovano edizioni popolari a stampa e numerosissime redazioni manoscritte, sempre assai diverse fra loro. Il copione dei maggianti di Pieve San Lorenzo - Regnano, assai corrotto e talora di senso oscuro, ha subito varie revisioni e recentemnte una notevole riduzione da parte di Augusto Peghini, uno dei suggeritori della compagnia; rappresentarlo al completo avrebbe richiesto oltre quattro ore di tempo.

Composto in quartine, come nella tradizione più antica, oggi il copione alterna disinvoltamente quartine e quintine e conta numerose ariette e alcune ottave aggiunte di recente per accontentare il pubblico di oggi che mostra di apprezzare quei virtuosismi vocali cui i maggianti ricorrono nell'eseguirle.

Gastone Venturelli

BIBLIOGRAFIA

Maggio della Gerusalemme liberata, Tipografia Sborgi, Volterra 1886. *Re Filippo d'Egitto, maggio epico garfagnino*, a cura di G. Venturelli, Urbino, 1974.

(da: « La Gerusalemme Liberata », Maggio epico secondo il testo adottato dalla comagnia di Pieve S. Lorenzo-Regnano, Lucca-Massa. A cura di Gastone Venturelli, Buti-Pisa 23-28 maggio 1978, 1ª rassegna del teatro popolare « Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana »).

Farro e Persenna

Regnano è un piccolo paese del comune di Càsola in Lunigiana che, unico nella provincia di Massa-Carrara, vanta — a proposito del maggio — una tradizione ininterrotta. Qui infatti si è continuato a cantarlo anche durante gli anni Sessanta, quando le altre compagnie del Massese avevano ormai sospeso le rappresentazioni che (tranne il caso di Montignoso, ove nel 1979 fu allestita

un'edizione ridotta di «Giulietta e Romeo»), fino ad oggi non sono ancora riprese. Tacciono infatti paesi come Codiponte, Argigliano, Antona, un tempo celebri per i loro maggi epici e religiosi.

Il maggio di Regnano, e della Lunigiana in genere, non si discosta molto dal maggio garfagnino: rappresentazioni all'aperto, nelle radure dei castagneti, processione d'apertura, continui movimenti di danza da parte dei maggianti, pubblico a 360 gradi, costumi coloriti e fantastici, piccoli scudi a forma di cuore e spade di legno, canto decoratissimo e accompagnato da violino e chitarra. Particolare affinità si ha poi fra il maggio di Regnano e quello di Pieve San Lorenzo, paese già garfagnino (nel comune di Minucciano) ma a pochi chilometri di distanza da Regnano. Nel 1978 le due compagnie si sono addirittura unite per rappresentare « La Gerusalemme Liberata », un maggio particolarmente impegnativo che fu presente anche alla Rassegna di Buti. C'è poi da aggiungere che l'attuale capomaggio di Regnano, Pellegrino Peghini, è originario di Pieve San Lorenzo e che quasi ogni anno avvengono prestiti di maggianti fra le due compagnie.

Fra gli ultimi copioni messi in scena a Regnano, tutti di impronta epica, possiamo ricordare: « Re Filippo d'Egitto », « Il conte di Luna », « Attila », « Ottone l'egiziano », « La Gerusalemme Liberata ».

Quello rappresentato quest'anno, « Farro e Persenna », è un maggio non troppo noto: se ne conoscono due redazioni manoscritte provenienti, una da Sassi e l'altra da Castiglione di Garfagnana; entrambi i manoscritti son senza data, ma collocabili nei primi decenni del nostro secolo.

La redazione di Sassi comprende 247 stanze, di cui 235 quintine, 9 quartine e 3 ariette; si presenta abbastanza corretta e di buona fattura. Quella di Castiglione di Garfagnana è costituita di sole 143 stanze numerate, ma 9 di esse mancano per smarrimento di un foglio (stanze 24-32); delle 134 rimaste, 102 sono quintine, 22 quartine, 8 ariette e 2 ottave. Si tratta di una redazione scorretta e lacunosa, zoppicante nei metri e nelle rime, con una sintassi approssimativa che rende spesso poco comprensibile il senso del testo. Pur diverse nella stesura (sono poche le stanze in comune), per quanto riguarda la trama, le varianti fra le due redazioni sono poche e non di grande rilievo.

Gastone Venturelli

(da: « Farro e Persenna », Maggio secondo il testo rielaborato da Augusto e Pellegrino Peghini e adottato dai maggianti di Regnano, Massa, presentazione di Gastone Venturelli, Lucca 1980).

4. Sassi - Eglio

Come in altre località di tradizione maggesca, anche a Sassi e a Eglio (due paesi che distano fra loro meno di cinquecento metri), nel 1978 rinasce il maggio, che taceva da un quarto di secolo. Risale infatti al 1952 l'ultima rappresentazione tenuta da maggianti locali. Dopo quella data, soltanto una compagnia della Montagna Lucchese (Partigliano di Borgo a Mozzano) dette una rappresentazione di maggio (*Pia de' Tolomei*) nel teatrino di Sassi. Anche il maggio locale del 1952 era stato quello della Pia e, fatto singolare, gli interpreti erano stati tutte donne in quell'occasione. Questo nonostante la tradizione di Sassi e di Eglio, fin dagli anni venti, volesse uomini e donne a seconda dei ruoli. Prima ancora erano solo gli uomini a cantare nel maggio, e ciò valeva per tutta l'area di tradizione maggesca: sole eccezioni i paesi di Lupinaia (frazione di Fosciàndora) e Vàllico di Sopra (frazione di Fàbbriche di Vàllico), dove, per antica abitudine, accanto al maggio degli uomini, coesisteva quello di sole donne.

In Garfagnana l'abitudine di fare una sola compagnia con elementi provenienti da più paesi, sta diventando una costante in questi ultimi anni; Sassi e Eglio, pur avendo avuto in passato compagnie distinte, già dagli anni Trenta si univano talora in un'unica

compagnia. Nonostante ciò, e quantunque i due paesi siano, come si è detto vicinissimi, lo stile del canto varia da un paese all'altro e un orecchio ben esperto di maggio, nota che le decorazioni e i melismi sono diversi a seconda della provenienza dei singoli cantori. Questo anche perché Eglio ha sempre preferito i maggi più arcaici in quartine, mentre Sassi, da tempo, ha accolto le più recenti quintine.

Sassi e Eglio — il discorso vale per entrambi i paesi, sia che cantino insieme, sia che si esprimano in due diverse compagnie — rappresentano oggi il punto d'incontro fra la tradizione garfagnina e quella lucchese-pisana. Assolutamente garfagnini per quanto riguarda lo stile del canto e il costante accompagnamento del violino, qui tuttavia lo spettacolo si può svolgere tanto all'aperto (con la processione rituale, con la scenografia simbolica dei due tavoli per le due corti rivali, con il suggeritore — talora due suggeritori: uno per i cristiani e uno per i turchi — sempre presente in scena), quanto in teatro (con quinte e sipario, con divisione in atti, con il suggeritore nascosto nella botola, con le entrate e le uscite dei personaggi). E si deve dire che la seconda formula è quella che, nel decennio precedente alla sospensione del 1952, incontrò maggior favore presso i maggianti di Sassi e di Eglio. Fino alla seconda guerra mondiale invece la preferenza era per le rappresentazioni all'aperto, anche se si preferiva scegliere, come spazio scenico, non la radura del bosco, ma una piazzetta all'interno del centro abitato (la Corte a Eglio, l'Aia delle Benelle a Sassi), e lì si costruiva, per l'occasione, un palco improvvisato, con una qualche attenzione per la scenografia e con il pubblico non a 360 gradi, ma posto frontalmente allo spazio scenico.

I più anziani di Eglio però mi ricordavano che, agli inizi del secolo, si cantava il maggio con il pubblico a 360 gradi, in uno spiazzo sterrato all'interno del paese. Verso la fine dell'inverno i giovani del paese andavano alla ricerca di un ciliegio selvatico, lo sradicavano con cura e lo trasportavano al centro dello spiazzo, in una buca appositamente predisposta. Lì veniva trapiantato ed annaffiato con cura. A primavera inoltrata, quando il ciliegio era attecchito e si era ricoperto di fiori (ciò avveniva fra gli ultimi giorni di aprile e i primi di maggio), intorno ad esso si rappresentava lo spettacolo.

C'è da dire poi che la compagnia (le compagnie) di questi due paesi, poiché da sempre abituata a portare i suoi spettacoli in località circostanti, dove per tradizione si vuole lo spazio scenico centrale e il pubblico disposto in cerchio, a tale tradizione facilmente si adatta, risultando così ben accetta tanto all'area garfagnina quanto a quella lucchese o di influenza lucchese.

Quest'anno la compagnia di Sassi-Eglio, rappresenta un maggio nuovo: « Alvaro », composto recentemente da Lido Giannotti, uno dei componenti della compagnia, alla sua prima prova come compositore.

Lido Giannotti è sicuramente il personaggio che più si è adoperato per la rinascita della tradizione del maggio a Sassi e a Eglio. Sempre presente alle rappresentazioni dei maggi garfagnini degli anni Settanta, discendente da una famiglia di abili e appassionati cantori e lui stesso maggiante fin dall'adolescenza, ha fatto da stimolo ai suoi paesani ed è riuscito nel 1978 a far rappresentare il maggio « Miro e Meri », uno dei testi più apprezzati dalla compagnia di Sassi e composto, nell'immediato secolo dopoguerra da Antonio Setti da Sassi.

La rinascita è stata possibile, e non troppo faticosa, poiché in realtà il maggio non era morto; anche se non se ne rappresentavano più, non c'era domenica che nelle osterie non si sentisse qualcuno intonare una stanza di maggio ed altri rispondergli, in una gara di bel canto. E quando, nell'inverno del 1978, cominciarono finalmente le prove di « Miro e Meri » nei locali della scuola di Sassi, era impressionante vedere la partecipazione massiccia e quasi commossa di gran parte della comunità paesana — ne restano sempre esclusi, qui come altrove, i piccoli-borghesi e quasi tutti coloro che han frequentato le scuole oltre le classi dell'obbligo.

Il successo di « Miro e Meri » fu notevole: ne furono date 15 rappresentazioni in varie località della Garfagnana e della Versilia.

« Alvaro » è un testo che rispetta, assai

scrupolosamente, i canoni della tradizione più classica. Si ritrovano in esso tutti gli elementi essenziali dell'epica maggesca: i due eserciti rivali (cristiano e turco), l'amore contrastato per la principessa, le peripezie e le sventure dell'eroe, il finale lieto con la vittoria del bene e le nozze propiziatrici.

Un tentativo dell'autore di far vincere i turchi e mutare la tradizione (tale è il maggio nella prima stesura), ha provocato reazioni sfavorevoli da parte dei maggianti e del pubblico che assisté alla prima lettura del testo; così nelle stesure successive (sono complessivamente quattro e ne conservo i manoscritti nel mio archivio), l'autore si è riportato alla tradizione più classica e meglio accetta.

Il maggio è in quintine — a Sassi non si cantano volentieri le quartine — con poche ariette (sempre molto rare a Sassi e a Eglio) ed alcune sestine. La sestina, variante della più comune ottava e chiamata localmente *ottava* o *ottavina*, è una caratteristica dei due paesi ed è molto apprezzata dal pubblico perché eseguita con numerose decorazioni e melismi; di conseguenza è molto ambita da ogni cantore. E' per questa ragione che nei maggi contemporanei tende ad essere sempre più frequente. In « Alvaro » ne abbiamo cinque, ed è con una sestina — come in « Miro e Meri », testo che più di ogni altro è servito come modello all'autore — non già con la solita arietta, che il maggio termina con la partecipazione corale di tutti i cantori che tradizionalmente si scusano degli errori compiuti durante la rappresentazione.

Paggio: Luigi Angeli, nato a Sassi nel 1965. Frequenta la scuola media a Gallicano. Fece da Paggio anche nel 1978. Il padre di Luigi era un abile e appassionato maggiante.

Alvaro: Lido Giannotti, nato a Eglio nel 1931. Abita a Sassi. Già minatore, ora pensionato. Molti elementi della sua famiglia hanno in passato partecipato ai maggi. Da ricordare sua sorella Lida che, nell'immediato secolo dopoguerra, ricopriva spesso ruoli di protagonista femminile. E' l'autore di « Alvaro » e uno degli organizzatori della compagnia. Nel 1978, nel maggio « Miro e Meri », ricoprì il ruolo di Miro, l'eroe buono. Apprezzatissimo, oltre che per il canto, per la sua vivace gestualità.

Franco: Antonio Larici, nato a Sassi nel 1933. La sua famiglia proviene dal comune di Càreggine. Ha cantato negli ultimi maggi di Sassi, prima della lunga pausa.

Argante: Ottavio Ferrari, nato a Eglio nel 1924. Abita a Sassi, dove gestisce la macelleria. Proviene da famiglia di grandi tradizioni maggesche. Suo padre raccontava di essersi innamorato della moglie (Carmela Maggi da Levigliani, in Versilia) ascoltandola cantare a Colle di Favilla nel maggio di Antìoco. Ha cantato, come alcuni suoi fratelli, nei maggi degli anni Quaranta. In « Alvaro », come pure in « Miro e Meri » ricopre il ruolo del re cristiano.

Clara: Maria Luisa Del Cistia Ferrari, nata a Sassi nel 1931. E' la moglie di Ottavio Ferrari. E' spesso attivamente impegnata nelle manifestazioni folcloristiche del paese: è per lo più lei che, durante le Befanate di questua, si maschera da Befana. E' la seconda volta che canta nel maggio; anche l'anno scorso interpretò la parte della regina cristiana.

Alina: Nelly Tognocchi Carli, nata a Sassi nel 1937. La sua famiglia è stata spesso attivamente impegnata nella tradizione del maggio. Sua sorella Lina fu capomaggio nell'edizione di « Pia de' Tolomei » del 1952. Anche nel maggio dello scorso anno la Nelly interpretò la parte della principessa cristiana.

Sergio: Sesto Pocai, nato a Eglio nel 1936. Camionista. La sua famiglia era quella che partecipava più attivamente alla realizzazione del maggio a Eglio. Sua madre (Norina) e una zia (Selina) erano note, anche nei paesi vicini, per la loro bravura di cantatrici. Il Sesto è colui che meglio ha conservato lo stile arcaico di Eglio.

Cesare: Piero Rinaldi, nato a Sassi nel 1930. Agricoltore. Ha cantato anche nel maggio del 1978.

Alfonzo: Silvano Lazzuri, nato nel 1932 nel Comune di Castiglione di Garfagnana; trasferitosi a Eglio quando era bambino. attualmente abita a Sassi. Ha cantato nel maggio fin da giovanissimo. Ricopre normalmente il ruolo del re cattivo e canta con gran trasporto e buona gestualità. E' ritenuto giustamente come il più raffinato cantore della compagnia e uno dei migliori in senso assoluto. Incredibili le sue decorazioni e raf-

finatissimi i suoi melismi.

Andrea: Mauro Bertozzi, nato a Sassi nel 1935. Operaio tessile. La sua famiglia era fra le più impegnate nella realizzazione del maggio. A Sassi, quando si parla di maggio, non si può fare a meno di citare il « Vergio » (Virgilio Bertozzi), nonno di Mauro e indiscusso capo della vecchia compagnia di Sassi. Nell'attuale compagnia sono presenti anche due fratelli di Mauro: Quinto e Danilo. In « Miro e Meri » cantò anche suo figlio Claudio, non ancora ventenne.

Graziano: Guglielmo Bertozzi, nato a Sassi nel 1941. Operaio tessile, ha cantato per la prima volta nel 1978.

Claudio: Quinto Bertozzi, nato a Sassi nel 1937. Operaio tessile. Fratello di Mauro e di Danilo e quindi vanta una prospera tradizione familiare.

Guida: Paolo Setti, nato a Sassi, nel 1927. Agricoltore. Faceva da guida anche prima della lunga sospensione del secondo dopoguerra. Suo padre Antonio fù abile rielaboratore di maggi e autore di « Miro e Meri ».

Guida: Danilo Bertozzi, nato a Sassi nel 1930. Agricoltore. E' l'altra guida: a Sassi sono per lo più due i suggeritori. Fratello di Mauro e di Danilo. E' bravo rielaboratore di testi antichi; conservo nel mio archivio alcuni copioni da lui trascritti e rielaborati.

Violinista: Paolo Lucchesi, nato a Castelnuovo Garfagnana nel 1911. Abita a Càmpori, nel comune di Castiglione di Garfagnana. Dal 1978 è il violinista della compagnia, ma contemporaneamente accompagna anche la compagnia di Filicaia-Gragnanella e la « Sacra Rappresentazione della Natività e della Strage degli Innocenti » di Gragnanella. E' anche abile liutaio.

Amministratore: Gian Carlo Carli, nato a Sassi nel 1935. Sarto. Cura gli interessi della compagnia e ne organizza gli spostamenti.

Gastone Venturelli

(da: « Alvaro », Maggio di Lidio Gianotti, secondo il testo adottato dai maggianti di Sassi-Eglio, Lucca. A cura di Gastone Venturelli, Lucca 1979).

(II - *continua*)

BENEDELLO: I PROTAGONISTI DELLA "MASCHERATA" E DEL ROGO DELLA "VECCHIA"

La tradizione della « mascherata » è stata ripresa, a Benedello (frazione di Pavullo nel Frignano, 600 m., a 7 Km. dal capoluogo e a 45 da Modena) grazie all'impulso di una comunità consapevole dei valori della propria cultura. Durante gli ultimi tre giorni di carnevale, i « mascher » eseguono danze nella piazzetta del paese (si

evidenziano, in particolare, i « lacché », l'Arlecchino e il « portabandiera »); dialoghi, e scambi di battute più o meno pungenti, vengono intrecciati invece dal « vecchio », dalla « vecchia » (autentici protagonisti del carnevale) e dal « dottore » (un singolare personaggio che si esprime soltanto in rima, sia in italiano che in dialetto). La manifestazione si conclude poi a mezza Quaresima con il « testamento » e il rogo della « vecchia », condannata dopo un « regolare » processo.

Il carnevale di Benedello, come si potrà rilevare anche dalla diretta testimonianza dei protagonisti, conserva elementi di un certo interesse folclorico (quali i costumi, il « testamento », la gestualità, il parto della « vecchia » assistita dal « dottore ») a cui sono state accostate recenti innovazioni (l'immancabile liscio; la presenza nella « mascherata » delle ragazze e dei bambini, ai quali un tempo veniva interdetta la partecipazione; il pressoché totale abbandono della questua itinerante).

I principali partecipanti alla « mascherata » del 1981, tutti di età compresa tra i 25 e i 35 anni, sono stati i seguenti: Fausto Tebaldi, muratore (il « vecchio »), Giulio Ruggeri, muratore (la « vecchia »), Marco Mariani, orafo artigiano (l'Arlecchino), Ennio Baschieri, portalettere (il « dottore »), Rino Lutti, coltivatore diretto (il « portabandiera »). I « lacché » erano: Sergio Chiletti (operaio ceramista), Alfiero Pattarozzi (muratore), Giorgio Cantergiani (rappresentante), Ivaldo Muzzarelli (coltivatore diretto).

Il paese è a economia tipicamente agricola e conta, con la località di Camurana, circa 600 abitanti.

Una descrizione della « mascherata benedellese » si trova anche in studi presentati in convegni da Ugo Preti e Roberto Vaccari e da Liliana Benatti Spennato (v. bibliografia).

Queste brevi note introducono alcuni documenti sul carnevale di Benedello, costituiti in primo luogo da una conversazione con don Renato Ferraguti e Alfiero Pattarozzi (3 marzo 1981). Seguono quindi la trascrizione di discorsi in rima (fuori « mascherata ») del « dottore », le ultime fasi del processo alla « vecchia » (29 marzo 1981), e, infine, una bibliografia del carnevale e delle feste di mezza Quaresima nella montagna modenese.

(Fotografie, registrazioni e ricerche a cura di Gian Paolo Borghi, Romolo Fioroni e Giorgio Vezzani).

INCONTRO CON DON RENATO FERRAGUTI E ALFIERO PATTAROZZI

Come ' svolge il vostro carnevale?

(*R. F.*) Il carnevale attuale . . . quello di quest'anno è il decimo. Dopo che si è ripreso, son già dieci anni consecutivi che lo abbiamo fatto, e inizialmente, inizialmente erano solo come costumi tradizionali. C'erano solo quelli dei « lacché », dell'Arlecchino, del « vecchio » e della « vecchia » e del « dottore », poi gli altri gruppi erano . . . Si prendevano, per esempio, i moschettieri, si prendevano quelle altre . . . si facevan dei gruppi, diciamo, di maschere varie. Attualmente invece, sia, oltre diciamo ai « lacché », il « dottore », il « vecchio » e la « vecchia » e l'Arlecchino che sono le figure tradizionali della nostra mascherata, anche i giovani, cioè i componenti della mascherata, hanno il costume quasi come quello dei lacché. Adesso tutta la mascherata è, diciamo, posta con costumi tradizionali locali.

(*A. P.*) E' stato ripreso la vecchia tradizione, come ai vecchi tempi di decine e decine di anni fa, perché tutti i vestiti fatti in casa, non è che ci sia . . .

Per quello che riguarda proprio la ripresa, com'è avvenuta?

(*R. F.*) Un po' sì per tradizione, sì per conservare una tradizione che c'era già, ma anche per creare, diciamo, una fonte di divertimento, perché praticamente il carnevale non è solo un fatto folcloristico, ma è un fatto di divertimetno, ecco. Sì, c'è anche il folclore, dal momento che si sono ripresi

gli antichi costumi, ecco.

Dal punto di vista proprio del rituale: come si svolge?

(*R. F.*) Il carnevale benedellese si svolge negli ultimi tre giorni, cioè domenica, lunedì e martedì. Cioè, la domenica molte volte si è partecipato, cioè domenica non si è potuto andare, alla sfilata del carnevale pavullese, poi dopo c'è una manifestazione qui in piazza in cui proprio si comincia in grande stile il carnevale. Poi dopo, ogni giorno, ogni giorno c'è una manifestazione, e oggi è quella conclusiva, ecco. Conclusiva, conclusiva dei tre giorni, perché il carnevale sospende il suo corso per venti giorni e poi dopo rimane la parte, diciamo, più tradizionale e anche più scherzosa, che è quella della bruciatura della « vecchia », il 29 marzo, quest'anno.

Cioè, mezza Quaresima . . .

(*A. P.*) Mezza Quaresima, sì.

L'ultima domenica di carnevale cosa si fa, oltre alla partecipazione al carnevale di Pavullo?

(*R. F.*) Adesso lì . . . saranno un po' quei balli . . . cioè il ballo fondamentale è quello della Monferrina. Almeno, secondo la tradizione, è venuto dal Monferrato.

(*A. P.*) E' un ballo tradizionale.

(*R. F.*) Poi dopo, da quel ballo tradizionale lì, che è la Monferrina, vengono fatti altri balli, diciamo, figurati, svolti dai ragazzi, dai componenti della mascherata.

E quali sono gli altri balli, oltre la Monferrina?

(*A. P.*) La polca, il valzer . . .

E di altri balli « staccati », come la Monferrina, ne fate ancora . . . ?

(*A. P.*) C'è la Giga, il casqué . . . Questi qui sono nomi che abbiamo dato noi a balli fatti da noi, composti da noi insieme . . . C'è la Giga, che è il numero di piazza. Quando si arriva in piazza i componenti fanno il cerchio, dentro ci sono i « lacché », i bimbi, perché partecipano anche i bimbi al carnevale, come noi . . . E poi c'è il numero dei « cerchi », che vengono formati dei cerchi dai componenti delle maschere, dietro, e i « lacché » vanno dentro ai cerchi. Un altro numero sono i « ferni »: formano una specie di stella a punta . . . Poi, un altro numero chiamato

Benedello: un momento del ballo dei bambini

« stella », proprio normale, che fanno delle file, mentre i « lacché » fanno un cerchio al centro, con sempre la bandiera, simbolo del carnevale, bandiera con scritto « Viva il carnevale di Benedello », oppure altra scritta, ma sempre il nome del paese c'è senz'altro, per far vedere al pubblico un po' tutto, perché anche gli altri paesi qui intorno hanno il loro carnevale, e allora . . . La bandiera è il simbolo, insomma.

Che differenza c'è fra il carnevale di Pavullo e il vostro?

(*A. P.*) Mah, il carnevale nostro è l'originale carnevale della tradizione dei vecchi tempi, mentre il carnevale di Pavullo, secondo me, è come quello di Viareggio . . . assomiglia molto.

(*R. F.*) Cioè il carnevale di Pavullo è intercalato da carri e da gruppi mascherati, ecco. Adesso, per esempio, mi pare che se andava fuori quello di domenica, domenica andavamo fuori, cioè il nostro gruppo era dopo la Banda Municipale di Pavullo. Domenica partecipavano i gruppi locali, cioè Benedello, Verica, Monzone, mi pare, cioè che sono quei gruppi che ancora un po' conservano le antiche tradizioni, come noialtri, ecco.

Cioè, questi paesi hanno ancora un loro carnevale, oppure confluiscono . . .

(*R. F.*) No no, i nostri gruppi partecipano uniti insieme per far vedere ai vari turisti, eccetera, e anche ai cittadini di Pavullo, cioè un po' le tradizioni nostre, ecco, però sono completamente staccate. Cioè, dopo che hanno partecipato alle manifestazioni fondamentali di Pavullo, dopo ci sono le nostre manifestazioni, ecco. Noi continuiamo il nostro carnevale, che dura tre giorni, via.

Eravamo rimasti a domenica, che la domenica si apre con i balli . . . E il lunedì cosa si fa?

(*R. F.*) Praticamente nei tre giorni si ripetono i vari balli fondamentali che son stati fatti la domenica, ecco. Sono momenti di incontro sia con la gente sia con i ragazzi per stare insieme, ecco (. . .). Per necessità e anche, mi pare anche l'anno scorso, siamo rimasti in zona, mentre prima si andava, cioè la mascherata veniva invitata dalle varie cooperative. Cioè, per esempio, la domenica c'era la partecipazione a Pavullo, mentre il lunedì si andava in una cooperativa, cooperativa casearia. I soci ci invitavano là, quindi si rimaneva ospiti della cooperativa e anche delle varie famiglie di quella cooperativa. Poi, alla sera, nel ballo, i soci della cooperativa erano nostri ospiti.

Oggi, martedì grasso, in pratica, cosa si fa?

(*R. F.*) Noi, stamattina, è uscita tutta la mascherata, anche approfittando un po' della questione che stamattina c'era lo sciopero delle corriere, e quindi son rimasti a casa da scuola tutti i ragazzi. Ed allora tutto il gruppo sia piccolo che grande si è recato nelle scuole elementari e lì si sono svolti quei balli tradizionali, cioè Monferrina e altri balli, a cui ha partecipato un po' tutto il paese, ecco, perché c'è partecipazione completa di tuto il paese o anche da di fuori, ecco.

E per quello che riguarda questi balli, chi si cura del loro insegnamento?

(*A. P.*) In mezzo al nostro gruppo c'è sempre qualcuno, non so come dire, che si ricorda meglio dell'anno scorso, e tutti gli anni facciamo un mese di prove, una o due la settimana, secondo se ci sono degli elementi nuovi oppure no, e si provano sempre i soliti balli, i soliti numeri. Magari si possono cambiare, variare un po', cercare di fare sempre una cosa migliore, oppure un po' diversa per poter riuscire a dare gusto alla gente.

Questi balli li fate anche dopo il carnevale?

(*A. P.*) Soltanto, esclusivamente quando siamo vestiti da carnevale, cioè nel periodo di carnevale. I tre giorni di carnevale vengono fatti, altrimenti fuori niente.

Durante questi tre giorni, avete dei testi particolari?

(*R. F.*) Sì, o meglio, nel nostro carnevale ci sono due figure tipiche: uno è già lì, il « vecchio » del carnevale, e la « vecchia » del carnevale. Almeno, secondo la tradizione, è una coppia un po', diciamo, brontolona, cioè sarebbero poi i clown della mascherata. E loro creano dei momenti, diciamo, oltre a tenere un po' d'ordine intorno, fanno vari numeri che anche riempiono

Benedello: il « vecchio » e un momento del ballo della « Mascherata »

i vuoti. Però c'è anche un'altra figura tipica, quella del « dottore », che adesso non si sa se sia dottore in medicina o dottore notaio, eccetera, che è un verseggiatore, ed allora molte volte mette in rima i vari avvenimenti usando anche rime molto ironiche e un po' canzona e anche suscita l'ilarità della gente, ecco.

Per quello che riguarda la « vecchia » che bruciate a metà Quaresima, ci sarà anche il testamento?

(*R. F.*) Sì, almeno, c'è il testamento, cioè dopo che un po' si son fatti vari scherzi, si arriva, cioè c'è un processo della « vecchia », e con regolare condanna al rogo. E prima di condannarla al rogo si dà, per benigna concessione della tradizione, il potere di fare testamento e in questo testamento viene messo alla berlina un po' tutti i vari difetti, un po' tutte le varie manchevolezze che si sono fatte dal carnevale dello scorso anno a questo carnevale. Quindi, specialmente adesso, in questo periodo, bisogna stare bene attenti di non combinare nulla, perché dopo regolarmente viene stigmatizzato nel testamento.

Questi testi vengono preparati collettivamente oppure c'è quel qualcuno che è dotato di particolari capacità . . .

(*R. F.*) Il « dottore » è lui che praticamente . . . Sì, ci sono i galoppini che riferiscono i vari fatti, poi dopo ci pensa lui . . . Gli danno un po' lo schema, via diciamo, dei vari fatti, poi dopo abbiamo il « dottore » che mette in rima dialettale tutte le cose che sono state fatte.

Si chiama questo « dottore »?

(*R. F.*) E' Baschieri Ennio, che fa il postino a San Vito.

In questa mascherata ci sono dei ruoli ben definiti: ci sono i « lacché » . . . Chi la dirige, qual è la gerarchia?

(*R. F.*) Bé, adesso, c'è una funzione, una funzione particolare: le « guide », cioè. Sono i responsabili, praticamente legali, della mascherata, cioè anche sia per quello che riguarda i permessi, per tutto, sono loro i responsabili anche dell'ordine ester-

no, ecco.

Questo cos'è?

(*A. P.*) E' il cappello del « lacché ».

(*R. F.*) Il cappello del « lacché », che è un berrettone di cartone, ornato di carta colorata, con campanellini e pennacchio. La figura del « lacché » è questa: era colui che andava, quando si andava di casa in casa, arrivava davanti alle varie case dove si doveva essere ospitati e andava ad avvisare che la mascherata era in arrivo e arrivava. Come arrivava, faceva un inchino, quasi per dire: « guardate, siamo in arrivo, quindi aspettate ».

I materiali, i costumi . . . praticamente sono sempre gli stessi?

(*R. F.*) Sì, è sempre stato usato questo. Ognuno poi si prepara il proprio cappello e anche tutti i vestiti sono preparati da ognuno e ornati. Ogni anno poi vengono rimessi a posto in maniera tale da essere presentabili.

I testi del processo e del testamento li conservate?

(*R. F.*) Bé qualcuno li conserva, ma molte volte vengono cancellati, oppure si conservano lì per un certo periodo di tempo, onde non avere delle contestazioni, perché ci potrebbe succedere anche che qualcuno se ne abbia a male di quello che la « vecchia » ha detto, e allora, per stare nel sicuro c'è la . . .

(*A. P.*) Il testamento.

(*R. F.*) . . . sì, sì, una specie di testamento in cui si mettono a nudo tutte le marachelle che sono state fatte durante l'anno, ecco.

E' in poesia?

(*R. F.*) Sì, tutta poesia. E' rima dialettale.

La tradizione della « vecchia » è rimasta soltanto qui da voi oppure c'è anche in qualche altro paese?

(*R. F.*) Nelle altre zone dove viene fatto il carnevale, il più delle volte c'è anche la bruciatura della « vecchia ».

(*Altra voce*) A Castagneto non la bruciano più.

(*R. F.*) Bé, adesso, l'anno scorso l'han fatto, per esempio. Almeno molte volte viene fatto.

(*Altra voce*) Quest'anno i ragazzi di Verica m'han detto che non viene bruciata.

(*R. F.*) Ma l'anno scorso l'han fatta. Non riuscì perché quella domenica che dovevano farla anche noi, quindi . . . Pioveva, quindi l'han lasciata da fare, ecco.

I suonatori sono di qui?

(*R. F.*) No, almeno inizialmente, nelle antiche mascherate, quando c'erano poche pretese, allora molte volte era una chitarra, un violino . . . erano cose locali. Adesso invece sono orchestre che vengono prese dal di fuori, ecco.

(*Altra voce*) Il clarino è lo strumento di base, poi, sì, c'è 'na fisarmonica, la chitarra e il tamburello. Ma quello che imprime il ritmo, così più che altro, è il clarino.

Per quello che riguarda la parte finanziaria di questa mascherata . . .

(*R. F.*) Intanto i ragazzi si tassano per metter lì da parte un fondo per partire con le prime spese, poi dopo si chiede il contributo delle tre banche locali, poi la Camera di Commercio. Però la spesa è diventata tale e tanta che diventa un po' problematico . . . Poi dopo c'è anche l'incasso del ballo della sera, ecco, che serve da pagare le orchestre . . . Prima si faceva qui in loco, cioè la sala locale, ma siccome è diventata quasi inagibile, ed allora quest'anno si è scelto una sala giù . . . lì di Verica. E lì la sera vengono fatte; tutte le tre sere e anche la sera della bruciatura della « vecchia ».

La « vecchia » dove la bruciate?

(*R. F.*) Viene bruciata proprio in piazza, qui davanti alla chiesa.

Il pupazzo che rappresenta la « vecchia » deve avere delle particolari caratteristiche?

(*R. F.*) Rappresenta un po' la struttura della « vecchia » che ha sempre fatto un po' la matta tutto il periodo dei tre giorni del carnevale e anche gli ultimi momenti del giorno della bruciatura della « vecchia », ecco (. . .).

La manifestazione è promossa dalla parrocchia?

(*R. F.*) Dopo che sono venuto qui in parrocchia, parroco, i ragazzi mi hanno chiesto di essere uno dei responsabili, ecco. Prima era un po' la gente, perché prima, dobbiamo premettere, che le antiche mascherate, cioè in zona, ce n'erano varie, per-

Benedello: il rogo della « vecchia »

ché praticamente c'era la mascherata di Benedello alto, una mascherata dei boschi, cioè Benedello basso, una mascherata di Camurana, cioè le varie zone. Un certo momento si trovavano in alcuni insieme, e decidevano di preparare il carnevale, anche perché il carnevale non è solo una questione di manifestazione folcloristica, ma era per creare giorni di divertimento. Il folclore adesso è diventata la malattia attuale, ma lì era la scusa per trovarsi, di divertirsi (. . .). Prima partivano dalla domenica mattina fino al lunedì sera e poi dopo si fermavano. Ripativano il martedì mattina fino alla mezzanotte e anche oltre del martedì (. . .).

Le mascherate una volta erano formate soltanto da uomini?

(*R. F.*) Da gruppi di uomini. E adesso posso dire, per esempio, fino a sei anni fa. Dopo si sono introdotte anche il gruppo delle ragazze e lì si è cercato di fare un abito tradizionale anche per loro, o meglio, si è cercato di rivedere un po' gli antichi abiti locali per fare un abito per le ragazze, ecco.

Per quello che riguarda il lavoro, la gente rimane qui a Benedello oppure si sposta?

(*R. F.*) Eminentemente è agricola. Difatti abbiamo tre caseifici sociali; uno, diciamo, a carattere industriale, e poi dopo la nostra zona è tipica per la frutta rossa.

E i giovani?

(*R. F.*) I giovani in maggioranza sono muratori, sono piccoli gruppi, e anche sono ottimi lavoratori.

Come collegamenti, dove avete più contatti?

(*R. F.*) Noi li abbiamo col centro di Pavullo (. . .).

Dicevamo prima che l'orchestra non è più locale . . .

(*R. F.*) Sì, infatti, è l'orchestra « La Nuova Romagna » (. . .). Una cosa che mi sono dimenticato di dire è che la mascherata viene annunciata da un « nicchio » con la « nicchia », cioè è una specie di conchiglia marina che è stata bucata, e poi dopo con quello si avvisa, diciamo, che c'è la mascherata in azione, ecco.

E questo « nicchio » è mascherato?

(*R. F.*) No no, il « nicchio » è quello che suona questa conchiglia, che è proprio l'annuncio di questa mascherata.

Benedello: il « dottore » e i « lacchè »

IL DOTTORE

(. . .) *Lei ha detto che può darsi che questa sera la « vecchia » partorisca di nuovo. Come avviene . . .*

E' un fenomeno naturale.

Ah, questo è sicuro . . .

Le devo dire di bello che son cose che succedono solo a Benedello. Ma lei spero che per me lo stesso ci sia la stima anche se le dico tutte le cose in rima (. . .). Allora il tempo passa alla svelta in questa giornata qua, no?, passa frettolosamente e allora lei ha sempre il partorire in mente. Ci diamo da fare perché forse partorisce anche quando andiamo a ballare. E poi dopo come saprete ce l'avrà spiegato anche il prete.

No, è per quello che lo chiedo a lei.

State pure a sentire, perché il prete non è che s'intenda tanto di partorire. Ma cosa vale, siamo a carnevale, se non si dice qualcosa non è contenta neanche la mia sposa (. . .). La situazione a Benedello, bisognerebbe sempre che fosse carnevale, allora sì che sarebbe molto bello. Invece così . . . e poi lei vedrà, se verrà il giorno 29 di marzo, quando bruceremo la « vecchia » vedrà delle cose strane, addirittura delle donne che perderanno le sottane. E specialmente la « vecchia », molto onorata, ma quel giorno lì verrà bruciata. Lo annunci pure ai suoi bolognesi che sembrano sempre lieti e stesi, ma se vengono su vedono delle cose che le sa solo Gesù. Buona sera, venga pur dentro, tanto noi non abbiamo spavento. Eh, vede, per me ci vorrebbe . . . lo dovrei annunciare anche in un gran manifesto, perché sono sempre molto richiesto . . . E in mezzo alla confusione, mi viene sempre una confusione, perché sono richiesto da tutta la popolazione (. . .). Cosa vuole? Vuole che le presenti alcuni elementi? Questo qui è (. . .) che abita a Casa del Gatto, meglio così non poteva essere fatto.

Be', se proprio le devo dire il tutto, è un cicciotto ma non è poi mica brutto. Lui qua è un infermiere. Si può immaginare

che disastro può succedere andar sotto a un'operazione quando lui fa da garzone . . . al professor Togni. E' come essere al Circo Togni, guardi mo'! Io ce lo dico e non mi spavento, l'ho visto l'altro giorno in un intervento. Udite, udite, c'hanno fatto l'ernia nel posto dell'appendicite. Sì è un bravo ragazzo, viene a Benedello a spasso, è una persona abbastanza furbina e ci sta portando via una ragazzina, che si chiama Cristina. E questo ci dispiace abbastanza, perché è bella abbastanza. Ma se vedesse che fiore è una che porta fortuna, ha negli occhi lo splendore della luna. *Quant la ghè, ah?*, intendiamoci bene! E poi, se vuole, per essere sempre più contenti, le faccio vedere degli altri elementi. C'è (. . .) di Rabatta, che bene lui se la passa. Lui si dà da fare e sta bene solo quando è a mangiare. E' un bravo omarino, lui beve sempre le sue tre bottiglie di vino. Questo bel personaggio importante, le dirò che fa il rappresentante. Rappresentante con onore perché vende anche un motore. E poi c'è questo qui, brutta personina, che abita in Casina (. . .). Eh, le volevo dire, quello lì, quella persona bella, abita a Casa Manella. Dicendolo pian pianino, suo padre si chiama Gino (. . .). Ecco (. . .) di Bora Martello. Bora Martello, noti bene, in mezzo a noi è il più bello (. . .).

BIBLIOGRAFIA DEL CARNEVALE E DELLE FESTE DI MEZZA QUARESIMA DELLA MONTAGNA MODENESE

AA.VV., *I s'an contà che . . . Tradizioni popolari nel Comune di Montese. Risultato di una ricerca condotta dalla « scuola a tempo pieno » di Salto.* Salto di Montese, anno scolastico 1974-1975.

ARTURO (= RABETTI, Arturo), « Carnevale e Mascherate nella Montagna Modenese »; in *La Giovane Montagna*, a. XXVII, n. 6, 6 febbraio 1926.

BEDONI, Giuseppe, « Bibliografia del Folklore Modenese », in: AA.VV., *Folklore Modenese. Atti e Memorie del « I. Congresso del Folklore Modenese » indetto dalla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi e dall'E.N.A.L. Provinciale di Modena nei giorni* 1-2 *novembre* 1958, Modena, 1959 (rist. anast., ivi, 1976). [E' utile soprattutto per le indicazioni derivanti dallo spoglio di quotidiani].

BENATTI SPENNATO, Liliana, « Leggende - Preghiere - Proverbi e costumanze del Pavullese », in: AA.VV., *Pavullo e il Medio Frignano. Atti e Memorie del Convegno di Studi tenuto a Pavullo il* 2-3 *ottobre* 1976, Vol. secondo, Modena, 1977.

« ERMETE », « (Usi e costumi) Il Carnevale a Fiumalbo »; in *Il Cimone*, a. I, n. 2, febbraio 1890.

GALASSINI, Adolfo, « Usi e costumi »; in: AA.VV., *L'Appennino Modenese. Descritto ed illustrato*, Rocca San Casciano, 1895 (2.a ed. inv., Bologna, 1896; rist. anast., Pavullo, 1972).

GOVI, Silvio, *L'Appennino modenese. Guida pubblicata sotto gli auspici del Touring Club e del Club Alpino*, Modena, 1910 (2.a ediz., Roma, 1936. Esiste anche un'ediz. del 1938).

JACOLI, Emilio, « Sull'uso di " Bruciare la Vecchia " (Folklore Frignanese) »; in *La Giovane Montagna*, a. XXXVIII, n. 12, 1 dicembre 1937 (poi in: *Biblioteca della Giovane Montagna*, N. 122, 1937; *Strenna Pavullese per l'anno* 1938, 1938).

PEDRAZZI, Adamo, *La Vecchia. Divertimento di mezza Quaresima a Guiglia di Modena* (Ms. deositato presso l'archivio Parrocchiale di Guiglia).

PRETI Ugo - VACCARI, Roberto, « Maschere e mascherate della Provincia di Modena », in: AA.VV., *La drammatica popolare. Atti del* 4.o *convegno di studi sul folklore padano. Modena* 23-24-25-26 *maggio* 1974, Modena, 1976 (pubbl. anche in estratto, a cura della « Società del Sandrone », Modena, 1977).

VACCARI, Roberto, « Folklore e tradizioni della Valle delle Tagliole e della fascia sottostante il Lago Santo modenese », in: AA.VV., *Pievepelago e l'Alto Frignano. Atti e memorie del Convegno tenuto a Pievepelago il* 2-3 *settembre* 1978. Vol. secondo, Modena, 1979.

[VEZZANI, Giorgio], « Le maschere di Farneta »; in *Il Cantastorie*, n.s., n. 6, 1971.

VIOLI, Franco, « Note Folcloriche Modenesi »; in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, S. X, vol. I, 1966 (poi in: *Lingua, folclore e storia del modenese*, dello stesso autore, Modena, 1974.

E' inoltre imminente la pubblicazione di una relazione di Roberto Vaccari, presentata in occasione di un convegno di studi tenutosi a Zocca nel settembre 1980.

LA CONDANNA DELLA «VECCHIA»

Due momenti del « processo di Benedello »: il « vecchio » e la « vecchia » e il « giudice ».

(Frammento del processo alla « vecchia » riportato dal manoscritto originale senza alcuna variazione, neppure ortografica).

In attesa del verdetto

Viene rimesso due microfoni ai suonatori. In attesa del verdetto fanno una suonata. Finita la suonata il capo giurati consegna il verdetto.

DOTTORE
Ghiv e verdat?
(*Avete il verdetto*)?
CLAUDIO (Capo dei giurati)
Ma se.
(*Ma sì*).
DOTTORE
Deme che e voi lezer asta populazion
acse a fa um po' eccer asta confuzion.
(*Datemelo che lo voglio leggere a 'sta popolazione / così si fa un po' di chiaro a 'sta confusione*).

Lettura del verdetto.

A nom attota la mascareda
cle an e an che la bala per la streda
le agiè secon giustezia
le agiè in mod che e vagaa veia la cativeria
[e che estaga su l'amicesia
la vecia per al so cuip
le cundana
e proma etzira in piaza lavegna brusa
e vec alam brisa vlo' cundanee
perché lu de mel ennevre brisa fee
cuol clà fat alam perduna
per toti al coren che l'ha supurtà
i fio perché ingadien piò la veta tent dura
tent che isdisintosichen imandam in cà
[atcura-
acsè iam perdunà
perche isposen inseri in dla società.
(*A nome di tutta la mascherata / che è anni e anni che balla per la strada / ha agito secondo giustizia / ha agito in modo che vada via la cattiveria e che sia su l'amicizia / la vecchia per le sue colpe / è condannata / e prima di sera in piazza venga bruciata / il vecchio non lo abbiamo mica voluto condannare / perché lui del male non ne voleva mica fare / quello che ha fatto lo abbiamo perdonato / per tutte le corna che ha sopportato / i figli perché non abbiano più la vita tanto dura / tanto che si disintossichino li mandiamo in casa di cura / così li abbiamo perdonato / perché si possano inserire nella società*).

LA PASQUELLA

Esistono, in Romagna, poche manifestazioni tradizionali non ad uso dei turisti e della civiltà dei consumi: un esempio è la Pasquella, rito di questua itinerante, che viene celebrata la vigilia dell'Epifania. Le fotografie e il testo della Pasquella cantata a Ponte Abbadesse di Cesena (Forlì) precedono una serie di appunti di Giuseppe Bellosi che, con Giovanni Zaffagnini, sta conducendo da diversi anni studi e ricerche su questo rituale.

Registrazione, fotografie e trascrizione del testo della Pasquella (svoltasi a Ponte Abbadesse il 3 gennaio 1981) a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani.

La Pasquella di Ponte Abbadesse

Riveriti a voi signori
siamo qua in vostra presenza
siam venuti per domandare
se da voi possiam cantare
siam venuti per domandare
se da voi possiam cantare.

I Re Magi sono in camino
per trovar Gesù Bambino
nella sacra capanèla
viva viva la Pasquèla
nella sacra capanèla
viva viva la Pasquèla.

Al di là del fiume Oriente
dove Cristo fu battezzato
si cancella ogni peccato
con Maria verginèla
si cancella ogni peccato
con Maria verginèla.

Sgnor patron arvì la pòrta
che qua fora u j è la mòrta
che là dentra u j è l'alegria
buona Pasqua e Pifania.
che là dentra u j è l'alegria
buona Pasqua e Pifania.

Finalmente l'abbiam trovato
fra le braccia di Maria
San Giuseppe in compagnia
buona Pasqua e Pifania
San Giuseppe in compagnia
buona Pisqua e Pifania.

No vogliamo il patron di casa
che ci venga a rivedere
che ci venga a dar da bere
con la fiasca e col bicchiere
che ci venga a dar da bere
con la fiasca e col bicchiere.

In questa casa c'è una spòsa
bianca e rossa come una ròsa
risplendente come una stèla
viva viva la Pasquèla
risplendente come una stèla
viva viva la Pasquèla.

In questa casa c'è una figlia
che alla madre rassomiglia
noi la porteremo via
buona Pasqua e Pifania
noi la porteremo via
buona Pasqua e Pifania

La Pasquèla la ven i sia
quant la ven la porta via
un salam e una gallinèla
viva viva la Pasquèla
un salam e una gallinèla
viva viva la Pasquèla.

Vi invitiamo tutti quanti
questa sera a Ponte Abbadesse
dove si balla in alègria
buona Pasqua e Pifania
dove si balla in alègria
buona Pasqua e Pifania.

Terminiamo i nostri canti
e finiamo i nostri suoni
vi salutiamo e andiamo via
buona Pasqua e Pifania
vi salutiamo e andiamo via
buona Pasqua e Pifania.

LA MUSICA DELLA PASQUELLA DI PONTE ABBADESSE

La struttura di questo brano è costituita da due parti nettamente distinguibili, che nella trascrizione musicale ho contraddistinto con A e B. La parte A, che qui viene presentata, serve da introduzione e intermezzo tra le sestine scandite dal coro. A questa parte partecipano tutti gli strumenti (fisarmonica, saxofono contralto, tromba soprano, trombone tenore, flicorno baritono, tamburo, gran cassa), i quali mantengono sostanzialmente i ruoli tradizionali della cultura bandistica popolare. L'unica eccezione è data dalla fisarmonica che sostituisce le funzioni del clarinetto.

(continua)

Trascrizione musicale e nota di Giuseppe Pelliciari

RICERCHE SULLA PASQUELLA IN ROMAGNA. APPUNTI

1. La Pasquella (*Pasquèla*) è il canto rituale, diffuso in parte della Romagna, eseguito attualmente la sera della vigilia e la notte dell'Epifania.

2. Le ricerche sul campo che sto conducendo sulla Pasquella, in collaborazione con Giovanni Zaffagnini, si propongono di definire sincronicamente e diacronicamente l'area di diffusione del rito e di individuare le diverse forme dello stesso in relazione all'area geografica di appartenenza. E' urgente anche l'esigenza di rintracciare Pasquelle ancora in funzione da poter documentare direttamente.

3. L'inchiesta, cominciata nel gennaio 1978, effettuata per mezzo di interviste e di osservazioni dirette, è stata finora compiuta nelle seguenti località: nella valle del Rabbi a Premilcuore (genn. '79); nella valle del Ronco-Bidente a Galeata (genn. '79), Camposonaldo di S. Sofia (genn. '78, genn. '79); nella valle del Borello (dic. '79) a Borello di Cesena, Piavola - S. Romano - Linaro - Ciola di Mercato Saraceno, Ranchio di Sarsina; nella valle del Savio a Mercato Saraceno (comprese le frazioni di Montesasso e S. Damiano, dic. '79), Sarsina (genn. '78), S. Pietro in Bagno - S. Silvestro - Vessa - Selvapiana di Bagno di Romagna (dic. '79, a Selvapiana anche genn. '80), Mazzi - Alfero - Riofreddo - Trappola di Verghereto (dic. '79); nelle valli del Pisciatello, Rubicone e Uso (dic. '79) a Calisese di Cesena, Montiano, Longiano, Roncofreddo, S. Martino di Bagnolo (Sogliano), Sogliano, S. Martino in Converseto di Borghi, Borghi, Montetiffi di Sogliano, Serra di Mercato Saraceno, Perticara (prov. di Pesaro); nella valle del Marecchia (dic. '80) a Poggio Berni, Trebbio di Poggio Berni, Torriana (già Scorticata), Masrola di Borghi; nella Repubblica di San Marino (dic '80) a Ca' Rigo, Montegiardino, Città; nella valle del Marano ad Albereto di Montescudo (dic. '80); nell'area di pianura compresa nel triangolo Cervia - Cesena - Rimini: nel comune di Cervia (dic. '79) a Montaletto e Tagliata (anche genn. '80); nel comune di Cesena a Capannaguzzo (dic. '79), S. Egidio (dic. '79, genn. '80), Ponte Abbadesse (dic. '80, genn. '81), Ponte della Pietra (dic. '80, genn. '81); Gambettola (dic. '79); nel comune di Cesenatico (dic. '80) a Sala e Villalta (anche genn. '81), Borella; Bellaria (dic. '80); S. Mauro Pascoli (dic. '80); nel comune di Rimini (dic. '80) a S. Vito e Torre Pedrera.

In tutta l'area indagata il canto della Pasquella è stato o è tuttora diffuso. Nella maggior parte delle località esso è stato interrotto da tempo; in alcune aree è invece rimasto in funzione senza interruzione (Bagno di Romagna, Galeata - S. Sofia, nel triangolo Cervia - Cesena - Rimini): in altre ancora sono presenti riprese nativistiche del rito (nel triangolo Cervia - Cesena - Rimini, Sarsina); esistono anche riprese del canto organizzate dagli enti turistici (Pro Loco), come a Meldola (vedi *Il Resto del Carlino - Carlino Romagna*, 5 gennaio 1979).

4. Sulle Pasquelle interrotte da tempo si sono raccolte testimonianze che devono ancora essere esaminate. Delle Pasquelle in funzione si è eseguita la documentazione sonora e fotografica nelle seguenti località: Selvapiana di Bagno di Romagna (1980), Camposonaldo di S. Sofia (1978 e 1979), Galeata (1979), Tagliata di Cervia (1980), gruppo di S. Egidio di Cesena ripreso a Madonna dell'Ulivo di Cesena (1980), Ponte Abbadesse di Cesena (1981), Sala e Villalta di Cesenatico (1981). A Sarsina si è documentata nel 1978 una ripresa nativistica del rito.

5. Il canto rituale è eseguito da gruppi maschili (ad eccezione dei gruppi di giovani di Camposonaldo e di Sarsina che compren-

devano anche ragazze), costituiti da canterini e suonatori (strumento costante è la fisarmonica). Nei gruppi di Camposonaldo e Galeata sono tradizionalmente presenti due personaggi mascherati: la befana e il befanotto suo marito.

Tra le Pasquelle in funzione si sono individuate tre diverse forme di rito:

1) nell'area di Camposonaldo - Galeata si svolge il rito più complesso: all'esterno della casa visitata, davanti alla porta chiusa, si eseguono la Pasquella (canzone di argomento religioso che inizia con la richiesta della licenza di cantare, in versi settenari rimati *abbacc*, in coro all'unisono) e i rispetti (coppie di endecasillabi a rima baciata, in esecuzione solistica), desunti dalla tradizione o improvvisati. A un certo punto il padrone di casa apre la porta (talvolta si esegue un rispetto col quale si richiede esplicitamente che la porta venga aperta), i pasqualotti entrano e si ha il ballo della befana col befanotto. All'interno la famiglia ospitante offre da bere e da mangiare, i pasqualotti ballano con le donne di casa e cantano solisticamente ottave toscane di lode e di ringraziamento. A volte si eseguono anche canzonette. La visita termina con un ringraziamento in coro;

2) nell'area compresa nel triangolo Cervia - Cesena - Rimini si esegue una sola canzone, in versi settenari raccolti in strofe di vario tipo a seconda delle località, in coro (con intonazione solistica della strofa e risposta corale). Il testo comincia con la richiesta della licenza di cantare, prosegue con alcune strofe di argomento religioso, contiene altre strofe di elogio alle spose, alle ragazze e ai bambini della casa visitata e termina con un ringraziamento. Una parte delle strofe è eseguita all'esterno della casa, davanti alla porta chiusa (in alcuni testi esiste una strofa con la quale si chiede esplicitamente che venga aperta la porta). Una volta entrati in casa ai pasqualotti viene offerto da bere e da mangiare ed essi ballano con le donne di casa. Alcuni gruppi eseguono anche canzonette. Infine si riprende e si conclude la canzone della Pasquella;

3) nell'area di Bagno di Romagna (Selvapiana) si esegue in coro all'unisono (all'esterno della casa o all'interno, indifferentemente) una canzone d'argomento religioso, il cui testo è d'autore e varia tutti gli anni (notissimo compositore nell'area di Bagno è il parroco di Selvapiana). La famiglia ospitante offre ai pasqualotti da bere e da mangiare e dà un'offerta in denaro.

6. Il programma delle ricerche sulla Pasquella in Romagna prevede l'estensione delle inchieste sul campo per riuscire a definire esattamente i confini dell'area di diffusione del rito (è certa, per il momento, la sua assenza nelle valli del Lamone e del Senio). Si dovranno poi individuare tutti i diversi tipi del rito (sia per quanto riguarda l'*azione* sia per quanto riguarda i testi verbali e musicali) e definirne le aree di diffusione. E questo sia sul piano sincronico sia su quello diacronico.

Un'attenzione particolare andrà infine ai fenomeni di ripresa nativistica del rito cui si è fatto cenno al par. 3.

7. *Bibliografia.*

G. Bellosi, « La Pasquella a Camposonaldo (S. Sofia di Forlì) ». *Rivista Italiana di Dialettologia*, a. I, 1977, n. unico: pp. 284-285.

O. Bersani, « I pasquarül ». *La Piê*, a. XXXVIII, 1969, n. 2: pp. 63-64.

O. Brizi, *Alcuni usi e costumi sammarinesi*. Arezzo, Tip. A. Bellotti, 1856: pp. 21-23.

S. Cammelli, « Canti e musiche popolari ». In: AA.VV., *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Espressioni sociali e luoghi d'incontro*. Bologna-Milano, Federaz. delle Casse di Risparmio dell'Emilia e Romagna - Silvana Edit. d'Arte, 1978: pp. 191-209.

I. Camprini, *Canta la cicala taglia, taglia: il grano al padrone, al contadino la paglia*. Ricerca di storia e cultura popolare. Milano, Emme Ediz., 1978: pp. 211-212.

L. Ercolani, *Vocabolario romagnolo-italiano italiano-romagnolo*. Ravenna, Girasole, 1971: s.v. Pascvëla.

E. Zoch, « La " Pasquëla " ». *Lucignolo*, Rimini, a. VI, 1929-1930, n. 3-4: p. 2.

G. F., « Usi e costumi romagnoli. La " Pasquela " nel Riminese ». *La Riviera Romagnola*, Forlì, a. III, 1923, n. 2: p. 1.

U. Foschi, *I canti popolari della vecchia Romagna.* Santarcangelo, Maggioli, 1974, parte I: pp. 171-190, 439 (ess. muss.).

C. Gozi, « Folklorismo musicale sammarinese ». *Libertas Perpetua (Museum)*, a. VI, 1938, n. 2: pp. 123-136.

M. Gozi, *Terra di San Marino.* Milano, Bolla, 1934: pp. 57-60.

R. Leydi, *I canti popolari italiani. 120 testi e musiche.* Milano, Mondadori, 1973: pp. 80-82 (es. mus.).

R. Leydi - Gruppo di ricerca per la comunicazione orale . . . , *Canti e balli popolari in Emilia e Romagna.* Bologna - Ferrara, Regione Emilia Romagna in coll. con la Provincia e il Comune di Ferrara, 1975: pp. 50-51.

D. Mambrini, *Galeata nella storia e nell'arte.* Bagno di Romagna, Tip. S. Vestrucci e Figlio, 1935 (rist. anast., S. Sofia, Stab. Tip. dei Comuni, 1973): pp. 596-601.

G. L. Masetti Zannini, « Tradizioni e costumanze religiose (1800-1975) ». In: AA.VV., *Storia di Rimini dal* 1800 *ai nostri giorni.* IV. *La religione e la religiosità popolare.* Rimini, Ghigi, 1978: pp. 119-222.

D. Mazzotti, « Antiche tradizioni romagnole. Mentre arriva la befana con i doni il popolo canta la vecchia " Pasquèla " ». *La Piê*, a. XXXIV, 1965, n. 1: pp. 28-29.

R. Milanesi, « Un'antica pratica di fede e ospitalità ». *Il Momento.* Quindicinale di informazione per le diocesi di Forlì e Bertinoro, a. XLVIII, 1975, n. 4: pp. 6-7.

R. Milanesi, « I canti popolari salvati dalla dimenticanza ». *Il Momento*, a. XLVIII, 1975, n. 4: pp. 6-7.

I. Missiroli, « La cantëda dla Pasquëla ». *La Piê*, a. V, 1924, n. 1: pp. 17-18.

G. Montalti, *Poesie dialettali (romagnole).* A cura di U. Foschi. Cesena, Stilia, 1973: p. 35.

G. Montalti, *Poesie dialettali romagnole.* II vol. A cura di U. Foschi. Cesena, Stilia, 1974: p. 125.

E. Morri, « Vieni alle " nozze " del mio maiale? ». *Lucignolo*, a. III, 1927, n. 4: p. 2.

G. Nanni, « *Romagna solatìa, dolce paese . . .* ». Palermo, I.R.E.S., 1924: pp. 11-12.

G. Pecci, « La " Pasquèla " a Verucchio ». *La Piê*, a. V, 1924, n. 1; pp. 8, 17 (es. mus.).

G. Pecci, « La Pasquella in Romagna ». *Giornale dell'Emilia*, a. V, 1949, n. 8, 8 gennaio 1949.

M. Placucci, *Usi, e pregiudizj de' contadini della Romagna.* Forlì, Tip. Barbiani, 1818 (rist. in *Romagna tradizionale.* A cura di P. Toschi. Bologna, Cappelli, 1952, 1963[2]: pp. 45-198): Titolo V, cap. II.

Fr. B. Pratella, *Etnofonia di Romagna.* Udine, O.N.D. - Istituto delle Edizioni Accademiche, 1938): pp. 78-82 (ess. muss.).

G. Quondamatteo - G. Bellosi, *Romagna civiltà.* Vol. I - *Cultura contadina e marinara.* Imola, Grafiche Galeati, 1977: pp. 169-172.

A. Spallicci, « La Pasqueta ». *Il Plaustro*, Forlì, a. II, 1912, n. 7: p. 59.

G. Tassoni, « Le inchieste napoleoniche nel Regno Italico. Tradizioni popolari nel dipartimento del Rubicone ». *La Piê*, a. XXXVI, 1967, n. 5: pp. 232-236, n. 6: pp. 289-292; a. XXXVII, 1968, n. 1: pp. 8-12.

V. Tonelli, « Pasquelle dei vivi e dei . . . morti ». *La Piê*, a. XLV, 1976, n. 5: pp. 207-210.

V. Tonelli, *La Romagna di Plauto.* Imola, Grafiche Galeati, 1977: pp. 164-186 (es. mus.).

A. Turchini, « Credenze, chiesa e religione a Rimini (1815-1975) ». In: AA. VV., *Storia di Rimini dal* 1800 *ai nostri giorni.* IV. cit.: pp. 1-118, con 58 ill.: vd. ill. n. 17 (cfr. nota 27).

C. G. Vanni, *L'estremo lembo della terra di Romagna. San Giovanni in Marignano e la bassa valle del Conca.* Firenze, Giunti e Barbèra, 1970: p. 151.

Maggio 1981.

Giuseppe Bellosi

BRIGHETTI CARLO (II)

DIALOGO FRA GIUDICE E DIFENSORE PER BRUCIARE LA "VECCHIA"

Il processo alla « vecchia », di cui pubblichiamo qui la prima parte, fu rappresentato a Frabazza (Bologna) alla fine del secolo scorso. Ne era autore, oltre che valido attore, il contadino Carlo Brighetti (1874-1952). Armide Broccoli, ex contadino, possessore di gran parte dei carteggi del Brighetti, ne ha curato la trascrizione e la traduzione. Ricordiamo che con il volume « Chiamavano pane il pane », Broccoli si è aggiudicato il premio letterario « Terra e vita », Sezione inediti, per l'anno 1979.

Parte Prima. (Giudice).

Me a salùt totta sta zàint
Omen, dòn, cèn e grand
tott quant a una manìra
ai dag a tott la bòna sìra
prema et tott me ai voì dìr
che a pregh ad vlairùm cumpatìr
se in quelch pònt avess da sbagliér
a sper che jum possèn perdùner.
A voi dìr al parchè
in stàsira am tròv què
sicòm che a fàz un'èrt
che a gir vì da totti al pèrt
par cùndaner cal bròtti fàz
che al fàn d'ogni erba un fàss
pèini ed tott i vezi
e me ai dagh al gran supplèzi
e a fagh ander in un carbòn
cal parsòn che ièn poc ed bòn.
La zàint savànd che a fàz st'amstir
imlèn vgniò sobèt a dìr
che què alla Frabàza
iòn arèstè una brotta faza
chi l'àn truvè attourèn a un pùler;
par un quelch fèin lai gèva andèr.
E lour i dessèn in tàl mumant
« cussa fèt lè brott azzìdaint? »
e lì dlong cla scapè vì
e stour is messèn a corri drì.
« Ferma là, dùv vut scapèr!
ti mo tè et vud i pùler? ».
E i cminzèn a fèr dl'armàsd
e la zàint gèva « mo'cse quàst!
cussèla mai stà camòra! »
e tott quant i sàlten fòra.

Io saluto tutta 'sta gente
Uomini, donne, bambini e grandi
tutti quanti a una maniera
e dò a tutti la buona sera
prima di tutto gli voglio dire
che prego di volermi compatire
se in qualche punto avessi da sbagliare
spero che mi possono perdonare.
Voglio dire il perché
Questa sera mi trovo qui
poiché io faccio un'arte
che mi porta a girare da tutte le parti
per condannare quelle brutte facce
che fanno d'ogni erba un fascio
piene di tutti i vizi
alle quali io dò il gran supplizio
e faccio andare in un carbone
quelle persone che son poco di buono.
La gente sapendo che faccio questo mestiere
me lo sono venuti subito a dire
che qui alla Frabazza
hanno arrestato una brutta faccia
che hanno trovato attorno ad un pollaio;
per un qualche fine ci doveva andare.
E loro dissero in quel momento
« cosa fai lì brutto accidente? »
e lei di corsa scappò via
e coloro si misero ad inseguirla.
« Ferma là, dove vuoi scappare!
sei tu che vuoti i pollai? ».
E iniziarono a far cagnara
e la gente diceva « ma cos'è questo!
che cos'è questa camorra! »
e tutti quanti uscirono fuori.

Chi con di stiùpp e con di furchè
par andèri a l'avanzè.
E alloura lì stà brotta fàza
la curs insò vers la Frabàza.
In squalla ai vens fòra Delmo l'ost
e in du selt al smes a post
po'al tùs fòra la pistòlla
e « st'an t fairum ai dagh la mòlla! ».
Po' l'arivè al falegnam
con una corda e un pèz ed ligam
e i lighèn al màn e i pii
che lan pus piò scàper vì
e po'i la purtèn daintàr in parsòn
parchè l'è òna poc ed bòn.
In stasìra i l'àn mèssa què in presanza
par dèri la sentanza
e mè a son gnò a giudichèr
se l'è giosta cla da brusèr.
Apàna a sòn què atais a lì
aiò cminzè a guardèri sodrì
e a vàd clè la Gesuelda!
A voi propri cla se schèlda
a la voi fèr murìr
e quast l'è al mi pensir
parchè stà vecìa birichènna
l'à de fùgh a una cascènna.
Po'l'è stè vesta in mez al furminton
à la Val di Boch duv l'è arivè al nòv padròn

cla stèva a zèzar sampèr in vèta
par vì ed tgnir la berca dretta.
L'ha fat gnìr una timpstè
che ai gnèva zò gramett e furchè.
Ecco. Lì l'è pènna ed tànt delett
cla nà mai fàt gnìnt pral drètt,
lì l'à fàt di omizìdi
e a tànt l'à dè fastidì,
lì con tòtt l'è stè superba
e l'à fat un fàss d'ogni erba.
Mo soncàmè la mi zàint
che la merita al turmaint
parchè mè a la cgnòss a fònd
dinzà che la vgnèss al mònd
e anch tott lour i cunvgnaràn
quant da mè i sentiràn,
par spiegehr la condotta
cla avò stà vecìa bròtta.
Al rest al cuntarò
apanna che a turnarò,
adèss a m'arpos e se a stagh quaìd
a vagh a bovàr parchè aiò said
e a spèr che i m'in daghèn, sicùr
intànt ai sonnà i sunadùr!!.

Chi con degli schioppi chi con dei forcali
per riuscire ad agguantarla.
E allora lei stà brutta faccia
corse in su verso la Frabazza.
In quell'attimo uscì fuori Adelmo l'oste
e con due balzi si mise a posto
poi estrasse la pistola
e « se non ti fermi faccio fuoco! ».
Poi arrivò il falegname
con una corda e un pezzo di ligame
e ci legarono le mani e i piedi
così non poté più scappar via
poi la condussero in prigione
perché è una poco di buono.
Questa sera l'hanno messa qui in presenza
per darci la sentenza
e io son venuto a giudicare
se è giusto che debba bruciare.
Appena sono messo alla sua presenza
ho iniziato a fissarla con insistenza
e vedo che è la Gesualda!
Voglio proprio che si scalda
la voglio far morire
e questo è il mio pensiero
perché questa vecchia biricchina
ha incendiato una cascina.
Poi è stata vista in mezzo al furmentone
alla valle dei Bocchi dove è arrivato il [nuovo padrone
che stava coricata sempre in schiena
per poter tenere la barca dritta.
Ha fatto venire un temporale
che dal cielo piovevano grametti e forcali
Ecco. Lei è piena di tanti delitti
che non ha mai fatto niente per il dritto,
lei ha fatto degli omicidi
e a tanti ha dato fastidio,
lei con tutti è stata superba
e ha fatto un fascio d'ogni erba.
Ma altroché la mia gente
che lei merita il tormento
perché io la conosco a fondo
già da quando venne al mondo
e anche tutti loro converranno
con quanto da me sentiranno,
per spiegare la condotta
che ha avuto questa vecchia brutta.
Il resto lo racconterò
appena ritornerò,
adesso mi riposo e se sto quieto
vado a bere perché ho sete
e spero che me ne diano, sicuro
e intanto suonino i suonatori!!.

[Appena terminato il discorso la folla esplodeva in una lunga ovazione, la banda iniziava a suonare un'allegra marcetta, il giudice scendeva dal palco al centro della piazza e facendosi largo nella ressa raggiungeva la vicina osteria. Con la fine della musica terminava anche il clamore e in quel momento un altro uomo saliva sul palco e si rivolgeva ai presenti con queste parole:]

Intervento del Difensore

A salut totta la mi udianza
e a fàz a tòtt gràn riveranza
dal piò grand al piò cinèn
dal piò sgnoùri al piò meschèin
a tòtt quant a una manira
ai dagh la bonasira.
Intànt av pregh ed parduner
se a son un trest masser
che spass a poss fèr di sbàli
o inzamplèr in qualch incàli.
Acsè av dmand pardòn
ed totti quanti al mi rasòn
ed stè scours che a son par fer
se avì pazenzia ed asculter
cum a spèr d'esser cardò
bàin che què ni sia mai gnò.
A voi dirov cum le stè
che què in stasira a un son truvè;
innanz mezdè a son stè a Bulagna
par una cosa che l'am bisogna
appana arìv dantar in zitè
a vad di avìs da tott i lè
che i avvertevan totta la zaìnt
d'un bel e grand divertimant.
Mo azzidolli che sinfunì
quand a son què all'ustàri
a vad stè pelch preparè
e stà dòna scusulè
con i ùcc tott quant pianglènt
cla steva lè sanza dìr gnìnt.
Mè an saveva chi la foss
e a sent cla um dìs « mò tàn un cgnòss? »
digand acsè lì l'un guerda
e a vadd che l'è la Gesuelda!
E me a fagh: « Gesualdata
mo cum'ela ti què in vatta
cussa aspetat da lè la zaìnt
che i arivàn què al divertimant?
« L'è tòt etàr », a seint cla un dìs,
« t'an è vest fòra gli avis
che da partòt iàn atachè
par fer savàir che i m'àn cundanè

Saluto tutta la mia udienza
e faccio a tutti gran riverenza
dal più grande al più piccolino
dal più signore al più meschino
a tutti quanti a una maniera
io dò la buonasera.
Intanto vi prego di perdonare
se sono un triste messere
che spesso posso fare degli sbagli
o inciampare in qualche incaglio.
Così vi chiedo perdono
di tutte quante le mie ragioni
di questo discorso che sono per fare
se avete la pazienza di ascoltare
come spero di essere cerduto
anche se qui non sia mai venuto.
Voglio dirvi come è stato
che qui questa sera mi sia trovato;
prima di mezzogiorno sono stato a Bologna
per una cosa che mi abbisogna
appena arrivo in città
vedo degli avvisi di qua e di là
che avvertivano tutta la gente
d'un bello e grande divertimento.
Ma accidenti che sinfonia
quando sono qua all'osteria
vedo questo palco preparato
e questa donna sconsolata
con gli occhi tutti piangenti
che stava lì senza dir niente.
Io non sapevo chi fosse
e sento che mi dice « non mi conosci? »
dicendo così lei mi guarda
e vedo che è la Gesualda!
E io faccio: « Gesualdetta
cosa fai lassù legata
aspetti da lì la gente
che arrivano qua al divertimento?
« E' tutt'altro », sento che mi dice,
« non hai visto fuori gli avvisi
che dappertutto hanno attaccato
per far sapere che mi hanno condannato

propi què in ste bel lugh
a murir tra la pàna dal fugh ».
Pò la smes a pianzèr digand « a mor! »
e me am son cumos al cor
e aiò dett cla staga zeta
che mè ai voi salver la veta.
anch se aiò sintò un umarel
clè gnò a dir quast e quel
che stì l'à cummès buìarì e omizidi
e a tant l'à dè fastidi.
A nì cardedi la mi zaìnt
che al n'à et cal pochi dal carsànt!
Mè av degh col còr in man
che stà dòna à la cgnoss bàin
fèin da quant l'andeva a scola
cl'era una bòna ragazòla .
L'è par quast che a degh da bòn
e a sustèin al mi rasòn.
Adess quant l'ariva cl'umarèin
a voi savair dal prinzepì a la fèin
e cum l'à fàt a lèzer tott sti delett
acsè a capess slè vaira qual cla dett,
e a sper ed ferum unour
à la presenza ed tott stàur.
In duv'el qual cla emess la cundàna?
Cus'el forsi andè a nàna?
Bòna zaìnt, fem bàn un piasair
Fè ban in mod ed ferial savair
se al vdessi mai che al foss tra lè
ma gii ban che al vegnà què
che aiustàn stà partida
pò andèn a cà a fer una durmida.
Avdrì che soul con una rasòn
ai fagh cunzedar al pardòn
parchè mè a voi fer intandar
che al mi amstir l'è qual ed difandar.
Quasta què l'è la mi ert
acsè a gir vì da totti al pert
e amarcord che là sò a Piumazz
a salvè al pover Pirunàzz
che i l'avevan cundanè
a trantatrì ann l'à drì una strè
a cul busòn e sanza bregh
come se al foss stè un dregh.
Aiò difais di padròn birichèn
chi fevan padir la fam ai cuntadèn
e a Turèn
aiò difais tri assasèn.
In Sizeglia di brigant
ainò salvè me ne sò quant
in Calabria a sòn riuscè
a salver quatar cap bandè.

proprio qui in questo bel luogo
a morire tra le pene del fuoco ».
Poi si mise a piangere dicendo « muoio! »
e io mi sono commosso il cuore
e le ho detto di stare zitta
perché le voglio salvare la vita.
anche se ho sentito un omuncolo
che è venuto a dire questo e quello
e costei ha commesso boiate e omicidi
e a tanti ha dato dei fastidi.
Non ci credete la mia gente
che ne ha molte delle crescenti!
Io vi dico col cuore in mano
che questa donna la conosco bene
fin da quanto andava a scuola
che era una buona ragazzola.
E' per questo che parlo con cagione
e sostengo le mie ragioni.
Adesso quando arriva quell'omarino
voglio sapere dal principio alla fine
e come ha fatto a leggere tutti 'sti delitti
così capisco se è vero quello che ha detto,
e spero di farmi onore
alla presenza di tutti costoro.
Dov'è quello che ha emesso la condanna?
Cos'è forse andato a nanna?
Buona gente, fatemi bene un piacere
fate bene in modo di farglielo sapere
se lo vedete che fosse tra lì
ditegli bene che venga qui
che aggiustiamo questa partita
poi andiamo a casa a farci una dormita.
Vedrete che solo con una ragione
gli faccio concedere il perdono
perché voglio fare intendere
che il mio mestiere è quello di difendere.
Questa qui è la mia arte
così giro via da tutte le parti
e ricordo che lassù a Piumazzo
salvai il povero Pironaccio
che l'avevano condannato
a trentatre anni da stare in una strada
giù chinato e senza braghe
come se fosse stato un drago.
Ho difeso dei padroni birichini
che toglievano il pane ai contadini
e a Torino
ho difeso tre assassini.
In Sicilia di briganti
ne ho salvato non so quanti
in Calabria sono riuscito
a salvare quattro capo-banditi.

Con la lazz e la custanza
as selva sampàr l'innuzanza
acsè a voi salvèr sti què puvratta
par libarerla da stà stratta.
Se a val degh a son sicur
Gesuelda, bat a dur
fat curag e n'avair pòra
che nò ai vlain pianter camòra.
Cal puvratt me al voi cunfondèr
che an sarà gnianch come arspondèr
e al srà custrat a scaper vì
e nò aloura ai fischian drì.
E intant che lò al scapa da stè lugh
tè et srè liberè dal fugh
acsè anca lò an prà piò pretandàr
et mandèr incossa in zandàr
oppursia in t'un carbòn.
Ai voi dìri clè un barluccon
che se al trova et quì ch'ian pòra
lò al vrèv pianteri camòra
mo stavolta a val degh sicùr
clà ciapè in t'un grogn dùr.
Adès aiò una còsa da fèr
al vagh propi a zarchèr
e pò al fagh gnir què sò
che a voi scorrèr sigh con lò
e se a scorrèr an stà in rasòn
ai fagh sintèr al mi bastòn.
Ai dagh zò chi guanta guanta
una batùda sacrosanta
zò pràl spàl e par la testa
una sunè . . . da qui dl'orchestra.

Con la legge e la costanza
si salva sempre l'innocenza
così voglio salvare costei poveretta
per liberarla da questa stretta.
Se ve lo dico ne sono sicuro
Gesualda, tieni a duro
fatti coraggio e non aver paura
che noi vogliamo piantar camorra.
Quel poveretto voglio confondere
che non saprà nemmeno rispondere
e sarà costretto a scappar via
e noi allora ci fischieremo dietro.
E intanto che lui fugge da 'sto luogo
tu sarai liberata dal fuoco
così anche lui non può più pretendere
di ridurti tutta in cenere
oppursia in un carbone.
Voglio dirgli che è un barloccone
che se trova di quelli che hanno paura
lui vorrebbe piantarci camorra
ma questa volta ve lo dico sicuro
che ha preso in un grugno duro.
Adesso c'ho una cosa da fare
lo vado proprio a cercare
poi lo faccio venire quassù
che voglio parlare con lui
e se a parlare non sta in ragione
gli faccio sentire il mio bastone.
Ci dò giù chi guanta guanta
una battuta sacrosanta
giù per le spalle e per la testa
una suonata . . . da quelli dell'orchestra.

[Appena il difensore aveva terminato scendeva dal palco, mentre sulla piazza si alzavano il suono della banda e i clamori della folla festante. Un intervallo di alcuni minuti poi ad un tratto sul palco ripapriva il giudice che chiedeva silenzio e iniziava il suo secondo intervento.]

Umilessum servitour
un'etra volta a son què da lour
parchè in dl'ustarì i men gnò a cuntèr
che què aiè gnò on a fèr dal pulèr
e che què sò l'à dett alla stassa
cla vol tor la so difaisa.
Me a degh che al se fat ed giazz
o cal se arpiatè dantàr a un navazz
parchè in gir a un son mess a zarcher
ma an lò brisa psò truver.
Aiò guardè in tot i sit
in canonica dal prit
in sagrestì e in cuseìna

Umilissimo servitore
un'altra volta sono qui da loro
perché nell'osteria mi son venuti a raccontare
che qui è venuto uno a chiacchierare
e che quassù ha detto alla stessa
che vuol prendere la sua difesa .
Io dico che si è fatto di ghiaccio
o che si è nascosto dentro ad un navazzo
perché in giro mi son messo a cercare
ma non lo sono riuscito a trovare.
Ho guardato in tutti i siti
in canonica dove stanno i preti
in sacrestia e in cucina

e in tal cassòn dla fareìna	e nel cassone della farina
in tal purzil e in tal stier	nel porcile e nel secchiaio
e mai cal eva psò truver.	ma non sono riuscito a trovarlo.
Mo in duel andè stè umarèl	Ma dov'è andato questo ometto
adess al srè taimp et ciacarèr	adesso sarebbe tempo per un intervento
e fer valair al so rasòn	e far valere le sue ragioni
se al n'à propri da bòn.	se ne ha proprio sul serio.
Ma da què as vadd che agliên busì	Ma da qui si capisce che son bugie
parchè lò l'è scapè vì	perché lui è scappato via
e àn s'atanta piò a gnir sò	e non s'azzarda più a venir qua sopra
parchè l'è dal tort l'à zò cgnussò.	perché è del torto e l'ha riconosciuto.
Agliên fol dir che sta vecia l'è inuzanta	Sono favole dire che 'sta vecchia è innocente
e l'àn merita brisa stà sentanza	e non merita questa sentenza
vest che inciòn l'in dis ed bàn	visto che nessuno ne parla di bene
parchè l'à fat mel e què i al sàn	perché ha fatto male e qui lo sanno
e l'è par quast che innanz d'murir	ed è perciò che prima di morire
al turmaint la tgnarà sufrir	il tormento dovrà soffrire
ed brùser a fugh e fiàma	di bruciare a fuoco e fiamma
parchè l'è stè una dòna infàma	perché è stata una donna infame
e adess a peì un sufanein	e adesso accendo uno zolfanello
e ai tagh fugh al gabanein.	e ci dò fuoco alla stanella.

[In quell'attimo il difensore esce dalla folla, con un salto balza sul palco ed urla al giudice:]

Fermo là, innanz ed brùser	Fermo là prima di bruciare
che mè e lò a vlàin rasùner.	che io e lei vogliamo ragionare.

[Il giudice si ferma rivolgendosi al difensore:]

Oh! Và bàin, l'è propri què	Oh! Và bene, è arrivato
quast l'è qual che a zàirc mè.	ciò è quello che cercavo.
L'è mo lò cal galantomèn	E' lei quel galantuomo
che què la cuntè un mocc ed fandòni	che qui ha raccontato delle fandonie
in presanza et stà zaìnt	alla presenza di questa gente
par salvèr st'brot azidaìnt.	per salvare 'sto brutto accidente.

Difensore

A sòn ste mè propi da bòn	Sono stato io in persona
e ades a vdrain chi ha rasòn	e adesso vedremo chi ha ragione
parchè an sò brisa par che sugh	perché non so per quale gusto
lò à lieva da der fugh.	lei voglia darle fuoco.
Agli accus ièn dagli impostùr	Le accuse sono delle imposture
e quast l'è vaira e pò al zùr	e ciò è vero e lo giuro
parchè mè a la cgnòss a fond	perché io la conosco a fondo
d'inzà che lì la vens al mond.	già da quando venne al mondo.
L'à vissò con onestè	Ha vissuto onestamente
e a pos dir cla sè purtè,	con un buon comportamento,
da dòna ed gherb ed reputàziòn	da donna di garbo e di reputazione
e l'an sè mai esposta vers inciòn.	e non si è mai esposta verso nessuno.

E in st'bel mod avand vissò
bisogna cal vèda anca lò
che al so esampi e la so onestè
an merita d'essèr cundanè.

E in questo modo avendo vissuto
bisogna che ceda anche lei
che il suo esempio e la sua onestà
non meritano di essere condannati.

Giudice

Sè che a sò che l'à l'unour
d'èsser al so gran difensour
e am per, a parair mi
che al dega dal busì
quant al dis che alla cgnòss a fònd
d'inzà cla vest la lus dal mònd.
Anzi, a tàm a dir la fra nò
cal s'accundàna da par lò
a sustgnìr una cosa acsè
par liberer stà vecia què
cle un quel ch'fà vgnir ingòss
a dir cle un pezz che alla cgnòss.
Parchè a dirla in pochi paròl
lò al prè essèr so fiòl
e mè ai dscòrr liberamaìnt
se al foss mai un so paraìnt
o vero sia un so amigh
cl'avès di intarèss sigh.
Un avvis mè adèss ai dagh
cal metta la tromb dantàr in tal sacc
e al n'importa che agli saùna
parchè a stà vecia l'àn si pardoùna.

Sì che so che ha l'onore
di essere il suo gran difensore
e mi sembra, a parer mio,
che lei dica delle bugie
quando dice che la conosce a fondo
dal tempo che vide la luce del mondo.
Anzi, temo a dirla tra noi
che lei si condanni da solo
a sostenere una cosa così
per liberare questa vecchia qui
ed è una cosa che fa venire l'angustia
a dire che è un pezzo che la conosce.
Perché a dirla in poche parole
lei potrebbe essere suo figlio
e io le parlo liberamente
se fosse mai un suo parente
ovverossia un suo amico
che avesse degli interessi seco.
Un avviso le voglio dare
le sue trombe può insaccare
e non importa che le suoni
perché a 'sta vecchia non le si perdona.

Difensore

Par fèri vadàr che an son fiol d'pòra
mè al tromb a li tègn fòra
ai tir dantèr, a sònn fòrt
par riuscir a mèttral dal tòrt.
L'ha da zedàr cumm avòi mè
e al num vdrà mai avilè
par quant lò aal sfàga dal smanàzz
parchè a sò i artecòl ed làzz.
E savand tott stì artecòl
què an scòrr inciòn perecòl
e lò l'è inotil che al s'affàna
tant stà vecia l'an s'cundàna!

Per farle vedere che non son figlio di paura
io le trombe le tengo fuori
ci tiro dentro e suono forte
per riuscire a metterlo dal torto.
Deve cedere come voglio io
e non mi vedrà mai avvilito
nonostante tutti i suoi gesti
perché so gli articoli di legge.
E sapendo tutti questi articoli
qui non si corre nessun pericolo
e lei è inutile che s'affanni
tanto questa vecchia non si condanna!

Giudice

Zertamaint che mè an m'affàn
gnanc se al durèss una ciòpa d'ànn
parchè am la tòi comodamènt
e anch al popòl què presànt

Certamente che io non m'affanno
neanche se durasse un paio d'anni
perché me la prendo comodamente
e anche il popolo qui presente

che al srà dstimoni che mè an m'incàli
e ai farò capìr che lò l'è in sbàli.
Stèr a norma et qual cla dètt
an s'cundàna chi n'à fat dèlett
mo quì et stì què ièn tott pruvè
e i corrispondan a veritè.
Al guerda baìn lò difensour
che con la vergna e con l'armour
àn sla faga in dal brègh
cum al farè un'imbariègh.
Quisti ièn fat che a son zertessùm
e ai dirò, corp ed bachessùm,
che stà vecìa brotta ed spurchezia
l'è sampàr stè peìna ed malezia
e l'à causè di dàn acsè pervers
da strinèrla a dretà e arvèrs.

che sarà testimone che io non m'incaglio
e gli farò capire che lei è in sbaglio.
Stare a norma di ciò che ha detto
non si condanna chi non ha dei delitti
ma quelli di costei son tutti provati
e corrispondono a verità.
Guardi bene lei difensore
che con la gnola e il rumore
non se la faccia nelle braghe
come farebbe un ubriaco.
Questi son fatti che son certissimo
e le dirò, corpo di bacchissimo,
che questa vecchia brutta di sporcizia
è sempre stata piena di malizia
e ha causato dei danni così perversi
da strinarla a dritta e a rovescio.

Difensore

La brusarà se al srà giosta
e lò cal ciòca pur la frosta
adess a degh la mi ancamè
in favour ed stà vecìa què.
Donca a lò aiè d'avis,
a norma ed qual cal dìs,
che me a sia un difensour
che invezi ed dscorrer in favour
ed stà dòna clà zant'ann
cl'arè fàt sol di malann
et stèr què a perdàr dal tàmp
e spàndar dal fiè inutilmàint.
Mo cuss'èl st'mòd ed ragiuner?
la zaìnt l'à d'imparèr prèma a penser
se nò as dìs dal buìarì
che in stàn nè in tèra nè in zìl.
Ah! Se anca lò alla pànsa acsè
prest prest l'ùm vadd instizè
e stì pensir a li mùda pùr
parchè mè aiò di pognn ch'ièn dùr
e se a in dagh on da sentar quant al paisa
mè ai zugh cal zèd a la difaisa.
An cràd brisa piò avair pòra
anch cài nàssa dla camòra
mè a cmànz a bastunèr
e beet chi spò salvèr!.

Brucerà se sarà giusta
e lei che schiocchi pur la frusta
adesso dico la mia anch'io
in favore di 'sta vecchia qui.
Dunque lei è dell'avviso,
stando a quello che dice,
che io sia un difensore
che invece di parlare in favore
di questa donna che ha cent'anni
che avrebbe fatto solo dei malanni
di stare qui a perdere del tempo
e spendere del fiato inutilmente.
Ma cos'è questo modo di ragionare?
la gente deve imparare prima a pensare
se no si dicono delle cose
che non stanno né in terra né in cielo.
Ah! Se anche lei la pensa così
presto presto mi vede stizzito
e questi pensieri li cambi pure
perché io ho dei pugni che sono duri
e se gliene dò uno da sentire quanto pesa
io ci gioco che cede alla difesa.
Non bisogna aver paura
anche che nasca della camorra
io inizio a bastonare
e beato chi si può salvare!.

Giudice

Lò l'à da dìr zò qual cal cràd
cal nun fà nè cheld e nè fràd
al nun fà ne ghettàl nè scadòur

Lei deve dire tutto ciò che crede
che non mi fa né caldo né freddo
non mi fa né solletico né pizzicore

el capè, sgnòur difensòur?
A capess cal ritein che mè
a mìn mettìa par qual cla dètt
mo àn m'arand gnanc si veinen in quatar
parchè ai parsued con dal bòni ciachàr.

Acsè ancalò l'è òn et quì cal pànsa
et detèr lazz con la prepotànza
e totti quanti al sàu rasòn
i stàn in pont ai pogn e ai bastòn.
Se quasti aglien al sòu manìr
ai degh cla sbagliè amstìr
parchè chi ha giudezzi e l'è òm onest
al và tratè col màn dal fèst,
e al s'persued con la rasòn:
saul par i èsan as drova al bastòn!

ha capito, signor difensore?
Capisco che ritiene che il sottoscritto
se ne metta per quello che ha detto
e non mi arrendo anche se vengono in quattro
perché li persuado con delle buone chiac-
[chiere.
Così anche lei è uno di quelli che pensa
di dettar legge con la prepotenza
e tutte quante le sue ragioni
stanno in punta ai pugni e ai bastoni.
Se queste sono le sue maniere
le dico che ha sbagliato mestiere
perché chi ha giudizio ed è uomo onesto
va trattato con le mani della festa
e si persuade con la ragione:
solo per gli asini si adopera il bastone;

Difensore

Disell forsi acsè
par derum dl'èsan a mè?
Sapia che a son òn cla studiè
dantàr a l'universitè
ca sò ed lazz ed cunveniànz
e àn voi brisa dagli insulàinz
parchè a un basta una parola
par metàr in busa chi n'è stè a scola.
Acsè a intand esser rispetè
parchè aiò una dignitè
e non sono un'impostore
ma un vero uomo d'onore.

Dice forse così
per dare dell'asino a me?
Sappia che sono uno che ha studiato
dentro all'università
che so di legge e di convenienze
e non voglio delle insolenze
perché a me basta una parola
per mettere in buca chi non è stato a scuola.
Così intendo essere rispettato
perché ho una dignità
e non sono un'impostore
ma un vero uomo d'onore.

Giudice

Cal s'chelma difensour
e can la toìa con calour
parchè ad agiteras in stà manira
al s'arveina al fegat prema et sira.
Ai garantess che què ial rispetàn tott
sia i grand che i cèn come i bì e i brot

parchè l'universitè l'è l'ufizeina dl'inzagn
anch se ai studia tanti test ed lagn!
Mè aiò dett acsè dop al so intenzion
et feràs giustezia col bastòn
e mai par der dl'esan a so sgniurì
anche se aiò capè cal dis dal busì
cmè qualla che stì alla sgnoss da ragazola
anch slè neda luntan la sò vers Tiola.
E adess cla azetè al contradditori
al vaga avanti lò, e pochi stori!

Si calmi difensore
e non la prenda con calore
perché ad agitarsi in questa maniera
si rovina il fegato prima di sera.
Le garantisco che qui la rispettano tutti
sia i grandi che i piccoli come i belli e i
[brutti
perché l'università è l'officina dell'ingegno
anche se ci studiano tante teste di legno!
Io ho detto così dopo le sue intenzioni
di farsi giustizia col bastone
e non per dar dell'asino a sua signoria
anche se ho capito che dice delle bugie
come quella che costei la conosce da ragazzola
anche se è nata lontano lassù verso Tiola.
E adesso che ha accettato il contradditorio
vada avanti lei, e poche storie!

Difensore

Oh! Quasta la pzìga piò can fà al povàr *e a me vgnò said, adess a vagh a bovàr!*	Oh! Questa pizzica molto più del pepe e mi è venuta sete, adesso vado a bere!

Giudice

Lò al fà bain a fer acsè *e qual che ai deggh l'è ca vegn ancamè* *e i polan vgnir anch tott lour etàr* *che l'òst l'in dà sanz'etàr* *cal n'à dal bòn par gli intenditur* *inst'maintàr ai . . . sòuna i sunadur!*	Lei fa bene a fare così e quello che le dico è che vengo anch'io e possono venire anche tutti gli altri che l'oste gliene dà senz'altro e ne ha del buono per gli intenditori intanto . . . suonano i suonatori.

[Altro intervallo, altra marcetta allegra della banda, altri applausi della folla divertita ai due interlocutori. La gente ormai era coinvolta in un gioco appassionante dove l'arbitrio, l'arroganza e le minacce venivano sconfitte abilmente dall'arguzia e dal buonsenso popolare. Un sogno lungamente accarezzato che si svolgeva sotto i loro occhi. Perciò sulla piazza si attendeva con ansia l'arrivo dei due personaggi i quali salivano sul palco mentre all'intorno calava rapidamente un silenzio profondo.]

Armide Broccoli

(II - *continua*)

I CONTADINI EMILIANI GIOCAVANO A GOLF ?

Sembrerebbe proprio di sì, e questa sarebbe un'ulteriore conferma del fatto che non esistono sport di natura classista; le esigenze motorie e ludiche sono analoghe sotto ogni cielo e in ogni epoca e per tutti gli uomini; quindi analoghi possono essere gli aspetti che esse assumono, al di là di ogni connotazione sociale.

Ma il concetto di proprietà privata, che nasce da una situazione economico-giuridica sancita dal diritto del più forte, si allarga poi anche alla sfera culturale (in cui rientra anche lo sport) come bisogno, da parte di un ceto dominante, di un riconoscimento di vincoli di appartenenza al ceto medesimo, sia sul piano strettamente personale, da parte cioè di ogni singolo membro, sia su quello sociale, da parte della collettività.

Ecco allora nascre il concetto di cultura inteso non più come produzione materiale e spirituale di un'intera comunità sociale, ma come garanzia di definizione, di legittimità e di approvazione di una parte soltanto di tale comunità, a danno e ad esclusione dei restanti membri.

Per impedire che il ceto subalterno entri in contatto e si impadronisca delle attività che esso considera proprie, minando così alcuni dei cardini su cui si regge la separazione sociale, il ceto dominante ne accentua in senso classista determinati aspetti, quali la necessità di molto tempo libero, di spazio, di attrezzature, di conoscenze tecniche specifiche, di soldi, aspetti che ne acuiscono la distanza sul piano sociale.

Così alcuni sport sembrano perdere il significato originario di momento di sfogo e di distensione popolare, per assumere quello di qualificazione sociale, snaturandosi al punto da apparire irriconoscibili.

Caccia, pesca, tiro al bersaglio, tennis, equitazione, canottaggio, vela, golf . . . Anche se negli ultimi tempi, in una fuorviante e mistificante prospettiva di intergrazione sociale, nata da esigenze di mercato sulla base in un allargamento del concetto di consenso popolare, tali distanze sembrano essersi ridotte, gli sport degli uomini d'affari continuano ad apparire diversissimi da quelli dei contadini e degli operai.

Ma forse che i contadini non sapevano montare a cavallo o tirare di schioppo?

La realtà storica, come sempre, è maestra di vita e il suo insegnamento, stavolta, è indirizzato verso il golf.

Abbiamo raccolto a Modena, dalla Sig.ra Carla Golinelli, una filastrocca popolare, il cui testo si ritrova anche nel volume « Canti popolari piemontesi ed emiliani », edito nella collana Folclore della BUR, a cura di Roberto Leydi e Franco Castelli.

In questa antologia di testimonianze popolari, raccolte fra il 1875 e il 1904 dal demologo ed insegnante piemontese Giuseppe Ferraro, in varie regioni italiane, abbiamo trovato la spiegazione del significato originario di tale filastrocca, in uso nelle campagne emiliane fino a pochi anni fa:

« Si fanno nella polvere o nella cenere 13 buchi e vince chi, senza sbagliare, passandovi dentro a volta a volta con un bastone, riesce a terminare coll'ultimo questa filastrocca:

1.	*S'e't cavra?*	*Sei tu capra?*
2.	*S'a son cavra?*	*Se io sono capra?*
3.	*Sè ch'a la son*	*Sì che io la sono*
4.	*Gh'a't i coren?*	*Ci hai tu le corna?*
5.	*S'a gh'ho i coren?*	*Se io ci ho le corna?*
6.	*Sè ch'a gh'i ho*	*Sì che io ce le ho*
7.	*In du j'ha't?*	*In dove le hai tu?*
8.	*In du j'ho?*	*In dove le ho?*
9.	*In cò*	*In capo*
10.	*Quant'a gh'na't?*	*Quante tu ce ne hai?*
11.	*Quant'a gh'n'ho?*	*Quante io ce ne ho?*
12.	*Fagh i cont*	*Facci i conti*
13.	*Tredz in punt* ».	*Tredici in punto* (1).

Non sappiamo se il gioco fosse praticato da adulti o da bambini o da entrambi, anche se è probabile pensare che si trattasse di

un gioco infantile, data la strutura tipica delle cantilene infantili, la semplicità concettuale e la brevità del percorso.

In ogni caso è interessante notare le analogie con il gioco nazionale scozzese, ritenuto di origine olandese, il cui nome inglese « golf », deriva dall'olandese « kolf », che significa appunto « bastone ». In questo gioco il percorso è di 18 o di 19 buche (con eventuale ripetizione) e deve essere compiuto nel minor numero di colpi, su campi erbosi di vaste dimensioni, appositamente sistemati, seguendo determinate regole.

Le origini del golf sono oscure, anche se sembra accertato che i Romani già praticassero un gioco simile, noto con il nome di « paganica »; ma la diffusione popolare del golf, pur tra alterne vicende, ha inizio soltanto nel sec. XV, per continuare fino ai giorni nostri.

L'origine antichissima quindi permette di formulare l'ipotesi di una fase evolutiva del gioco nel senso descritto dalla filastrocca presa in esame; contemporaneamente esso serviva anche da espediente infantile per l'apprendimento dei numeri, come attesta lo stesso Ferraro (op. cit. p. 507, dove la numerazione continua ancora fino al numero 13) e come dimostra la versione raccolta a Modena dal Sig. Enrico Vigarani, in cui la numerazione si arresta invece al numero 11:

«1. *Chèvra!*	*Capra!*
2. *E't na chèvra?*	*Sei tu una capra?*
3. *Sasonnachèvra?*	*Se sono una capra?*
4. *Sè che lo son*	*Sì che la sono*
5. *A't i coren?*	*Hai tu le corna?*
6. *S'a gh'ò i coren?*	*Se io ho le corna?*
7. *Sè ch'a ghi j ò*	*Sì che io ce le ho*
8. *Quant'a gn'et?*	*Quante ce ne hai?*
9. *Quant'a gn'ò?*	*Quante io ce ne ho?*
10. *Fagh i cunt*	*Facci i conti*
11. *Undz in punt* ».	*Undici in punto* (2).

Tale funzione di acculturazione orale infantile era svolta anche da altre cantilene, sempre in riferimento alla conoscenza numerica (Ferraro, op. cit., pp. 506-10) o ad altri argomenti (giorni della settimana, mesi dell'anno, parti anatomiche umane ed animali, esercitazione puramente mnemonica ecc.).

In una civiltà contadina pre-industriale, questo era il mezzo più semplice ed economico di apprendimento e comportava 4 momenti fondamenali e complementari:
1) osservazione del mondo naturale;
2) apprendimento mnemonico;
3) coordinazione motoria;
4) ricreatività.

L'aspetto n. 1 è senz'altro quello che definisce questo processo cognitivo dal punto di vista della cultura contadina; nel caso specifico, abbiamo l'immagine della capra, uno degli animali più umili ed anche meno pericolosi per i bambini, e quindi uno dei più amati; una capretta che non è più soltanto una bestia, uno strumento di sopravvivenza, ma un'amica, una compagna di giochi, un mezzo di osservazione della realtà naturale, di conoscenza.

L'unica scuola era la Natura, per un bambino nato in campagna.

Gli aspetti n. 2 e n. 3 sono strettamente collegati; le fasi dinamiche del gioco dipendono dalle fasi orali, che le scandiscono ritmicamente, e viceversa: questo fatto caratterizza anche il mondo degli adulti, come testimoniato dai canti di lavoro.

A questo proposito, è importante notare come le filastrocche, per la loro natura, si pongano in un ambito essenzialmente linguistico, ma non per questo privo di caratteristiche musicali; pur non utilizzando strutture musicali specifiche, esse si servono del dialetto in un modo ritmico-melodico, che si ricollega agli aspetti metrico-quantitativi delle lingue classiche.

La filastrocca, quindi, come momento di fusione, o di non differenziazione, della parola con il canto, fornisce una testimonianza storica dell'arcaicità della tradizione orale. (Questo discorso, però, va fatto con molta cautela, per non cadere nell'equivoco di una priorità cronologica generale della parola rispetto al canto, non documentata né documentabile storicamente).

Forse sempre a queste concezioni arcaiche risale anche la perfetta unità riscontrabile, nel nostro caso, tra momenti fisico, cognitivo e ricreativo, che fa intuire una dimensione esistenziale globale, priva delle specializzazioni e delle lacerazioni attuali.

Si imparava giocando e si giocava facendo dello sport; forse mancavano le attrezzature sportive, e forse anche il pane, ma non

certo l'allegria, anche se i momenti in cui essa si manifestava dovevano essere rari, data la precarietà delle condizioni di vita.

Questo concetto del divertimento legato alla fisicità ed alla realtà naturale resta valido anche nel caso, improbabile per i motivi già visti, che la filastrocca si riferisse ad un gioco per adulti.

In un secondo tempo poi essa si sarebbe defunzionalizzata, perdendo il significato originario di gioco e forse anche quello di strumento cognitivo, sopravvivendo alla fine soltanto nella tradizione orale, come cantilena infantile, così come ci confermano coloro presso i quali è stata raccolta.

Ma fortunatamente il ricordo è rimasto, documentato sia storicamente che materialmente, per cui adesso a noi piace pensare al golf non come ad un'immensa distesa verdeggiante recintata e punteggiata di magliette candide, ma come ad un'aia polverosa, dove un gruppetto di bambini ridenti gioca con una palla di stracci, inseguito da una capretta belante.

Nunzia Manicardi

NOTE

(1), (2) Traduzione nostra.

Costumi carnevaleschi avolesi. A sinistra il « ballarinu » di antica origine greca.

POESIA POPOLARE E POETI DIALETTALI IN SICILIA

I

Che la poesia popolare siciliana abbia radici lontane nel tempo è un dato assodato e confermato da vari studiosi dell'Ottocento e del Novecento. La scuola poetica siciliana, che fu il primo vero e proprio movimento poetico in lingua volgare avutosi in Italia, attinse temi ispiratori, modi poetici ed espressioni linguistiche al diffuso repertorio della poesia popolare. Si pensi ai famosi contrasti tra innamorati che dalla tradizione popolaresca passarono alla poesia colta. Cielo D'Alcamo è famoso per uno di questi contrasti, che nel corso dei secoli si sono tramandati fino a giungere a noi. Chi, infatti, in Sicilia non conosce una almeno delle tante varianti del contrasto popolare che si inizia col verso:

Tuppi, tuppi! Cu è - ddocu?
(Toc, toc! Chi è?)

Nel Contrasto di Cielo D'Alcamo la

rozza cultura popolare della protagonista contiene un riferimento al mondo arabo-orientale nella persona del Saladino, per la verità sdoppiata nel Salado e nel Saladino, quasi si trattasse di due persone diverse. Ciò dimostra l'evidente presenza dei resti della cultura araba nella poesia popolare siciliana, cosa questa sottolineata nel secolo scorso dall'Avolio, il quale evidenziò le ascendenze arabe nella poesia e nei canti siciliani, citando versi di canti popolari, da lui raccolti nel circondario di Noto, con riferimenti alla palma, ai datteri e ad altri elementi tipici della cultura e della storia araba (1). Del resto sono noti l'interesse e l'amore che Federico II, promotore di quella scuola poetica siciliana che elevò i temi della poesia popolare al rango della poesia dotta, ebbe per la cultura e le scienze orientali.

Il filologo Antonino Pagliaro ha individuato tracce dell'antica forma dello strambotto, sulla cui origine siciliana già il D'Ancona scrisse in modo autorevole, proprio nel Contrasto di Cielo D'Alcamo (2).

Dall'epoca arabo-normanna, attraverso la parentesi sveva e poi lungo il corso dei secoli, il patrimonio della poesia popolare siciliana ha mantenuto e conservato fino ai nostri giorni le sue caratteristiche fondamentali, pur nella necessaria evoluzione e nel conseguente processo di adattamento alle espressioni della cultura delle diverse epoche storiche. Purtroppo solamente dall'Ottocento in poi, col sorgere della nuova scienza della storia delle tradizioni popolari, si è curata una sistematica raccolta di canti e poesie popolari ad opera di vari studiosi. Dei secoli precedenti pochissima cosa ci è pervenuta e spesso dobbiamo accontentarci delle espressioni che la poesia popolare trasmise alla poesia colta grazie alla mediazione operata da alcuni poeti vicinissimi alla cultura popolare, quali Antonio Veneziano, Pietro Fullone, Giovanni Meli, Domenico Tempio ed altri fino al canto vivissimo di Ignazio Buttitta.

Radicate nella cultura popolare sono alcune forme di poesia dialettale siciliana.

Famose tradizioni di poesia dialettale a larga diffusione vantano in Sicilia le cittadine di Mineo, patria di grandi letterati (Paolo Maura, Luigi Capuana, Giuseppe Bonaviri), in provincia di Catania, e Avola, in provincia di Siracusa.

Si racconta che a Mineo esistesse una « pietra della poesia » (3), che gli aspiranti poeti popolari usavano baciare per trovare l'ispirazione poetica. I poeti dialettali di Avola, anch'essi famosi sin dall'Ottocento, tenevano in gran conto i poeti di Mineo, tanto che ne temevano la concorrenza e per questo spesso ne facevano oggetto di scherno. Ad Avola si tramanda ancora oggi notizia del seguente episodio ottocentesco. Ad un poeta dialettale di Mineo, venuto ad Avola per sfidarlo ad una gara poetica estemporanea, il poeta Giuseppe Canto, inteso Passullo, bloccato dallo sfidante sull'uscio di casa, rispose con aria di superiorità:
Aspettami ccà, cuccu ri passa,
quantu mi vagghiu a-bbiru la santa missa!
(Aspettami qua, gufo di passaggio, / il tempo che vado a vedere la santa messa!), lasciandolo lì ad aspettare i suoi comodi. Questo episodio, realmente accaduto, è indicativo della diffusa presenza di questi poeti dialettali e dello spirito col quale si muovevano ed interpretavano i sentimenti popolari.

Ad Avola esiste una antica tradizione di poeti popolari dialettali, che fino a tutto l'Ottocento trovavano modo di esprimersi in occasione dei festeggiamenti in onore di S. Corrado, il 19 marzo, e nei giorni di Carnevale.

All'antica tradizione delle sacre rappresentazioni certamente doveva risalire l'usanza, descritta dal Pitrè (4), delle gare poetiche in onore di S. Corrado. Ai primi anni del Seicento risale il culto che ad Avola si tributa a S. Corrado presso la chiesa di S. Giovanni Battista, e ciò nell'antica come nella nuova città costruita dopo il terremoto del 1693. In detta chiesa nel febbraio del

(1) *Cfr.* C. Avolio, Canti popolari di Noto, *Palermo* 1974, *pp.* 113-114.
(2) *Cfr.* A. Pagliaro, Poesia popolare e poesia giullaresca, *Bari* 1958, *pp.* 150 *ss.*
(3) *Cfr.* G. Pitrè, Canti popolari siciliani, *vol. I*, *Palermo* 1870-71, p. 94.
(4) *Cfr.* G. Pitrè, Spettacoli e feste popolari siciliane, *Palermo* 1881 *pp.* 200-201.

1602 fu inaugurata una cappella dedicata al Santo. « In seguito » scrive Gaetano A. Gubernale « furono stabilite le accademie poetiche o gare fra i poeti contadini analfabeti, che cantavano le lodi del Santo » (5). Mattia Di Martino, nel secolo scorso, ebbe a scrivere, a proposito di questi poeti: « Ricorrendo ogni anno la festa di S. Corrado, tu trovi nella chiesa del santo raccolta nelle ore pomeridiane una frotta di popolo intento a raccogliere dalla bocca di sei o sette giovani, che dicono *pujeti*, i miracoli del santo, che secondo essi accadono in quell'anno, esposti con bellissime *canzuni* estemporanee e d'occasione . . . *canzuni* che non restano lì, ma divenute patrimonio di quella gente si diffondono, e tali odi cantarellare tuttodì nelle nostre campagne in occasione sia delle messi, sia della vendemmia: poiché quella gente . . . è tanto amante del canto, che non passa un'ora senza che tu oda le sue canzoni, che sotto i ragni cocenti del sole fanno sentir meno la noia del lavoro » (6). Per l'occasione i devoti del Santo trascorrevano tutta la mattinata nella chiesa di S. Giovanni, ad ascoltare i poeti dialettali che declamavano, da un piccolo pulpito, i loro componimenti in ottave siciliane a rima altenata. Erano poeti appartenenti, come quelli di oggi, alla classe popolare, spesso figli e parenti di altri poeti. Gli argomenti delle *canzuni* riguardavano i particolari della vita del Santo, ma servivano fondamentalmente ad invocare la protezione di S. Corrado sul buon andamento dell'annata agricola e della vita in genere. In tali richieste e invocazioni i poeti interpretavano l'anima popolare e le davano voce nell'esporre pubblicamente problemi collettivi e temi di interesse generale, come, ad esempio, quello di vedere preservati i raccolti e i greggi con gli armenti dalle intemperie e dalle disgrazie, problemi, questi, di importanza basilare in un piccolo ambiente di civiltà agropastorale.

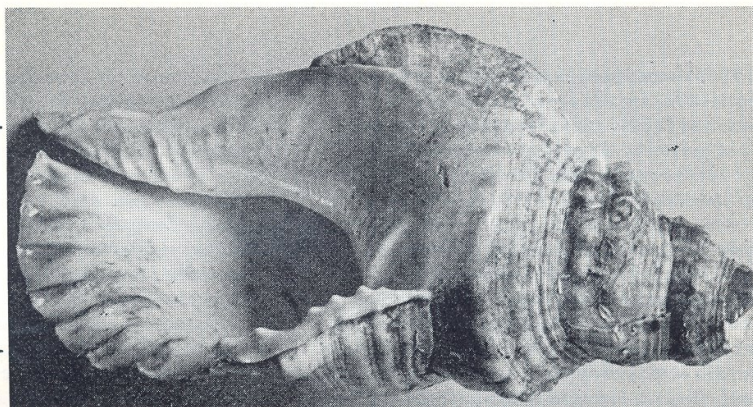
Scrive il Pitrè: « Poiché non ne venivano risparmiate le autorità locali per loro mal governo e pe' loro abusi, questa cantata mattutina è stata da qualche anno, con sommo dispiacere del popolo minuto, interdetta » (7). Questi riferimenti satirici alla vita sociale e politica del tempo, oltre ad inquadrare tali componimenti poetici nel solco secolare della storia dello strambotto siciliano, danno la misura della partecipazione delle classi subalterne alla vita sociale del tempo, rivelando la matrice popolare di certo dissenso, e contemporaneamente evidenziano la parentela strettissima con l'altra attività poetica popolare che si praticava allora, e si pratica tuttora, ad Avola, quella dei canti carnascialeschi detti comunemente *storii ri Cannaluvari*. I poeti erano gli stessi per le due manifestazioni nel corso dell'Ottocento. Verso la fine del secolo poi la gerarchia ecclesiastica, attraverso la mediazione dei procuratori della chiesa, proibì le declamazioni dei poeti dialettali, in occasione della festa di S. Corrado, all'interno della chiesa di S. Giovanni, allo scopo di evitare grane con i potenti colpiti dai versi dei poeti. La stessa cosa non avvenne nelle pubbliche piazze e nei crocicchi delle strade, dove i poeti declamavano le *storii* nei giorni del Carnevale. In queste giornate, soprattutto nelle ore pomeridiane, questi poeti giravano per il paese su dei carretti siciliani addobbati per la circostanza. Lungo le sponde del carretto erano attaccati ramoscelli di oleandro (*rànnulu*), alcuni dei quali gli occupanti del carretto usavano agitare in aria con le mani. « Il carretto » scrive il Gubernale « è sormontato da più individui, quasi sempre contadini, vestiti nelle foggie richieste dall'argomento che debbono trattare, dove non deve mancare assolutamente il rappresentante la parte della donna, il quale veste il costume semplice delle nostre massaie, con un largo cappellaccio di *curina* (palma nana) in testa e un fazzoletto di falsa seta che lo copre in parte. Stanno innanzi l'autore della poesia, vestito per lo più da pulcinella, e il suonatore della *brogna* » (8),

(5) G. A. Gubernale, Avola festaiola ovvero le feste religiose e civili che si svolgevano in Avola sino al 1900, *Siracusa* 1936, *ms. presso la Biblioteca comunale di Siracusa, capitolo su S. Corrado.*

(6) M. Di Martino, Canti popolari siciliani raccolti ed illustrati da G. Pitrè, *estratto da « Favilla », Siena* 1870, *p.* 5.

(7) G. Pitrè, Spettacoli e feste . . . *op. cit. p.* 201.

(8) G. A. Gubernale, *op. cit., capitolo sul Carnevale.*

Esemplare di « brogna » usata dai poeti durante il Carnevale

che è un rudimentale strumento a fiato ricavato da una grossa conchiglia di tritone. Negli incroci delle strade il carretto si fermava e il suono inconfondibile della brogna faceva accorrere la gente curiosa di ascoltare la *storia* che si veniva a dire. « Gli argomenti » delle *storii*, scrive ancora lo studioso avolese, « son tratti da una novità del giorno, e spesso pungono con frizzi l'amministrazione comunale, gli avvocati, i dottori, gli operai *caravigghiàri* (impagabili), gli usurai, i padroni di casa, i preti, i mugnai, i farinai, il governo ecc.... Talvolta si mettono in caricatura certi individui conosciuti dal poeta, traendone, alla fine, una conseguenza morale » (9). Spesso si esponevano argomenti di natura sentimentale e amorosa con salaci allusioni a mariti traditi. A tale scopo era frequente l'usanza secondo la quale un cittadino qualsiasi, che magari non fosse poeta, lo si improvvisasse per l'occasione oppure declamasse versi che preventivamente si fosse fatto preparare, dietro commissione, da qualcuno dei poeti pubblicamente riconosciuti. Quando la materia della *storia* era un po' troppo pesante e le allusioni fossero marcate, colui che la declamava si presentava al pubblico con una rozza maschera sul volto, per non farsi riconoscere. Quando il poeta improvvisato eccedeva con la satira, la persona presa di mira che vi si fosse riconosciuta talvolta se la legava al dito e, dopo i giorni della festa, prima o poi trovava modo di far pagare al poeta il prezzo del suo ardire, a mezzo di vendette private, che talvolta nel passato ebbero conseguenze anche gravi, dando origine a qualche catena di azioni delittuose.

Questi carri ambulanti di poeti e di musici ricordano da vicino i carri greci usati nelle feste orgiastiche che si celebravano in onore di Dioniso, manifestazioni alle quali si fa risalire l'origine prima della commedia greca. Un'antica maschera greca legata ai riti propiziatori della fertilità della terra si conserva tuttora ad Avola nella figura cosiddetta del *ballarinu*, cioè danzatore. Del resto la tradizione dei frizzi carnevaleschi è diffusa in tutta la Sicilia. Nella Contea di Modica, del cui carnevale ebbe ad occuparsi, S. A. Guastella raccolse, nel secolo scorso, questo detto:

'A sdirruminica
Vàrdati, ca 'u pueta sbuòmmica, (10)

(La domenica — di carnevale — / guardati dal poeta, perché vomita), nel quale si allude alle battute salaci dei poeti popolari, la cui inviolabilità era considerata sacra.

Le manifestazioni poetiche avolesi organizzate in occasione delle due ricorrenze festive qui ricordate avevano caratteristiche comuni: la cultura contadina e popolare dei poeti, che erano quasi tutti analfabeti; l'estemporaneità dei componimenti, che consentiva di tenere delle vere e proprie gare di poesia; il contenuto satirico dei componimenti; il legame strettissimo con la vita del tempo nei suoi vari aspetti, socio-politici, economici, religiosi, morali etc....

Di alcuni di questi poeti popolari conta-

(9) Ivi.
(10) S. A. Guastella, L'antico carnevale della Contea di Modica, *Palermo* 1973, *p.* 45.

dini vissuti nell'Ottocento si occupò nei primi anni di questo secolo il Gubernale, che ne scrisse in vari numeri della rivista da lui diretta, « La Siciliana ». Tra questi poeti ricordiamo Antonino Inturri, inteso Lucerta, nato nel 1812 e morto nel 1897, che tra i suoi discendenti ha avuto altri poeti. Egli trascorse l'ultima parte della sua vita nella cecità e nella solitudine, come si legge in questa ottava:

Hagghiu la panza mia cina r'abbìli,
cutugna ca 'n li pozzu masticari:
cu aviti figghi nun ci tiniti firi,
li figghi su li lupi pi manciari;
si votinu cu tantu malu a diri
ca ppi la robba vi vonu ammazzari;
ammazzatu pozza siri cu 'n ci criri,
ca i figghi 'm patri cecu abbannunaru (11).

(Ho la pancia mia piena di bile, / mele cotogne che non riesco a masticare: / quanti avete figli non vi fidate di essi, / i figli sono lupi pronti a mangiarvi; / vi trattano in sì malo modo / che per la roba vi vogliono ammazzare; / ammazzato possa venire chi non crede / che dei figli hanno abbandonato un padre cieco).

Altro poeta dialettale fu Giuseppe Artale, inteso Mumma, (1813-1893), i cui componimenti erano particolarmente carichi di toni satirici e polemici, come, ad esempio, questi versi nei quali si lamenta delle amicizie interessate di cui è stato vittima:

A tempu ca facìa lu galantomu
li me quattru tarì passàinu 'n granu,
ja circannu lu cchi e lu comu.
L'amici mi tiràinu cull'amu.
Ora accabbài già, poviru omu!
Tutti l'amici mei s'alluntanaru,
comu si lu scurdaru lu me' nnomu!
Mancu lu sacciu comu mi ciamu (12).

(Nel tempo in cui facevo il galantuomo / i miei quattro tarì valevano grana, / andavo in cerca del chi e del come. / Gli amici mi tiravano con gli ami. / Ora, povero me, sono finito! / Tutti i miei amici si sono allontanati, / come si sono dimenticati il mio nome! / nemmeno so come mi chiamo), e questi altri, nei quali canzona gli abitanti di Noto, con i quali gli avolesi tenevano secolari rapporti campanilistici di odio-amore:

Picciotti stati allegri e travagghiati
ca Notu sempri n'è statu riccu e cinu
ca ppi corna n'ha statu vantatu;
lu cciù minutu n'havi quantu 'n chilu.
Ora nun ci sù cciui ssi casati
ca tutti sunu mpinti ccu lu filu;
a lu cianazzu rui ci n'è ncagghiati,
lu principi e so' cumpari Pasqualinu (13).

(Ragazzi, state allegri e lavorate / perché Noto è sempre stata ricca e piena: di corna e ne è stata vantata; / il più piccolo corno pesa un chilo. / Ora non ci sono più quelle famiglie / perché stanno tutte appese a un filo; / Al piano alto ne sono rimasti due, il principe e suo compare Pasqualino). In questa seconda ottava sono prese di mira le famiglie nobili di Noto, colpite nei loro costumi morali.

Altro poeta fu Giuseppe Amato (1864-1918), inteso Maccarruni. Questi, a causa delle sue idee politiche e delle sue invettive pubbliche, fu perseguitato e dovette praticare i più umili mestieri per vivere. Fu socialista e anticlericale. Scrisse molti componimenti politici, come questo nel quale si scaglia contro la classe dei *cavalieri*, la ricca borghesia del tempo:

Chi focu ranni nta stu paiseddu
cu sti quattru bastardi cavaleri,
ca, pri dilla tra nui, misi a munseddu
ponu fari un carrettu di fumèri.
Cu si criri na rocca e ccu ncasteddu,
cu Gesu Cristu rinasciutu arreri.
N jornu di chisti carpu lu pinseddu
e li tinciu accussì li cantuneri:
— Avula onesta fu disunurata
di quattru scanza-carciri galioti,
farsi, latruna, armazza dispirata,
facci stagnata e testi di caroti.
Cu leggi e sa tinìrisi mparata
facìtici li corna centu voti — (14).

(Che grande fuoco in questo paesetto / con questi quattro bastardi cavalieri, / che, det-

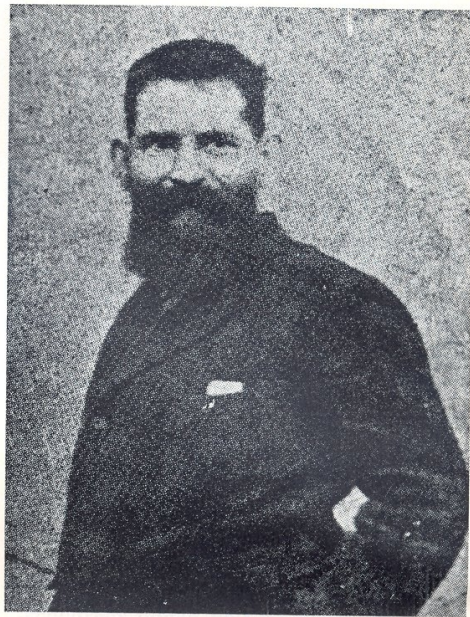
(11) *Cfr.* « *La Siciliana* », *Avola - Catania, anno V n.* 2, *agosto* 1919.
(12) *Ivi, anno VII n.* 3, *marzo* 1924.
(13) *Ivi.*
(14) *Ivi, nn.* 4-5, *aprile-maggio* 1926.

to tra noi, messi insieme / riescono a fare un carretto di concime. / Chi si crede una rocca e chi un castello, / chi Gesù Cristo nato di nuovo. / Uno di questi giorni afferro un pennello / e tingo così le cantonate: / Avola onesta è stata disonorata / da quattro galeotti scansa-carcere, / falsi, ladroni, anime disperate, / facce di stagno e teste di carote. / Chi sa leggere e tenere a mente ciò che impara / faccia cento volte corna).

Molto conosciuto fu anche il poeta Rocco Caruso (1820-1864). Praticò il mestiere di lettighiere in tempi in cui i viaggi nella Sicilia borbonica si facevano appunto con le lettighe. In una delle gare poetiche in onore di S. Corrado disse questo componimento:

Priàmulu sempri stu nostru abbucatu
priàmulu ri cuntinu e tutti l'uri,
cu l'avulisi ri quantu è aggraziatu
ca li scanza ri peni e di tirruri,
e biatu cu si ci ha riccumannatu
contra lu piccatu trarituri
ca tutta la Calabria ha subbissatu
sutta li petri ranni e criaturi.
Priàmu a lu nostru prutitturi
cu tutti quanti li canti ubbligati:
San Currau l'ha priàri a lu Signuri
ppi mannari sempri li boni annati;
l'avi a fari pi tanti criaturi:
ogni ura gridàmu ppi li strati
ca cianci lu giustu ppi lu piccaturi,
quannu vénunu sti cattivi annati; (15).

(Invochiamolo sempre questo nostro avvocato / invochiamolo continuamente a tutte le ore, / con gli avolesi è tanto aggraziato / che li protegge da pene e da terrori, / e beato chi gli si è raccomandato / contro il peccato traditore / che ha sconvolto tutta la Calabria / travolgendo le creature sotto grossi macigni. / Invochiamo sempre il nostro protettore / con tutti i canti di rito: / San Corrado deve chiedere al Signore / di mandarci sempre buone annate; / deve farlo per tante creature: / ogni ora gridiamo per le strade / che piange il giusto per il peccatore, / quando vengono queste brutte annate).

Sparite le gare poetiche di S. Corrado,

Il poeta dialettale Giuseppe Amato

è rimasta nel Novecento la tradizione dei canti carnascialeschi. Fino agli anni cinquanta ancora si manteneva la tradizione dei carretti che portavano in giro per il paese i poeti ambulanti. Negli ultimi venti anni si è stabilita la consuetudine di svolgere una gara poetica, nelle giornate del lunedì e del martedì di Carnevale, fra tutti i poeti dialettali che spontaneamente vogliono partecipare. La gara si svolge in piazza Umberto I, dove i poeti declamano, a turno, i loro componimenti da un palco a ciò predisposto.

Dei poeti dialettali avolesi di oggi conto di occuparmi in altra occasione. Qui concludo, dicendo che tali poeti annualmente partecipano in numero di 7, 8 e che sono ascoltati con molta attenzione da un folto pubblico che riempie la piazza.

Sebastiano Burgaretta

(15) G. A. Gubernale, Scritti folkloristici, *ms. presso la Biblioteca comunale di Siracusa, fascicolo* 1609, *p.* 134.

ANTICHE MASCHERE PERUGINE

La ricerca e lo studio, su fonti d'archivio o letterarie, delle nostre tradizioni popolari non ha una finalità di erudizione, ma piuttosto di stimolo a rilanciare e riproporre forme espressive apparentemente travolte dall'imposizione culturale di modelli uniformi. Dico apparentemente, perché in realtà le forme espressive della cultura popolare riemergono continuamente, ed è solo una scelta politica quella di continuare ad ignorarle.

Protagonista del lavoro di riproposta dell'espressività popolare è oggi la scuola, con esempi sempre più frequenti di coinvolgimento dei ragazzi sui temi della cultura popolare di cui sono portatori. Poiché opero nella scuola, credo necessario insistere su questi temi, anche per rovesciare la tradizionale tendenza della scolarizzazione come colpo di spugna sulle conoscenze e sui valori particolari e diversi da quelli ufficiali; e sono anche consapevole dei rischi cui può andare incontro un lavoro affrettato, imbevuto di un folklorismo di maniera, non controllato sull'esperienza della gente.

Nella nostra zona, la ricerca sull'espressività popolare (iniziata negli anni '50-60 da T. Seppilli) è stata in grado di rivalutare forme espressive come il *Sega la Vecchia* o i riti di carnevale, che si sono tradotte in esperienze di animazione in numerose scuole del perugino e della regione. Un contributo può esser dato con la riscoperta e la valorizzazione di maschere tradizionali locali.

———

1. Al Carnevale perugino, nella sua forma più tradizionale, è legata l'antica maschera del *Bartoccio* del Pièn del Tevre, che con la *Ruosa*, la sua compagna (rozza e petulante al pari del marito, ma più pratica e pronta a sfruttare la furbizia contadina) ogni anno saliva dalle campagne tiberine a Perugia per lo spasso dei cittadini.

Il contado perugino offriva poi altre figure: nelle campagne a ovest della città c'è *Rocco;* a Magione si faceva carnevale con *Toni*. In molte zone (tra il Tevere e M. Tezio) la maschera si chiama senz'altro *Carnevale* ed ha effigi tradizionali, come quella di coccio di Villa Pitignano: ad essa sono legati riti e spettacolazioni popolari, in genere riconducibili alle fasi del disseppellimento o « erezione » su un carretto, del corteo o « immascherata », e infine del seppellimento o bruciatura o comunque del sacrificio simbolico (morte di Carnevale).

L'elemento coagulante di tali riti è la musica, con inviti, serenate, *stroflette*, *cromette*, *bucciottate* o *bartocciate*, *segate* satiriche, canzonette in voga, inni politici, ecc.

Altre maschere possono esser considerate quelle ricordate anche da poeti dialettali come Luigi Catanelli (*Fiorin di Fava*, *Tabarrino*, *Purgatorio*) o Pietro Guaitini (lo *Squizzèto*, *Munziù*, *Maverino*, ecc.). Una quantità di maschere locali sono quelle che ricordano personaggi reali, a suo tempo rinomati per qualche tratto tipico: troviamo *Tribblino*, *Scotino*, *Guardengolo*, *Magnamacco*, *Berlocco*, *Fumarèa*, e tanti altri. Infine il carnevale ha sempre permesso di porre in maschera i ruoli sociali, con uno sfogo di satira immediata, personalizzata: il *fatore*, il prete, il conte, la *stròll'ca*, il *vetrinèo*, ogni altra autorità piccola o grande poteva finalmente essere sbeffeggiata nella « immascherata ».

———

2. Di tante maschere, il *Bartoccio* è certamente la più illustre. Il suo nome, la cui forma è coniata su « fantoccio »-« bamboccio », deriva da *Bartolomeo* (tradizionale nel territorio perugino, con numerose parrocchie dedicate a tale santo), con una desinenza tipica del dialetto per indicare cose grossolane, grezze (*tòccio*, *aròccio*, *canòccio . . .*). Con un'altra desinenza tipica del perugino, Mario Podiani aveva creato nel 1500 la figura di *Lurchèo*.

Anche la maschera di *Rocco* si può ricollegare ad un popolare santo, di cui si ricorda il *dittèto* (detto): *San Rocco, na scarpa e no zocco*, per indicare un tipo misero e scalcagnato; il nome *Toni* potrebbe invece rivelare un influsso toscano sul nome Anto-

nio. L'abitudine di dare alle maschere un nome familiare è ricollegata da P. Toschi ai nomi di copertura delle figure demoniache: e figure come *Rocco* (o *Toni*), caricate di tutti i vizi della collettività e portati a morte, creano un clima da rito scaramantico.

Il *Bartoccio* sembra aver subìto invece un processo di riduzione alla semplice caricatura. E' difficile dire se la sua origine sia stata effettivamente popolare; certo è che le prime testimonianze su di esso risalgono a Francesco M. Frollieri, un pretore perugino del 1600 che svolse la sua attività di prelato e di giurista in vari Stati (Lucca, Genova, Roma). A contatto con le maschere della Commedia dell'arte, Frollieri portò « in comicis fabulis » la figura goffa e ridicola del Bartoccio, facendosi apprezzare specialmente nella corte romana.

Anche la « lingua » del Bartoccio era perugina, in armonia con un secolo in cui i dialetti (almeno i maggiori) conobbero il massimo splendore, anche ciò ormai non accade più a Perugia, che da un secolo è priva delle libertà repubblicane.

I nostri scrittore contribuirono alla fortuna di Bartoccio: a cominciare da Cesare Alessi (morto nel 1649), contemporaneo di Frollieri, che tracciò una biografia del pretore-attore (*Elogia Illustrium Virorum Aug. Per.*, I, p. 550); le notizie dell'Alessi, confermate dall'Oldoino e da F. Macinara, servirono a Gio. B. Vermiglioli per preparare una bella scheda su Frollieri nella *Biografia degli scrittori perugini* del 1828 (I, p. 22).

Ma, se la fortuna del Bartoccio è rimasta legata al gusto letterario, la scelta (o, se si vuole, l'invenzione) del personaggio non cade a caso: Bartoccio è infatti un contadino, a differenza delle maschere delle grandi capitali italiane, ed in più si specifica sempre come *vilano* del *Pièn del Tevre;* è dunque un esponente di quella vasta categoria di coloni che, a partire dal 1500, si diffonde dalle colline perugine alla vallata del Tevere, che diventa una delle terre più ricche del perugino: nelle grandi proprietà (specie ecclesiastiche) sorgono grandi poderi, le famiglie coloniche si ingrossano perché c'è grande bisogno di braccia; la nuova figura del colono, così diversa (allora) dal contadino tradizionale, cominciò a diventare familiare in città.

---

3. Con l'unità d'Italia, diventa comune l'uso del *Bartoccio* per la diffusione di invettive, satire, polemiche su fogli volanti, manifesti, giornali. Tutto ciò diventò sistematico da quando un appassionato animatore del carnevale, il marchese Raniero Coppoli, organizzò la Società del Carnevale, per il rilancio delle nostre tradizioni; in tale gruppo erano presenti l'erudito Adamo Rossi (che pubblicava antichi canti carnascialeschi perugini) e Ruggero Torelli, poeta dialettale, che si incaricò di redigere testi di richiamo in prosa e in versi.

La Società del Carnovale debuttò nel 1870; in tale occasione uscì il manifesto « *Ta i mi care Pruscine* », nel quale ritroviamo tutti i motivi che caratterizzeranno a lungo il personaggio. Il Bartoccio sale dal Pièn del Tevre e porta con sé la *Ruosa*, non senza allusioni carnali e battute anticlericali, con l'atmosfera carnascialesca dell'*arlegrièta* e la protesta contro il *mortorio* che mostra la città persino a carnevale, per cui insiste sulla necessità di cantare le *bartoccète* che fanno *sbudlè da rride*, e di fare grosse *rimorète*, di *sfantazzasse a mo se dé* con la luminoria e ballando il *baldresco*, la *manfrina* e *'l ball'i la spuosa.*

Tutti questi motivi ritornano nelle Bartocciate (poesie vernacole di Carnevale) scritte da Ruggero Torelli in quegli anni e pubblicate sui quotidiani perugini o su fogli volanti (poi ristampate tra le poesie di Torelli nel 1895; una Bartocciata del 1874, rimasta anonima, è comunque sicuramente del Torelli).

Che Torelli conoscesse molto bene la tradizione del Bartoccio è confermato da una nota di E. Verga (curatore della pubblicazione postuma delel poesie di Torelli) in cui viene citato un mss. appartenuto all'autore, un volumetto del 1685 contenente appunto delle Bartocciate.

Torelli coglie del Bartoccio il suo carattere tradizionale nella bonomia, nel buon senso costruttivo, unito alla capacità di abbandonarsi allo scherzo e alla sana allegria, senza perdere di vista la partecipazione alla vita concreta e all'attualità, la capacità di

far satira.

Di anno in anno ritroviamo perciò i motivi ricordati a proposito del manifesto del 1870, insieme a motivi di attualità locale e nazionale, politica e amministrativa; le Bartocciate, pur nella loro forma di scherzo, risentono di tale attualità in modo spesso trasparente: lo stesso Torelli deve difendersi perché erano circolate altre Bartocciate in cui si denunciava che
l'oglio era tristo, perché a some
c'eva 'l cerquone, e pu puzzèva 'l pène (1870).

Sempre forti le puntate anticlericali, specialmente nella Bartocciata del 1871, scritta a pochi mesi dalla breccia di Porta Pia: 140 settenari sonanti di allegria, pieni di gente in festa:
e i nobble e i ciabattine,
le signore e le pedine,
gli uficièle, i soldète,
i dottore, gli empieghète,
i maestre, glie scolère . . .
alor sì ch'aresce bene
quan fon chiasso tutt'ansieme (1871);
e la festa cresce verso il finale, dove si affollano *mascre, carrettone, arazze, butighe aparète, confette.*
cante, balle e luminera,
per fè onor ta la comèra,
cioè a Roma.

Molto interesanti gli spunti amministrativi, a darci l'immagine di un Bartoccio impegnato (malgrado l'apparente presa in giro) a vantare i risultati del gruppo dirigente; mentre affiora spesso la polemica contro le classi popolari, sempre pronte a sciupare e mai a lavorare sodo.

Certo, accanto a questo Bartoccio ne fiorivano altri (mentitori e maldicenti, ci assicura Torelli nel 1870): la figura di Bartoccio viene ad assumere un po' il ruolo del Pasquino di Roma, ma conservando sempre una propria originale tipologia contadina e carnascialesca.

Il confronto diretto con le altre terre del nuovo Regno portava i perugini ad imitare i modelli forestieri, ma nel senso di sostituire ad essi le figure nostrane, riscoprendole e valorizzandole.

Renzo Zuccherini

L' ISTITUTO EUGENIO CIRESE

L'Istituto Eugenio Cirese (Centro di ricerca e documentazione della cultura popolare) è nato a Rieti nel 1977 su iniziativa di un gruppo di ricercatori che già operavano in modo isolato nella ricerca demo-antropologica in Sabina.

L'istituto prende il nome di Eugenio Cirese, padre di Alberto Mario Cirese, che negli anni 40-50 diede vita a diverse iniziative di ricerca sulle tradizioni popolari le quali si ritrovarono intorno alla rivista La Lape (Argomenti di letteratura popolare) da lui fondata.

Dal 77 in poi sono stati avviati diversi progetti di ricerca come quello sulla religiosità popolare, il carnevale, e sul mondo della pastorizia i quali, per il grado di completezza cui debbono inevitabilmentee giungere, hanno tempi di realizzazione estremamente lunghi, tanto da non giustificare questi come unica attività di un gruppo culturale che, pur collaborando, ma rimanendo fuori dalle strutture accademiche, deve essere costantemente presente nel contesto sociale in cui opera.

A questi progetti di ricerca si sono quindi aggiunte tutta una serie di attività collaterali (mostre dibattiti, convegni, seminari) intese a problematizzare le tematiche etno - antropologiche in un contesto ricco di tensioni verso quelle forme deteriori di localismo culturale, caratterizzate da un acritico municipalismo che trova spesso espressione in una bucolica riedizione di una mitica civiltà contadina, inevitabilmente producente una radicalizzazione delle differenze culturali presenti nel territorio.

Il problema dei dislivelli culturali è uno di quelli maggiormente tenuto presente dall'Istituto E. Cirese che lo ha recentemente trattato in due corsi di aggiornamento per insegnanti; in un contesto quindi in cui il problema delle differenze culturali fa particolarmente sentire il suo peso.

Tra le ultime attività promosse dall'Istituto sono da ricordare una serie di interventi intesi alla riproposta della figura di Davide Lazzaretti e del suo movimento millenarista, che una certa rilevanza ha avuto anche in Sabina.

Dalla ricerca di Roberto Lorenzetti — presidente dell'Istituto — è stato tratto uno spettacolo teatrale il quale — integrato da una mostra documentaria e da una conferenza dibattito al termine della rappresentazione — si sta rivelando un ottimo strumento di problematizzazione di questa pagina di storia delle classi popolari sabine che non ha trovato alcuno spazio nella storiografia ufficiale locale.

RICERCHE SUL CAMPO

In corso: La religiosità popolare in Sabina (coordinatore: Roberto Lorenzetti), La pastorizia in Sabina (Luciano Sarego), Aspetti di vita nelle campagne sabine del XIX secolo (Roberto Lorenzetti), Condizioni di vita della classe agricola nel Lazio del XIX sec. (Roberto Lorenzetti), Trasformazioni sociali nelle campagne sabine con la nascita delle prime industrie (Nicola Ravaioli).

Terminate: Il mascheramento carnevalesco (coordinatore: Roberto Marinelli), Il movimento contadino in Sabina (Enrico Amatori), Il movimento lazzarettista in Sabina (R. Lorenzetti), Methods of preservation of meat bacon and sausages konservierung von fleish, speck und fett (collaboraz. all'Atlante etnografico europeo) (Roberto Lorenzetti e Roberto Marinelli), Le classi popolari in Sabina 1870-1920 (fotografia storica) (Roberto Lorenzetti), La moresca di Contigliano (Roberto Lorenzetti), Il brigantaggio nel Cicolano (Luciano Sarego).

Da tutti i ricercatori dell'Istituto vengono inoltre costantemente raccolti canti, proverbi, filastrocche ecc. nonché immagini del mondo contadino in Sabina.

MOSTRE E AUDIOVISIVI

1979: Mostra fotografica « Rieti nelle fotografie dei fratelli Alinari ». Album fotografico « Appunti fotografici sul mondo contadino in Sabina ». Curato da Roberto Lorenzetti. Presentato durante il convegno « i centri di documentazione nella pubblica amministrazione », Torino 22-23 giugno 1979.

1980: Audiovisivo « Il mondo contadino in Sabina » (presentato al corso di aggiornamento per docenti della scuola media superiore) « Un bene culturale per il territorio » organizzato dall'Archivio di Stato di Rieti, dal Provveditorato agli studi e dall'Amministrazione provinciale. Novembre 1980 (Curatori della sez. IV R. Lorenzetti e R. Marinelli). Mostra fotografica « Il mondo contadino in Sabina » pres. durante la (Settimana dei beni culturali e ambientali di Contigliano) Sez. Etnografica (curatore R. Lorenzetti). Mostra di disegni etnografici « Mostra sul Carnevale in Sabina » pre-

sentata durante la Settimana dei Beni Culturali (curatore R. Marinelli). Mostra documentaria. Mostra documentaria sul movimento di D. Lazzaretti, mostra itinerante che seguiva lo spettacolo teatrale « D. Lazzaretti il Cristo dell'Amiata e della Sabina » (curatore Roberto Lorenzetti). Mostra documentaria sul Carnevale. Mostra itinerante, 1980-81, (curatore R. Marinelli). Mostra documentaria fotografica « Infanzia e ambiente rurale » Roma Palazzo dei congressi EUR - Anno Internazionale del Fanciullo (curata da Roberto Lorenzetti).

Disegno da « Due rituali carnevaleschi in un Comune dell'Italia Centrale».

ORGANIZZAZIONE DI CORSI, SEMINARI, CONVEGNI

1978: Corso di Antropologia Culturale tenuto a Formia, Minturno, Castelforte e Latina per conto del Teatro di Roma in collaborazione con la cattedra 1.a di Antropologia Culturale dell'università di Roma (prof. A. M. Cirese). Seminario sul tema « La Festa » in collaborazione con il Teatro Stabile di Roma. Seminario sul tema « La religiosità popolare in Sabina ».

1979: Corso di Tradizioni popolari a Borgovelino in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. Coordinamento della sez. IV del Corso di aggiornamento « Un bene culturale per il territorio » Rieti novembre 1979.

1980: Convegno sul tema « La cultura materiale nel mondo contadino » Rieti 29 marzo. Seminario di studio sulla figura di « Davide Lazzaretti ». Corso di « Storia e antropologia culturale » a Poggio Mirteto per insegnanti e operatori culturali in collaborazione con la cattedra 1.a di ant. cult. dell'Univ. di Roma. Coordinamento della sez. Etnografica della « Settimana dei beni culturali e ambientali di Contigliano » 13-21 settembre 1980. Seminario di studio « Problemi di riproposta della cultura popolare: l'esperienza degli interventi su D. Lazzaretti » in collaborazione con la catt. di Etnologia - Univ. di Roma.

1981: Corso di Storia e Tradizioni popolari a Borgovelino.

Sono inoltre in corso di studio diverse iniziative in collaborazione con vari gruppi, associazioni ed enti: Centro di Igiene Mentale, Gruppo Archeologico Sabino, Fondazione Basso, Provveditorato agli Studi.

REALIZZAZIONE DI LAVORI TEATRALI

1980: Dalla ricerca di Roberto Lorenzetti sulla figura di « Davide Lazzaretti » il Teatro Laboratorio di Rieti ha realizzato lo spettacolo « Davide Lazzaretti il Cristo dell'Amiata e della Sabina ». Partendo dalla ricerca sulla « Moresca » di Contigliano è stato possibile riproporre questa ballata durante la « Settimana dei beni culturali e ambientali di Contigliano ». La ricerca è stata realizzata da Roberto Lorenzetti e la rappresentazione è stata curata dal gruppo Muisn.

PUBBLICAZIONI

Roberto Lorenzetti: « Scuola, ricerca audiovisivi »: Introduzione all'uso degli audiovisivi nella ricerca demo-antropologica, Rieti 1978, ist. Roma 1980.

Roberto Marinelli: « Motivi mitologici tradizionali », Rieti 1979.

Roberto Lorenzetti: « Davide Lazzaretti », Il profeta dell'Amiata e della Sabina, Roma 1979.

R. Lorenzetti - R. Marinelli: « Methods of preservation of meat, bacon-fat and sausages konservierug von fleisch, spek und fett », Rieti-Cagliari 1980.

Roberto Lorenzetti: « Scuola e cultura contadina », Roma 1980.

Roberto Marinelli: « Antiche maschere carnevalesche del reatino », Rieti 1980.

Roberto Marinelli: « Antiche danze armate nel territorio reatino », Rieti 1980.

Roberto Lorenzetti: «Due rituali carnevaleschi in un comune dell'Italia Centrale: la moresca e la rappresentazione dei mesi a Contigliano », Roma 1980.

Roberto Lorenzetti: « La Sabina nell'indagine etnografica di Paul Scheurmeier », Rieti 1981.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la seconda parte della storia del « Teatro dei burattini a Reggio: Il 1600: la Sala delle Gride ».

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI: notizie - 18

Con la collaborazione delle compagnie del teatro di animazione

IL CACCIATORE DI DRAGHI

La Compagnia Teatro dei Burattini Monticelli presenta « il Cacciatore di draghi, ovverossia Giles, l'agricoltore di Ham », da J.R.R. Tolkien, per la regia di Mauro Monticelli. Con questo spettacolo il Teatro dei Burattini di Monticelli prosegue il lavoro di studio e ricerca sullo scrittore e saggista inglese J.R.R. Tolkien iniziato lo scorso anno con lo spettacolo « Lo Hobbit », che nell'arco della sola estate ha raggiunto le cento rappresentazioni. Altri due spettacoli sono già in fase di preparazione: « Tom Bombadil e le sue avventure » e « Feeria », nato dalla fusione dei libri « Albero e foglia » e « Il signore degli anelli ». Anche questi due nuovi spettacoli sono tratti da opere di Tolkien.

La Compagnia Teatro dei Burattini Monticelli (che ha sede a Ravenna, in via Redipuglia 68, tel. 0544/31540) presenta un'interessante proposta di nuovi testi attraverso le tecniche tradizionali del teatro dei burattini e delle marionette e, inoltre, svolge una rigorosa attività di restaurazione e recupero del ricco materiale appartenente alla Famiglia Monticelli, allo scopo di allestire una mostra permanente.

LE MARIONETTE GIOCATTOLO DI AUGUSTO GRILLI

Augusto Grilli, autore del saggio « Museo della Marionetta teatro Gianduja » (Daniela Palazzi Editore, Torino 1980), ha realizzato una serie di marionette giocattolo che in un'apposita sala del Museo Lupi di Torino presentano spettacoli ispirati a brani di musica classica e sinfonica. Delle marionette di Augusto Grilli facciamo seguire la presentazione tratta dal fascicolo « Teatro Gianduja »: « Nell'ambito del " Museo della Marionetta Piemontese " accanto ai gloriosi cimeli della famiglia Lupi, i visitatori grandi e piccini si fermano incuriositi anche di fronte ad una parete che allinea teatrini, marionette, mobili minuscoli che appartengono anch'essi alle più varie epoche, dal 1700 ad oggi. E' la vasta e pittoresca collezione delle marionette-giocattolo di Augusto Grilli. Chi di noi non ha avuto in dono un teatrino e delle marionette? Augusto Grilli ne ha collezionate tantissime e le ha esposte nel Museo.

Pezzi rarissimi, ormai d'antiquariato, ed altri più vicini a noi compongono un pittoresco insieme, che attira l'attenzione. Se poi ci spostiamo in un'altra sala, abbiamo la possibilità di vedere che cosa Grilli sa cavare dalla sua troupe di marionette-giocattolo. L'ingegner Augusto Grilli ha infatti allestito un teatrino, nel quale fa agire le sue marionette con effetti sorprendenti. " Giro del mondo (della fantasia) in ottanta minuti " è intitolato il suo spettacolo, animato da minimarionette che ottengono effetti di grande spettacolarità e divertimento. Accompagnate da musiche di Ciajkowski, Beethoven, Mussorgskj, Ravel e Verdi, le marionette animano una serie di quadri che sembrano fatti apposta per sollecitare la fantasia dei bambini, che si possono rendere conto come effetti di vera suggestione si possono creare con piccoli mezzi e piccolissimi interpreti ».

MASCHERE E BURATTINI PER FAR TEATRO

A cura dell'Amministrazione Provinciale di Parma, del Comune di Colorno, del Comune di Fidenza e del Centro scuola Ater, da marzo a maggio si sono avuti incontri sulla Commedia dell'arte a Colorno con Ludovico Zorzi (I caratteri esenziali della Commedia dell'arte), Ferruccio Soleri (La maschera di Arlecchino), Nico Pepe (La maschera di Pantalone), e a Fidenza con Roberto Leydi (Il burattino e la commedia dell'arte).

Sul tema di « Maschere per far teatro » si sono svolti anche laboratori con Alessandra Galante Garrone, Emma Bernini, Valeria Ottolenghi con la scuola elementare di Colorno.

A Fidenza, in coincidenza con la mostra della collezione dei Ferrari di Parma, hanno avuto luogo incontri sul tema « Burattini per far teatro » con Valeria

Ottolenghi, i Ferrari, Roberto Leydi, Mariano Dolci. Dolci e i Ferrari hanno poi tenuto anche laboratori nella sede della mostra, il Palazzo delle Orsoline, dove la pittrice Jannina Veit Teuten ha presentato una serie di ritratti ad acquerello di burattini.

Il Comune di Fidenza, in occasione della mostra, ha provveduto alla ristampa del catalogo della raccolta Ferrari già ospitata lo scorso anno a Colorno.

PRIMINCONTRI

La terza edizione della rassegna internazionale organizzata a Pistoia dal Teatro Porcospino in collaborazione con il Teatro comunale Manzoni, il Comune di Pistoia e la Regione Toscana, ha avuto luogo dal 2 al 16 maggio ed è stata dedicata alla marionetta francese, con spettacoli e mostre.

Dal 4 al 20 maggio sono stati esposti: la collezione dei Ferrari di Parma; una serie di materiali di burattini toscani antichi e moderni; libri e riviste sulle marionette; 100 manifesti di teatro delle marionette francesi. Si sono avute inoltre proiezioni di diapositive e il Teatro Porcospino ha presentato un « teatrino delle meraviglie ». Hanno presentato il loro repertorio le seguenti compagnie: I Burattini dei Ferrari, Compagnia Valdoca, Compagnia Coatimundi (Francia), Theatre aux mains nues (Francia), I Pupi di Stac, Teatro dei piccoli principi, Teatro Porcospino, Teatro del Buratto, Teatro della Fontemaggiore, Alain Timar (Francia), Theatre de la Citrouille (Francia), Compagnia della Ninna, Marionettes de Bourgogne (Francia).

TEATRO DEL COCCODRILLO di GIORGIO PUPELLA

Giorgio Pupella agisce nel campo del teatro di animazione da circa sei anni, dopo aver partecipato ai corsi tenuti a Bologna da Maria Signorelli. Ha fatto parte della Compagnia Drammatico Vegetale di Ravenna e della Cooperativa Spazio Aperto di Genova. Attualmente dirige la Compagnia Teatro del Coccodrillo. Giorgio Pupella ha presentato i suoi spettacoli anche in diversi Festival e rassegne tra le quali « Il teatrino delle Meraviglie » (Venezia 1979), Santarcangelo (1979), « Sogni d'una notte di mezza estate » (Genova 1979), il « Festival del teatro di figura » (Cervia 1980).

Nel dicembre 1979 ha organizzato a Genova la prima rassegna di teatro d'animazione « L'ombra, il filo, la mano » in collaborazione con il Decentramento culturale di Genova.

« La mano dispettosa » è lo spettacolo che fa parte del repertorio attuale della compagnia genovese: Pupella ne ha curato il testo, i burattini e l'animazione su musiche di Aloi, Brahms, Barbieri. « Flipper » è il titolo provvisorio dello spettacolo che il « Teatro del coccodrillo » sta ultimando in questi giorni.

Il « Teatro del Coccodrillo » è disponibile anche per seminari e laboratori per insegnanti, operatori e bambini sulle varie tecniche del teatro d'animazione. Ricordiamo l'indirizzo della compagnia genovese: Corso Europa 803/22, 16148 Genova (tel. 010/293846).

ANGELO, BELL'ANGELO

E' il nuovo spettacolo della compagnia bresciana « Teatro Poetico Gavardo » (25085 Gavardo, tel. 0365/31706-34268) ideato da Andrea Giustacchini e John Comini che la presentano insieme a Renato Meloni, Valentina Comuni, Marina Frugoni, Enrico Giustacchini. Partecipano alla realizzazione anche Gian Antonio Giustacchini, Wolfang Jorgalla, Umberto Re, Cesare Goffi, Antenore Taraborelli. Il « Teatro poetico » ha in repertorio il cabaret « Pronto chi spara? » di John Comini e Marina Frugoni.

I BÜRATIN 'D MARIÒN

Il 24 maggio a Guastalla, alla Galleria Mossina, ha avuto luogo una mostra dei burattini di Mario Menozzi (ritratto nella foto con il figlio Dimmo). Mario Menozzi (nato nel 1905) ha svolto attività di burattinaio fino a qualche tempo fa: ora suo figlio Dimmo sta per riprendere l'attività paterna con la Compagnia « I Buratin 'd Mariòn ». Nei prossimi numeri, pubblicheremo un'intervista con Mario Menozzi e suo figlio Dimmo.

Bibliografia

del teatro

di animazione

Campogalliani, Bogatyrëv e Gioppino

ANDREA JORI

FRANCESCO CAMPOGALLIANI
BURATTINAIO
POETA, COMMEDIOGRAFO

BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Francesco Campogalliani, burattinaio, poeta e commediografo

Francesco Campogalliani (Ostellato di Ferrara 1870 - Mantova 1831) fu il maggiore burattinaio operante nell'area padana a cavallo tra gli ultimi anni del secolo scorso ed i primi due decenni dell'attuale.

Vissuto in un'epoca in cui il teatro dei burattini occupava uno spazio del tutto marginale, relegato alle periferie rurali e riservato quasi solo al pubblico infantile, Campogalliani, erede di una vera e propria dinastia di burattinai ambulanti, seppe fare rifiorire quest'arte con l'ausilio di una cultura notevole, di grande capacità professionale e di non comune ingegno.

Benché morto da cinquant'anni il suo nome è ancora oggi popolare specialmente a Mantova ove una società filodrammatica gli è dedicata; nel resto d'Italia forse la sua personalità è meno nota proprio per l'attività « minore » cui si dedicò.

Per questo va fatto un elogio alla Banca Agricola Mantovana che ha voluto presentare in questa elegante pubblicazione curata da Andrea Jori la figura di questo singolare artista.

« Io fui concepito credo tra un atto e l'altro di qualche dramma medievale mentre fuori dal casotto una fisarmonica rallegrava il colto pubblico con i suoi miagolii... Io non sono entrato " in baracca " per elezione, ci sono nato, e mi sono trovato a vent'anni con una famiglia sulle spalle... e un capitale di quattro burattini; avevo fatto la terza elementare e non potevo certo pensare di fare l'avvocato o il professore di lettere. Ho dovuto continuare il mestiere paterno, che è in casa mia una specie di malattia atavica ». Così scriveva di sé lo stesso Campogalliani ricordando i suoi difficili esordi di artista ambulante in una piazza del Piacentino nel settembre 1890.

Nel volgere di pochi anni però il giovane burattinaio divenne il migliore artista del suo genere soprattutto in forza del suo modo nuovo di interpretare lo spettacolo delle piccole « teste di legno » non più viste soltanto come oggetto di divertimento ma anche con intenti morali e con una dignità sconosciuta agli altri colleghi.

Francesco Campogalliani intese infatti l'azione dei burattini come un vero spettacolo teatrale possibilmente da non relegare alle piazze ma da portare davanti a un pubblico più preparato.

Dotato di grandi qualità di attore, egli riuscì a recitare e a cantare con più voci in numerosi dialetti riuscendo ad animare con la parola oltre che con l'abile movimento delle mani i suoi

piccoli fantocci (in particolare Fagiolino, Sandrone e Balanzone) protagonisti di commedie da lui stesso scritte in canovaccio.

Parlando della sua attività Campogalliani diceva: « Credo che per fare il burattinaio occorra salute, forza, studio, una certa intelligenza ed attitudini naturali specialissime. Non è dunque il mestiere che può fare il primo capitato. E' arte, arte fatta di sentimenti, d'ingegno, di studio, arte sana, morale, educativa. Il burattinaio intelligente deve essere elastico, deve cogliere tutte le occasioni per scagliare il suo dardo, per dar la sua frustata, deve essere al corrente di tutti gli avvenimenti politici per fare poi la sua satira. Se i piccoli non capiranno poco importa, avranno spiegazione dagli adulti. Quello che preme è che la satira sia informata a giustizia e fatta con signorilità ».

Quello che l'artista espresse in queste parole fu confermato dai favorevoli giudizi espressi da grandi esponenti del giornalismo e della letteratura che stimarono e tennero in amicizia il Campogalliani.

Tutti gli riconobbero uno «stile» ben diverso dai numerosi altri burattinai operanti negli stessi anni nella Valle Padana. La raffinatezza, il buon gusto, l'avversione all'uso di parole volgari, oltre che l'agilità manuale (che ne provò la salute al punto di costringerlo ad abbandonare l'attività proprio nel pieno del successo) fecero di Francesco Campogalliani un grande artista.

Ma egli, oltre che burattinaio, fu poeta e commediografo lasciando numerose composizioni in italiano o in diverse parlate dialettali alcune delle quali di notevole valore letterario. Fu pure, con Francesco Carli, autore di una commedia scritta in mantovano (il dialetto della sua città di adozione) dal titolo « Chi da nualtar la taca miga!! », che creò anche nella città virgiliana una scuola teatrale dialettale basata sulla difesa delle migliore tradizioni e dei valori della cultura locale.

Campogalliani probabilmente non verrà mai considerato personaggio degno di comparire tra i « grandi » della nostra cultura ma, nel campo in cui operò, lasciò un segno non facilmente cancellabile.

Gian Vincenzo Omodei Zorini

Il teatro delle marionette

« Il teatro delle marionette » (secondo volume della collana di testi promossa dall'Editore Grafo di Brescia, che si affianca alla rivista semestrale « La ricerca folklorica ») inizia la traduzione italiana delle principali opere di Bogatyrëv, e sarà seguita da « Le funzioni del costume popolare » con introduzione di Elisabetta Silvestrini e prefazione di Diego Carpitella. Pëtr Grigor'evič Bogatyrëv (1893-1971) famoso folklorista russo, ha lasciato importanti e approfondite ricerche sul teatro dei burattini e delle marionette in testi, qui presentati nella traduzione di Maria Di Salvo, che mettono in risalto la sua metodologia, che consiste nel proporre un paragone continuo tra il teatro ceco delle marionette e, in questo volume, il teatro popolare russo. Bogatyrëv, inoltre, mette in risalto la profonda differenza culturale tra il teatro dei burattini e il teatro delle marionette, quest'ultimo appartenente a un mondo che non è certamente quello della cultura popolare alla quale appartiene invece il burattino. Due sono i saggi qui presentati: « Il teatro ceco delle marionette e dei burattini e il teatro popolare russo », e « Sulla correlazione di due sistemi semiotici vicini: il teatro delle marionette e il teatro di attori ». Maria Di Salvo presenta poi una nota sull'autore e una fitta bibliografia delle sue opere.

Oltre all'interesse per i saggi di Bogatyrëv, il volume dell'Editore Grafo (che si apre con una prefazione di Roberto Leydi) si segnala per il saggio introduttivo di Italo Sordi che illustra la tradizione italiana dei burattini, delle marionette e dei pupi dei quali offre le varie caratteristiche tecniche di animazione oltre a indicazioni sui vari repertori. Numerose le immagini fotografiche (la copertina presenta Otello Sarzi) che riguardano sequenze di spettacoli italiani tra i quali « AIDAaida » (recentemente presentato) e alcuni burattini e fondali di Enrico Vassura di Podenzano (PC).

Baracca e burattini

Con « Baracca e burattini » su testo di Pino Capellini e fotografie di Domenico Lucchetti, l'Editrice Grafica Gutenberg di Gorle (Bergamo) offre un approfondito panorama del teatro dei burattini nel territorio di Bergamo colmando così, con un'opera pregevole sia per il testo che per le tante fotografie a colori e bianco e nero, un settore della non cospicua bibliografia del teatro di animazione. La provincia bergamasca si trova al centro di un'area lombardo veneta che è certamente tra le più ricche per le varie espressioni e forme culturali del mondo popolare: così anche per il teatro dei burattini con Gioppino a recitare una parte essenziale per questa forma d'arte.

Il volume di Capellini si articola in varie sezioni che si giovano dell'efficace documentazione fotografica di Lucchetti sia quando ritrae burattini, teste e fondali, che quando segue il burattinaio durante la recita o quando dipinge e scolpisce. A una parte introduttiva (« Per incominciare »), dove Capellini propone alcune note sulle condizioni dei teatro dei burattini negli ultimi tempi, lo studio prende via via ad esaminare i vari momenti di questa forma d'arte, attraverso la descrizione dello stesso burattino e del luogo dove agisce (« Dentro la baracca »), soffermandosi poi su Gioppino (« Una storia locale »), ricordando come i copioni imperniati un tempo solo sulla Commedia dell'Arte presentarono poi temi tratti dalla cronaca (« Dalla Commedia dell'Arte alla cronaca »). Le altre sezioni del volume presentano la descrizione di copioni e un elenco di vari repertori dei burattini bergamaschi.

In occasione della « VI Rassegna dei pupi », presentata dal 19 novembre al 3 dicembre 1980, presso il Museo Internazionale delle Marionette di Palazzo Fatta a Palermo, a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo e dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, è stata presentata una mostra dedicata a « Giuseppe Leggio, editore e autore di dispense cavalleresche ». Erano esposti i volumi di soggetto cavalleresco, fonti dell'opera dei pupi, della collezione di Antonio Leggio, figlio dell'editore Giuseppe Leggio. La collezione è stata recentemente donata al Museo delle Marionette di Palermo. La biblioteca del Museo, specializzata nella letteratura sul teatro animato di tutto il mondo e sui testi che lo ispirano, possedeva già una collezione di opere cavalleresche e copioni manoscritti assai rari. La donazione viene ulteriormente ad arricchirla e per l'occasione la collezione viene intestata al nome di Giuseppe Leggio.

Ricordiamo che Antonio Pasqualino ha scritto una « Bibliografia delle edizioni cavalleresche popolari siciliane dell'Ottocento e del Novecento » pubblicata sulla rivista « Uomo & Cultura »

(n. 23-24, 1979, S. F. Flaccovio Editore, Palermo), che costituisce un importante e documentato contributo alla bibliografia del teatro dei pupi.

Dopo la mostra della collezione Leggio, sarebbe opportuna la pubblicazione, nella collana di « Studi e materiali per la storia della cultu ra popolare » (iniziata nel 1975 con il saggio di Antonio Pasqualino su « I pupi siciliani), del succitato saggio bibliografico dello stesso Pasqualino, con un ampliamento che illustri anche la recente donazione di Antonio Leggio.

Segnaliamo infine nel n. 2 de « La ricerca folklorica » (Antropologia visiva. La fotografia, ottobre 1980) un'interessante scheda di Elisabetta Silvestrini su due burattinai lodigiani, Rinaldo Eusobio (1863-1938) e Enrico Vassura (1887-1979) con fotografie e interviste che offrono riferimenti anche per il teatro ambulante. Una documentazione fotografica sui burattini e sui fondali di Vassura, a cura di Elisabetta Silvestrini, è stata pubblicata nel volume su Bogatyrev, più avanti ricordato.

Giorgio Vezzani

FRANCESCO CAMPOGALLIANI BURATTINAIO, POETA COMMEDIOGRAFO
Andrea Jori
Banca Agricola Mantovana
Mantova 1979, pp. 192, s.i.p.
IL TEATRO DELLE MARIONETTE
Pëtr G. Bogatyrëv
A cura di M. Di Salvo, prefazione di Roberto Leydi, introduzione di I. Sordi
Grafo Edizioni
Brescia 1980, pp. 154, L. 9.500.
BARACCA E BURATTINI
Il teatro popolare dei burattini nei territori e nelle tradizioni lombarde
Pino Capellini
Grafica Gutenberg Editrice
Gorle (Bergamo) 1977, pp. 152, s.i.p.

RECENSIONI

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

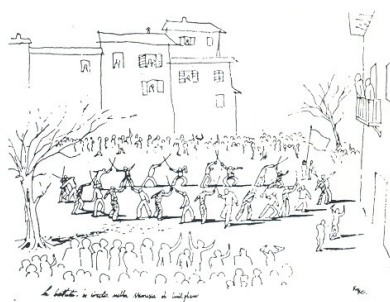
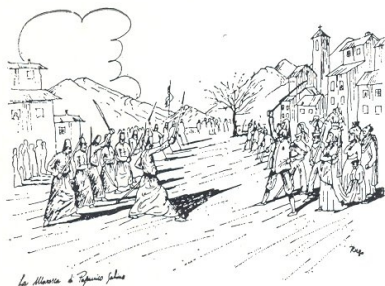
LIBRI e RIVISTE

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COME IPOTESI ALTERNATIVA DI MUSEO CONTADINO
Roberto Lorenzetti
Estratto da « Agricoltura e lotta di classe », 3.a serie, anno X, giugno-settembre 1980 (pp. 174-176).

SCUOLA E CULTURA CONTADINA. UNA IPOTESI DI RICERCA
Roberto Lorenzetti
Estratto dalla presentazione alla mostra dell'Anno Internazionale del Bambino. Intervento dell'Amministrazione Provinciale di Rieti. Roma, Palazzo dei Congressi, 16-21 novembe 1979. Pp. 8 n.n.

(IL CICLO DEL MAIALE IN SABINA)
Collaborazione all'opera: **Methods of preservation of meat, bacon-fat and sausages. Konservierung von fleish, speck und fett.**
Roberto Lorenzetti - Roberto Marinelli
Istituto « E. Cirese », Rieti (1980), pp. 13, s.ip.

Si tratta di tre brevi contributi incentrati sullo studio dell'ambiente e della società rurale.

Nel primo, il Lorenzetti, constatando come l'attenzione per la cultura tradizionale dia luogo a risultati spesso oscillanti tra nostalgismo ed utopistica « riappropriazione », prospetta l'ipotesi della istituzione di centri di studio e documentazione, al fine di fornire strumenti necessari al superamento di queste errate concezioni del mondo popolare. I centri di documentazione gestiti da enti pubblici — sostiene ancora l'autore — possono risultare meglio confacenti all'indagine etno-antropologica rispetto al museo contadino, so-

Alcune immagini tratte da « Due rituali carnevaleschi in un comune dell'Italia Centrale: la Moresca e la Rappresentazione dei Mesi a Contigliano ». Dall'alto, da sinistra a destra: la questua delle maschere, la marcia verso il luogo dello scontro della Moresca di Contigliano, la Moresca di Paganico Sabina, la battuta in circolo della Moresca di Contigliano.

vente ancorato alla sola cultura materiale.

Il secondo contributo presenta spunti ed indicazioni anche concrete per una ricerca socio-antropologica sulla condizione giovanile nella società contadina. Uno schema ne illustra poi le fasi preparatorie, ideative, operative ed esplicative.

Risultato della collaborazione prestata dall'Istituto « Eugenio Cirese » all'atlante etnografico europeo è, infine, il ciclo del maiale in Sabina, che si fonda su rilevazioni effettuate in tre Comuni, differenziati sotto gli aspetti morfologici, culturali ed economici. Le divergenze strutturali sopra accennate si ripercuotono ovviamente sia nel tipo di costruzione ospitante il maiale (isolata ed in muratura nei territori pianeggianti; annessa ad altri elementi ed allestita con materiali di fortuna in quelli montani) sia nei procedimenti di conservazione delle carni (più accurati tra le popolazioni della montagna).

DUE RITUALI CARNEVALESCHI IN UN COMUNE DELL'ITALIA CENTRALE: LA MORESCA E LA RAPPRESENTAZIONE DEI MESI A CONTIGLIANO
Roberto Lorenzetti
Istituto « Eugenio Cirese », Rieti, 1980 (Tip. Mengarelli, Roma), pp. 31, s.i.p.

ANTICHE DANZE ARMATE DEL TERRITORIO REATINO. RICORDI E TESTIMONIANZE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
Roberto Marinelli
Istituto Eugenio Cirese », Rieti, (1980), s.i.p. (Cartella contenente 8 disegni preceduti da un commento dell'autore)

Sorto come contributo da inserire in un più ampio progetto di ricerca sul carnevale, questo breve lavoro del Lorenzetti offre utili documentazioni di storia delle tradizioni popolari della Sabina. Le due ritualità drammatico-popolari in trattazione costituiscono « un chiaro momento di propiziazione, nella prima delle quali (Moresca) si combattono i turchi cioè a dire la storicizzazione di esseri maligni, e nella seconda (Rappresentazione dei mesi) si fanno astoricamente trovare i periodi cronologici dell'anno nel medesimo luogo e nel medesimo tempo dandogli voce e corpo e auspicandoli nel loro svolgersi ».

Assai meritevoli d'attenzione vato da un manoscritto inedito, il testo della « moresca » (ricadatabile intorno alla seconda metà del XVIII secolo) e le rime ispirate al ciclo annuale, recitate a Contigliano intorno agli anni 1900-1910.

Roberto Marinelli, attraverso alcuni interessanti disegni, tenta la ricostruzione di maschere e rituali magici e propiziatori oggi ormai scomparsi dal territorio reatino. Le tavole riproducono: le moresche di Contigliano (la marcia verso il luogo dello scontro, la battuta in circolo e la questua delle maschere) e di Paganico Sabina, gli *sbirri* ed il *processo in piazza* a Castel di Tora, la *rappresentazione dei mesi* e la *scurida* ad Antrodoco.

DAVIDE LAZZARETTI
Il Cristo dell'Amiata e della Sabina
Roberto Lorenzetti
Istituto « E. Cirese », Teatro Laboratorio, Rieti, 1979, pp. 66, s.i.p.

LA SABINA NELL'INDAGINE ETNOGRAFICA DI PAUL SCHEUERMEIER
Otto litografie tratte dal **Bauernwerk in Italien der italienischen und ratoromanischen Schweiz**
a cura di Roberto Lorenzetti
Istituto « E. Cirese », s.d. (1981), s.i.p.

La collaborazione tra Istituto « Eugenio Cirese » e Teatro Laboratorio di Rieti, finalizzata inizialmente all'allestimento di uno spettacolo dedicato a Davide Lazzaretti (rammentiamo, a tale proposito, quelli realizzati dal Canzoniere Internazionale e dal collettivo redazionale della rivista « Salvo Imprevisti ») si è poi trasformata, di fatto, nella predisposizione di un fascicolo avente lo scopo di ricordare « una pagina di storia Sabina mai scritta ». La divulgazione della vita di Davide Lazzaretti e del suo movimento millenaristico riveste certamente un'importanza fondamentale per uno studio comportamentale delle classi contadine. E', infatti, grazie anche al « Messia dell'Amiata » che molti lavoratori della terra dell'Italia Centrale, lottando per migliori condizioni materiali ed ideali, acquistano coscienza di classe.

Per concessione dell'editore Longanesi, le immagini della quotidianeità contadina scattate nel 1930 a Rieti, Amatrice e Leonessa sono isolate dal contesto dell'imponente opera nota in Italia con il titolo « Il lavoro dei contadini ». Le fotografie sono estremamente rappresentative della cultura del mondo popolare reatino.

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE
N. 18 - marzo 1981
Archivio delle fonti orali
Catalogo I
Alcuni repertori di Cento e Pieve di Cento

L'archivio dei documenti sonori di cultura popolare registrati nel ferrarese costituiva già un preciso punto di riferimento sul territorio; una più ampia pubblicizzazione dei suoi contenuti era quindi necessaria e quanto mai attesa. Questo primo catalogo, presentato in occasione del Convegno « Un secolo di ricerca etnografica nel centese » (Cento, 4 aprile 1981), si caratterizza per il suo sostanziale e serio apporto alla conoscenza dei materiali di tradizione orale raccolti a Cento e Pieve di eCnto. La relativa strutturazione può così esprimersi in sintesi: un opportuno quadro di lettura dei nastri (per informatore e genere musicale o testimonianza), precede l'elencazione del capoverso di ciascun documento, a sua volta accompagnato da annotazioni essenziali. Riguardo a queste ultime riteniamo che, accanto ai richiami al Nigra, non sarebbero risultati superflui alcuni riferimenti ai canti pievesi e centesi pubblicati da Giuseppe Ferraro e Mario Borgatti.

Le ricerche condotte negli anni 1973-74 e 1978, sono state realizzate da Paolo Natali, Andrea Barra, Clotilde Di Carlo, Carla Ticchioni, Renato Sitti e

Bruno Vidoni. Alessandro Sistri ne ha curato la catalogazione. Gli informatori sono: Luigia Busi (testimonianze varie e canti epico-lirici, sociali, politici, narrativi), un gruppo di ex canapini di Pieve di Cento (il loro repertorio di osteria si compone anche di canti locali) e di ex mondine di Cento e Pieve di Cento (canti di risaia ed epico-lirici, in particolare).

Un'ulteriore positiva verifica, quindi, delle scelte operative del Centro Etnografico del Comune di Ferrara, la prima istituzione pubblica impegnata nel campo della ricerca delle tradizioni popolari in Emilia Romagna.

DIAVOLO E POVERI DIAVOLI
a cura di Franco dell'Amore
Il mondo alla rovescia, Cesena, 1980 (Tip. Saporelli, Cesena), pp. 39, L. 1.500.

L'opuscolo è stato stampato nel quadro delle manifestazioni promosse a Cesena dal Comune e dalla Cooperativa « Il grillo parlante » (Operazione Fantastico, 4-12 ottobre 1980). Le brevi testimonianze orali sul diavolo (ma anche su streghe e folletti), raccolte in area romagnola nel 1980, sono purtroppo riportate esclusivamente in tradizione italiana. Un minimo di comparazione bibliografica avrebbe inoltre offerto l'opportunità di verificare in misura maggiore le resistenze della cultura popolare agli assalti del consumismo e della tecnocrazia.

PROVINCIA

Modificata sia nel titolo sia nella grafica, la rivista della Amministrazione Provinciale di Bologna è uno strumento di dibattito sulle iniziative culturali, sociali ed economiche che si sviluppano nei propri ambiti territoriali. Dal sommario del primo numero della nuova serie (gennaio-febbraio 1981) evidenziamo il «Dossier comuni / San Giovanni in Persiceto », che comprende articoli sul carnevale del capoluogo (Andreina Fortunati) e della frazione di San Matteo della Decima (Floriano Govoni e Fabio Poluzzi), nonché i risultati di una prima indagine sul tema del patrimonio linguistico-comunicativo di questa popolazione (Fabio Foresti).

(G. P. B.)

NUETER, i sit, i quee
Semestrale del Gruppo di Studi Locali Alta Valle del Reno
Porretta Terme, dicembre 1980, n. 2

Come di consueto fitto di notizie, articoli, disegni e fotografie il periodico di Porretta continua la rassegna degli studi, delle ricerche e delle varie iniziative che animano il centro della montagna bolognese, che vanno dal saggio sull'aspetto storico, storico o religioso dell'Alta Valle del Reno, a quello della tradizione popolare come, ad esempio, quelli di Anna Luce Lenzi su preghiere domestiche e nel Granaglionese, e di Maurizio Pozzi sul Venerdì Santo a Treppio.

AL PAN FATT IN CA'
Note di civiltà contadina
Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura A. Motti
Reggio Emilia, gennaio 1981

E' un fascicolo che raccoglie in sintesi le schede compilate da allievi, docenti e personale non docente dell'Istituto Motti, dislocati in tutta la provincia reggiana, attraverso indagini e interviste. « Al pan fatt in ca' », presenta le varie fasi della lavorazione del pane, secondo i sistemi tradizionali, e con il frequente ausilio del dialetto. E' un'altra interessante pubblicazione che segue quelle dedicate alla macellazione tradizionale del suino.

LE FONTI ORALI
Dossier n. 1, gennaio 1981
Dossier n. 2, marzo 1981

Con questi fascicoli l'Istituto piemontese di scienze economiche e sociali « A. Gramsci » di Torino inizia la pubblicazione di una serie di bollettini d'informazione per mettere in contatto i raccoglitori di fonti orali in Italia: vengono qui indicati i primi nominativi che hanno aderito all'iniziativa; per ognuno di essi vengono pubblicate schede con l'indicazione delle ricerche compiute e in corso. L'iniziativa è scaturita nel corso del Convegno sulle fonti orali svoltosi a Torino il 17 gennaio '81. A cura dell'Istituto sono ora disponibile gli atti del Convegno (in un volume ciclostilato di 131 pagine) che è possibile ricevere inviando l'importo di L. 4.000, con assegno o vaglia postale intestato all'Istituto Gramsci Piemontese, via Cernaia 14, 10122 Torino.

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE DELL'ARCHIVIO ETNICO LINGUISTICO-MUSICALE
Anno XII, nn. 23-24, gennaio-luglio 1980

Questo fascicolo, come di consueto predisposto dalla Discoteca di Stato di Roma, informa sull'attività dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale e di altri Istituti e ricercatori privati: si tratta di 113 pagine che offrono un'accurata rassegna delle iniziative che hanno avuto luogo negli ultimi mesi.

QUADERNO 5
Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Alessandria

Con questo nuovo Quaderno (1980) anno III, continua l'approfondimento dello studio sulla Resistenza nell'Alessandrino con saggi di Quazza, Lorenzini, Gilardenghi, Mancini, Passerini, Bigi, Zambruno, Botta, Castelli, Mantelli. I volumi hanno periodicità semestrale e sono editi a cura dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria.

NOVEL TEMP
N. 14, settembre-dicembre 1980

In questo quaderno de « Lou Soulestrelh » continua l'intento di proporre aspetti e momenti

della cultura e degli studi occitani alpini, con articoli che riguardano anche le tradizioni popolari.

MOENA LADINA IV
Prospettive per l'unificazione delle Valli Ladine Dolomitiche

Il fascicolo (numero speciale di « Nosa Jent », autunno 1930) presenta gli atti dell'incontro-dibattito svoltosi a Moena il 13 agosto 1979 sul tema « Prospettive per l'unificazione delle Valli Ladine Dolomitiche ».

MONDO LADINO
Anno IV, n. 1-2, 1980

Numero doppio del « Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino » di Vigo di Fassa. Tra i vari saggi del volume (di 179 pagine) ricordiamo l'intervento di Bruno Fanton che propone notizie su un documento del culto della Beata Vergine Maria di Weissenstein: si tratta di un'immagine (con disegni e una didascalia) che probabilmente veniva appesa alle pareti (databile circa alla fine del XVII secolo), che viene presentata sia nella trascrizione del testo che nella riproduzione delle varie parti del disegno

NOSTO MODO
Testimonianza di civiltà provenzale e alpina a Blins (Bellino), di Jean-Luc Bernard

E' un volume di grande formato, 165 pagine, fotografie bianco e nero, quadricromie fuori testo, coperta in quadricromia plastificata, L. 18.000, che può essere richiesto a « Coumboscuro-Centre Prouvençal », 12020 Sancto Lucio de Coumboscuro (Cuneo). Jean-Luc Bernard, che appartiene a una famiglia di montanari, illustra la vallata di Blins nei suoi vari aspetti, da quello geografico, a quello sociologico e culturale e della tradizione popolare.

I NURI DI S. SEBASTIANO
E' il catalogo di una mostra fotografica di Nino Privitera organizzata ad Avola dal 6 al 10 maggio a cura della Pro Loco e in collaborazione con il Comune e l'Assessorato al Turismo e Spettacolo di Avola. La mostra è stata allestita da Gaetano Cusi, Francesca Gringeri Pantano, Nino Privitera e Sebastiano Burgaretta al quale si deve anche la redazione del catalogo. Le immagini di Privitera, che ha svolto numerose indagini sul campo in collaborazione con Antonino Uccello (realizzando numerosi volumi e cataloghi) ritraggono una tradizione popolare religiosa, quella dei « nuri » (nudi), che si manifesta con un pellegrinaggio in onore di S. Sebastiano.

IL PAESE
Periodico popolare culturale e di informazione indipendente

Questo periodico, che viene pubblicato dalle Pro Loco di Magliano Alfieri, Castellinaldo e Castagnito, dal Comitato festeggiamenti di S. Giuseppe - Baraccone e dalla Biblioteca civica di Guarene, compie cinque anni. Iniziato nel '76 a Magliano Alfieri, interessa questo territorio della provincia di Cuneo attraverso un dialogo con le varie frazioni sui più vari problemi. Ha una periodicità bimestrale, una tiratura di 1.100 copie; l'abbonamento annuale è di L 3.000.

L'IMPRONTA DELL'ORSO
DIMES Genovese Editore
Gennaio 1981

Appunti e considerazioni scaturite in seguito all'allestimento della mostra fotografica « Come eravamo » del Comune ligure di Sant'Olcese, punto d'avvio per una serie di indagini e ricerche sulla cultura popolare promosse dall'associazione culturale «L'impronta dell'orso». Nel fascicolo troviamo scritti di Aidano Schmuckher, Dimes Genovese, Nadia Besagno, Sara Ottone, Paola Scurci, Tatiana Pagliano, Ernesto Lantermino.

« U SGRANATÒRIE DE LE BARÌSE »
Alfredo Giovine
Edizioni F.lli Laterza, Bari 1980

Laterza propone la ristampa anastatica della prima edizione (1968) di questa raccolta di ricette della cucina barese di Alfredo Giovine, mentre sono annunciate altre ristampe di opere di Giovine che appariranno nella collana « Biblioteca di Cultura Barese ».

UNA GIURNÈDA A MÒDNA
Cabaret di Euro Carnevali
Modena 1980

Una nuova edizione di testi, curata dallo stesso autore, di Euro Carnevali detto « Quaresma », poeta dialettale modenese, autore di una ormai lunga serie di poesie e di testi di canzoni che ora vengono presentati anche in corso di recital e spettacoli presentati dallo stesso Carnevali. Inoltre questo fascicolo ciclostilato presenta i testi e le musiche di canzoni e poesie incise ora su una musicassetta da Euro Carnevali con la collaborazione dei cantanti Carlo Notari, Odino Schiavi i coristi della « Gazzotti ». Le musiche sono di Malagoli, Notari, Zoboli, Bononcini. I testi di Carnevali vengono proposti nella cassetta « Una giurnèda a Mòdna » edita con l'intervento delle Officine Fiori di Modena, che può essere richiesta all'autore, a Modena, presso la Biblioteca Carnevali in corso Canalchiaro 42, inviando L. 3.500.

IL TRUCIOLO LA CANAPA I CORDAI
Sono fascicoli presentati dal Museo dell'Agricoltura e dalla Biblioteca Comunale di San Martino in Rio (Reggio Emilia), redatti da Enzo Carretti, realizzati in occasione dell'esposizio-

ne « Arti e mestieri dell'800 » allestita per la tradizionale Fiera di Maggio del 1971. Gli opuscoli sono il risultato delle ricerche svolte dal Museo dell'Agricoltura attraverso registrazioni effettuate sul campo nel corso di diversi anni, e offrono la descrizione delle varie fasi di lavorazione del truciolo, della canapa e della corda come avveniva nelle campagne reggiane.

IL TEATRO POPOLARE IERI
Biblioteca di lavoro
Scuola elementare
« Bruno Ciari » T.P. Chiugiana, anno scolastico 1980-81

Un ciclostilato realizzato dai ragazzi della scuola elementare di Chiugiana di Ellera Umbra (Perugia) che hanno svolto ricerche e interviste sulla rappresentazione di « Sega la vecchia » della quale vengono presentati i testi.

QUARTILIO
Sott'a l'arco de la pesa
Poesie dialettali perugine
Perugia 1980

Quartilio (Walter Pilini) è un insegnante perugino che ha al suo attivo un lungo tirocinio nel settore della pedagogia linguistica moderna e una particolare attenzione per la cultura popolare: tra l'altro si devono a Pilini gli ormai numerosi quaderni realizzati con gli alunni della scuola elementare di Chiugiana. I versi dialettali di Pilini propongono persone e aspetti della vita reale, di oggi, di un quartiere di Perugia, quello di Porta Pesa, dove l'autore ha passato molti anni della sua vita. La raccolta è presentata da Giovanni Moretti e illustrata con acqueforti di Antonella Parlani.

IL CANTAUTORE
Nel numero unico a cura del Club Tenco di Sanremo, realizzato in occasione del 4° Congresso Nuova Canzone e della 7ª Rassegna della Canzone d'Autore (1980), troviamo tra gli altri un articolo di Meri Franco Lao (« Il cantore degli umili ») dedicato ad Atahualpa Yupanqui, al quale è stato assegnato il premio Tenco '80. Del cantore argentino il Club Tenco presenta inoltre un fascicolo con alcune delle sue canzoni, con la traduzione a fronte. Tra le altre iniziative editoriali del Club ricordiamo il libro della collana Lato Side (n. 37) dedicato a Piero Ciampi, scomparso lo scorso anno, con una presentazione di Enrico de Angelis e una scelta di canzoni e poesie, oltre a un'appendice di testimonianze sul cantautore scomparso lo scorso anno.

BOLLETTINO DEI NAIFS
L'organo del Premio Nazionale e del Museo dei naifs di Luzzara ideati da Cesare Zavattini con il mese di dicembre 1980 raggiunto il n. 14-15. Con il 1981 ha periodicità trimestrale: l'abbonamento annuale costa lire 2.000 da far pervenire al Museo Nazionale dei Naifs presso il Municipio di Luzzara (Reggio Emilia). L'abbonamento dà diritto alla tessera di corrispondente del Bollettino per poter trasmettere notizie riguardanti la propria attività artistica, manifestazioni culturali, critiche, proposte, interviste, ecc.

MUSICA DOMANI
Trimestrale di cultura
e pedagogia musicale
Gennaio 1981, n. 40

Per la serie dei dibattiti su « Educazione e musica popolare », viene pubblicata un'intervista a cura di Ottavio Beretta con Bruno Pianta del Centro per la cultura popolare della Regione Lombardia. Un altro contributo al dibattito è offerto da Marcello Sorce Keller.

DOMANI L'E' FESTA
LA SPERANZA
IN UN CHICCO DI RISO
Biblioteca Popolare di Piàdena

Altri due fascicoli che vengono ad arricchire la già notevole serie di pubblicazioni della Biblioteca Popolare di Piàdena. « Domani l'è festa » (Novembre 1980) propone i testi dell'ultimo spettacolo del Gruppo Padano di Piàdena. « La speranza in un chicco di riso » presenta la trascrizione della conferenza, sul tema del rapporto fra ambiente, cibo e salute, tenuta da Sergio Mambrini a Piàdena il 16 maggio 1980 e il successivo dibattito, insieme al testo di un audiovisivo realizzato sullo stesso argomento. Il quaderno esce a cura dell'Archivio Storico dell'Alleanza delle Cooperative di Consumo del Piadenese e del Casalasco. Ricordiamo l'indirizzo della Biblioteca Popolare di Piàdena alla quale può essere richiesto il catalogo: via Libertà 104, Piàdena (Cremona).

RISPARMIO E TERRITORIO
Anno IV, n. 3, marzo 1981

Nella consueta sezione riguardante « Arte, cultura e tradizione in Emilia Romagna », ricordiamo l'articolo di Agostino Bignardi, « La Bibbia Agraria », che ricorda la vita e le opere di Pietro De Crescenzi nella Bologna del XIII secolo.

L'AGRICOLTURA REGGIANA NEL SETTECENTO
Corrado Barigazzi
Biblioteca di Reggiostoria n. 2
Panozzo & Pantanelli Editori
Pesaro 1980, pp. 204, L. 7.500

Corrado Barigazzi, nel quadro dei suoi continui studi su un periodo della storia reggiana, il Settecento, di cui offre periodici e approfonditi saggi sulla rivista « Reggiostoria », con questo volume che appare nella collana « Biblioteca di Reggiostoria » diretta da Gino Badini, si è fatto promotore della proposta, corredata da un accurato studio bibliografico, di un interessante saggio sull'agricoltura reggiana nel 1700 opera del padre francescano Luigi Codivilla. Si tratta di una serie di lezioni tenute da Codivilla all'università reggiana nell'anno accademico 1771-72. Le varie lezioni sono costituite esclusivamente da una serie di appunti redatti per un uso didattico, non certamente per essere dati alle stampe: di qui l'importanza del lavoro di Barigazzi che ce le presenta con il costante sussidio della verifica bibliografica, attraverso decine di note e riferimenti che non appesantiscono il testo, ma ne conservano intatta l'originaria essenza, che non tralasciava occasione per sottolineare la presenza e l'importanza del mondo contadino e della sua cultura, citando proverbi e modi di dire.

LA RICERCA FOLKLORICA contributi allo studio della cultura delle classi popolari
1. La cultura popolare. Questioni teoriche
Grafo Edizioni, Brescia
rivista semestrale, n. 1, aprile 1980
Pp. 159, L. 12.000
2. Antropologia visiva. La fotografia
Grafo Edizioni, Brescia
rivista semestrale, n. 2, ottobre 1980
Pp. 159, L. 12.000

Diretta da Glauco Sanga, con periodicità semestrale, « La ricerca folklorica » offre una serie di contributi sullo studio della cultura delle classi popolari, affidando ogni suo numero ad un tema monografico che viene proposto, ogni volta, da un'interessante e importante serie di interventi affidati a studiosi e folkloristi che negli ultimi tempi hanno caratterizzato con la validità delle loro ricerche gli studi sul mondo popolare. I temi sviluppati nei primi due fascicoli sono costituiti da un'opportuna serie di interventi rivolti a definire il problema stesso della ricerca (nel primo fascicolo), e, nel secondo numero, da un momento della ricerca sul campo che soprattutto in tempi recenti ha avuto momenti di crescente interesse: quello della documentazione visiva attraverso la fotografia. Per il numero tre della rivista edita a Brescia dalle edizioni Grafo è preannunciato un altro momento dell'« antropologia visiva »: il cinema. Altri temi previsti nei numeri successivi: antropologia linguistica, interpretazioni del carnevale, cultura popolare e cultura di massa, il lavoro, la cultura operaia, i frutti del Ramo d'oro.

(G. V.)

NOTIZIE

RAPPRESENTAZIONI ARCAICHE DELLA TRADIZIONE POPOLARE ITALIANA

Dopo cinque convegni dedicati all'esplorazione delle origini medioevali del teatro italiano, indagate sui testi latini e volgari del '2-'300, quest'anno il Centro ha accolto l'invito dell'Amministrazione Provinciale ad allargare l'ambito delle proprie ricerche fuori della cerchia erudita e, al tempo stesso, ad estendere l'arco delle attività di spettacolo organizzando una « rassegna ».

In questo modo la scelta del tema « rappresentazioni arcaiche della tradizione popolare » ha permesso una verifica (che sarà certamente continuata il prossimo anno) della persistenza e della continuità di quelle manifestazioni (un tempo esclusivamente legate ai riti del ciclo dell'anno) che oggi rappresentano una delle più vive realtà della cultura del mondo popolare. Nell'arco del periodo dal 27 al 31 maggio il Centro di studi sul teatro medioevale e rinascimentale, con la collaborazione della Regione Lazio, dell'Amministrazione provinciale di Viterbo e dell'E.P.T. di Viterbo, ha proposto un ampio e approfondito convegno di studio che si è aperto con il saluto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, dell'Assessore alla Cultura di Viterbo, del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Viterbo e del Sindaco di Viterbo.

All'introduzione ai lavori di Federico Doglio, direttore dei Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, hanno fatto seguito gli interventi dei relatori, continuati nelle varie giornate del convegno, che qui ricordiamo: Raoul Manselli (Storicità ed astoricità della cultura popolare), Giovanni B. Bronzini (Origini e continuità della drammatica popolare nel medioevo. La dimensione allegorica e carnevalesca), Luigi M. Lombardi Satriani (Note su alcuni aspetti della teatralità popolare), Italo Sordi (I segni del teatro popolare), Diego Carpitella (Moduli cinesici tradizionali nel Palio di Siena, inteso come rappresentazione popolare), Gabriella Ferri Piccaluga (Tra liturgia e teatralità: consuetudini sociali ed immagini dal Medioevo alla Controriforma), Franco Cardini (Alla ricerca dei « caratteri scenici » del cantare cavalleresco fiorentino, sec. XIV-XV), Quirino Galli (Il rito-spettacolo in alcune feste della Tuscia viterbese), Gian Renzo Morteo (Aspetti dello spettacolo popolare in Piemonte), Roberto Cipriani (Riti e simboli della Settimana Santa in Capitanata), Giovanni Rinaldi - Paola Sobrero (Comico - Maschera - Oralità. Elementi drammaturgici dei rituali carnevaleschi in Capitanata), Tullio Seppilli (Le rappresentazioni drammatiche contadine di « Sega la Vecchia » in Umbria e nella Valdichiana aretina e senese), Gastone Venturelli (Elementi arcaici nelle rappresentazioni della tradizione popolare toscana), Antonino Buttitta (L'utopia del carnevale), Charles Mazouer (Le théâtre comique eet populair en France en Moyen Age), Konrad Schoell (Les origines et les intentions du théâtre comique du XV^{e} siècle en France et en Allemagne), Pietro Sassu (La Settimana Santa a Castelsardo).

La rassegna degli spettacoli ha visto rappresentazioni de « Il Bal do sabre » a cura del Gruppo folcloristico di Bagnasco (CN), di « Sega la Vecchia » a cura del Gruppo Teatrale di Ramazzano (PG), de « Il maggio fiorito » a cura del Gruppo Folcloristico di Pieve di Compito (LU) e de « La mascherata macabra » a cura del Gruppo Le Maschere di Dossena (BG).

Concludiamo questo sommario resoconto del convegno con alcune note sul Centro di Studi di Viterbo.

Il Centro di Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale, costituito a Viterbo nel 1975 dall'Ente Provinciale per il Turismo, programma e coordina una serie di ricerche sul teatro medioevale e rinascimentale che offrono la piattaforma culturale per la pubblicazione di testi e documenti inediti, la preparazione di convegni e tavole rotonde di carattere scientifico, l'allestimento di spettacoli di alto livello.

Nel 1976 il Centro ha iniziato l'attività con un Convegno internazionale sul tema « Dimensioni drammatiche della liturgia medioevale » (atti pubblicati da Bulzoni Editore 1977) ed è stata effettuata una raffinata esecuzione di liturgie gregoriane ad opera dei Benedettini di S. Anselmo.

Nel 1977 il Centro ha organizzato un secondo Convegno sul tema: « Il contributo dei giullari alla drammaturgia italiana delle origini » (atti pubblicati da Bulzoni Editore 1978) che è stato illustrato dalla rappresentazione di alcuni testi profani dell'XI-XII sec. eseguiti dal Teatro di Ventura di Treviglio.

Il Convegno 1978 ha discusso il tema « L'eredità classica nel Medioevo: il linguaggio comico » (atti pubblicati da Agnesotti Editore 1979) con la rappresentazione della Commedia elegiaca « De uxore cerdoni » allestita dal Politecnico Teatro di Roma.

Dal 1979 il Centro è patrocinato dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo e le sue attività sono organizzate con la collaborazione dell'EPT. Nello stesso anno il Convegno si è svolto sul tema « La Rinascita della Tragedia nell'Italia dell'Umanesimo » (atti pubblicati da Union Printing Editrice 1980) con la rappresentazione della tragedia « Ecerinis » di A. Mussato ancora ad opera del Politecnico Teatro di Roma.

Nel 1980 il Centro ha studiato « Le laudi drammatiche umbre delle origini » (atti pubblicati dalla Union Printing Editrice 1981) ed è andata in scena una rappresentazione di Laudi assisane « Guarda bene, disciplinato » allestita da Il Baraccone di Roma.

Il Centro è diretto da un Comitato Scientifico, presieduto da Federico Doglio, di cui fanno parte Ignazio Baldelli, Eugenio Battisti, Nino Borsellino, Paolo Brezzi, Orazio Costa, Aulo Greco, Maristella Lorch, Sce-

vola Mariotti, Giorgio Petrocchi e Nino Pirrotta.

MAGGIO IN PIAZZA

La Biblioteca Comunale di S. Possidonio (Modena) in collaborazione con il Circolo Cristallo, Coop Muratori, ARCI Centro, ha organizzato una serie di manifestazioni cui hanno preso parte la « Società del Maggio Costabonese », il Gruppo Folk di Riolunato, la « Compagnia Monte Cusna » di Asta, l'« Orchestra Buonanotte Suonatori » di Modena, l'« Orchestra Alpina » di Cervarolo, il « Teatro dei burattini all'improvviso » di Mantova e il Gruppo Emiliano di Musica Popolare.

INCONTRI DI CAPODANNO

Dal 30 novembre 1980 al 6 gennaio 1981, il Comune di Cento ha indetto una serie di manifestazioni, convegni, mostre e spettacoli fra i quali ricordiamo: spettacolo di pupi siciliani a cura di Pasqualino Fortunato, dei burattini di Cesare Maletti, del « Teatro dei burattini all'improvviso », di Monticelli, e, inoltre, la presentazione di « Studio ricerche musicali sul Centese » a cura di Nerina Vitali con la partecipazione del Coro « La Scaletta ».

ASPETTI DELLA SOCIETA' CONTADINA IN UN'AREA DELL'ITALIA CENTRALE

E' il tema di una mostra di fotografie di Roberto Lorenzetti, uno dei fondatori dell'Istituto Eugenio Cirese, che presiede dal 1978. e nel quale svolge attività di ricerca. Autore di numerose pubblicazioni (alcune delle quali ricordate in questo stesso numero, unitamente all'Istituto medesimo), Lorenzetti in questa mostra aperta dal 29 maggio al 14 giugno presso il Centro italiano di Vaihingen-Enz (Germania) con l'intervento dell'Istituto Cirese di Rieti, presenta aspetti e persone del mondo contadino della Sabina.

UN SECOLO DI RICERCA ETNOGRAFICA NEL CENTESE

Il primo convegno nazionale presentato dal Centro Etnografico Ferrarese e dal Comune di Ferrara si è svolto a Cento il 4 aprile con una serie di manifestazioni, mostre, incontri e audizioni, con la partecipazione di Mario Borgatti al quale è stato rivolto un pubblico riconoscimento per le sue ricerche etnografiche nel Centese.

Ai lavori del convegno hanno partecipato Roberto Leydi, Renato Sitti, Antonio Samaritani, Paolo Natali, Nerina Vitali, Roberto Fregna, Bruno Vidoni, Ugo Montanari, Fausto Gozzi. Ha fatto seguito un incontro con ex mondine e ex canapini che hanno presentato un repertorio di Canti, e la presentazione del Primo Catalogo dei materiali di tradizione orale di Cento e Pieve di Cento raccolti dal Centro Etnografico Ferrarese.

LA CONTESA DELLA FLÉPPA

Il Gruppo Emiliano di Musica Popolare di Bologna (che ha sede in via Belle Arti 40) ha realizzato per il 1981 un nuovo spettacolo teatrale, dopo « Alla presenza della Vecia » dello scorso anno. Il nuovo testo ripropone il testo scritto da Giulio Cesare Croce nel 1608, recitato ancora nel Bolognese e nel Modenese sino a qualche decennio fa. Il Gruppo bolognese ha in repertorio anche canti e balli emiliani, per i quali presenta anche seminari.

Il Gruppo Emiliano di Musica Popolare è così composto: Gabriele Buratti, Donato Cammelli, Paolo Giacomini, Roberto Losi, Dina Storo, Gian Emilio Tassoni, Teresio Testa.

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MUSICA E MUSICOTERAPIA

L'Assessorato per l'Istruzione del Comune di Torino ha organizzato, a partire dal dicembre scorso una serie di manifestazioni musicali rivolte ai genitori dei bambini delle scuole per l'infanzia e a tutti coloro che desiderano avvicinarsi al linguaggio musicale, in collaborazione con il Centro di Documentazione Musica & Musicoterapia di Torino: si tratta di undici concerti presentati dagli stessi esecutori, oltre a due cicli didattici dedicati al canto e al flauto dolce.

Per l'anno 1980-81 il Centro di Documentazione ha programmato un'intensa attività di formazione musicale che si esprime attraverso corsi di formazione

professionale e didattica musicale, laboratori di pedagogia e didattica musicali, seminari sulla musicalità infantile, corsi di espressione corporea, interventi didattici-educativi attraverso la musica Ricordiamo inoltre che presso la sede del Centro di Documentazione « Musica & Musicoterapia » di via Moretta 57 a Torino (presso il quale è possibile rivolgersi per più approfondite informazioni) sono state istituite una biblioteca, una discoteca e una nastroteca. Sempre nell'ambito dell'attività dell'Assessorato per l'Istruzione, Servizio Scuole per l'Infanzia, sono attivi i Centri di Documentazione, che operano in diverse zone della città di Torino: si tratta di undici sedi che sviluppano attività diverse comprendenti, tra le altre, il giocodramma, musica e musicoterapia, attività ludiche.

LA FESTA: PROBLEMI E METODI

La Fondazione Basso, nell'ambito delle iniziative per le discipline demo-etno-antropologiche, ha organizzato il 15 maggio un seminario su « La festa: problemi e metodi » tenuto da Pietro Clemente e Franco Pitocco.

MUSICHE E CANTI DI CASA NOSTRA

E' il tema di un concorso organizzato dalla Città di Moncalvo e dal Centro Civico Montanari che ha per oggetto la rac-

colta sul campo di canti e musiche monferrine attraverso registrazioni su cassetta. Per le iscrizioni e copia del bando scrivere al seguente indirizzo: Centro Civico Gen. Carlo Montanari via G. Cappello I, 14036 Moncalvo (AT). Il concorso ha il patrocinio dell'Assessorato Regionale al Turismo ed è riconosciuto dall'Assessorato Regionale alla Cultura della Regione Piemonte.

OTTAVA « RIPROPOSTA » DELLA PASSIONE

Il Gruppo di canto popolare « La Macina » e la Pro-Loco di Monsano (Ancona) il 12 aprile hanno riproposto il canto rituale di questua della Passione eseguito per le vie e le piazze di Monsano da un gruppo di esecutori tradizionali: il loro repertorio comprende canti processionali o di questua legati ai riti della Settimana Santa, tra i quali l'« Orologio della Passione ».

RASSEGNA CORALE PER REGIONI

A Castiglione dei Pepoli (Bologna), organizzata dal Coro Castiglionese « I amighi ed Geppe », avrà luogo il 4 luglio la prima edizione di questa rassegna, nel corso della quale, in omaggio alle origini del canto alpino, interverranno il Coro « Rosalpina » di Bolzano e il Coro « Cortina » di Cortina d'Ampezzo.

MUSICA POP E MUSICA FOLK

« Musica pop e musica folk. Inventario delle nuove tendenze: una sfida per gli educatori musicali e per gli etnomusicologi », è il tema di un seminario internazionale che avrà luogo a Trento dal 15 al 18 luglio 1982, promosso dall'International Society for Music Education (ISME), organizzato congiuntamente con il Centro per l'educazione musicale e la sociologia della musica della Libera Università degli Studi di Trento e dal MEDIACULT (International Institute for Audio-visual Communication and Cultural Development di Vienna). Il seminario avrà carattere interdisciplinare e favorirà la discussione dei problemi da prospettive diverse (educazione musicale, etnomusicologia, sociologia, psicologia, ecc.).

Più dettagliate informazioni saranno fornite indirizzandosi al Segretario del Centro per l'educazione musicale di Trento, Luigi Del Grosso Destreri (via Verdi 26, 38100 Trento).

VIN MINGOUN

E' un corso di balli della tradizione popolare dell'Appennino bolognese condotto da Italo Cevenini e dal gruppo « Buonanotte Suonatori » che organizza il corso insieme alla Circoscrizione I del Comune di Modena. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la Biblioteca del Quartiere S. Cataldo di Modena in via Cialdini 4. Il corso (iniziato il 14 maggio continuerà anche in giugno, nei giorni 4, 11 e 18, nella Sala Teatro di via S. Geminiano 3) vede la partecipazione di Italo Cevenini, fabbro abitante a Monzuno, sulla montagna bolognese, conoscitore dei balli della tradizione popolare che fanno ancor oggi parte del repertorio del violinista Melchiade Benni del quale è prevista la partecipazione a una delle feste-spettacolo che verranno proposte nel corso della rassegna.

MORFOLOGIA DEL CANTO POPOLARE

E' uno studio, in due volumi, di prossima pubblicazione, che recentemente Alessandro Fornari ha presentato all'Università di Firenze, nel quale l'autore esamina i dati strutturali di tutte le canzoni pubblicate dal Nigra (numero di versi, forme di esposizione) per determinare cosa si possa intendere per canzone. « Nella seconda parte — afferma l'autore — sono esaminate 24 canzoni toscane, frutto di mie ricerche, per stabilire, mediante un metodo nuovo, la « fortuna » dei personaggi, nonché norme e valori comunitari espressi da ogni singola canzone, con qua-

dri riassuntivi e statistici. In fine, è posta in luce la valenza educativa di simili ricerche, per le quali ho anche compilato una guida pratica ad uso degli insegnanti elementari e medi ».

Alessandro Fornari, che ha ora iniziato un'altra ricerca riguardante le tradizioni toscane, ha inoltre curato la ricerca e le note di presentazione di un disco del gruppo « Cartacanta », dal titolo « Il tempo delle ciliege » (I dischi dello Zodiaco, VPA 8471), dove vengono presentati sedici brani tratti da registrazioni originali. Il gruppo « Cartacanta » è formato da Dunia Balloni (violino e voce), Susy Bellucci (chitarra e voce), Gianfranco Giordo (percussioni, armonica e voce), Marco Lamioni (chitarre, mandolino e voce), Pablo M. Petri (flauti, mandolino, chitarra e voce), Nicola Vernuccio (contrabbasso, basso acustico e chitarra a 12 corde) e ha partecipato al primo « Festival del teatro dei linguaggi popolari » svoltosi il 6 e 7 maggio a Palermo.

FESTA AL CASELLO

Il gruppo etnografico « La Barchessa » di Villa Aiola di Montecchio (Reggio Emilia) ha festeggiato il 1° maggio '81 il terzo anniversario della ricostruzione del settecentesco casello ot-

tagonale con musiche e spettacoli teatrali (Banda Montecchiese e compagnia dialettale di S. Pellegrino) oltre che con diverse esposizioni tra cui quella dei disegni esecutivi delle incisioni su antichi carri agricoli dei Fratelli Brindani di Montecchio Emilia.

RADUNO NAZIONALE DELLE MASCHERE D'ITALIA

Il 7 giugno si svolge a Reggio Emilia un raduno nazionale delle maschere italiane organizzato dalla Confraternita del Parmigiano-Reggiano in collaborazione con il Comune di Reggio e il Gruppo cronisti Emilia Romagna. Nel corso delle varie manifestazioni della giornata, che terminerà in serata a Gualtieri con la « Veglia della Strella » con la partecipazione della maschera reggiana Mingone da Bibbiano, si svolge un incontro su tema « Il dialetto delle maschere » con un'introduzione di Ugo Bellocchi e l'intervento dei gruppi folcloristici ospiti del raduno.

DIECI ANNI DI ATTIVITA' DELLA SOCIETA' FOLCLORISTICA CERREDOLO

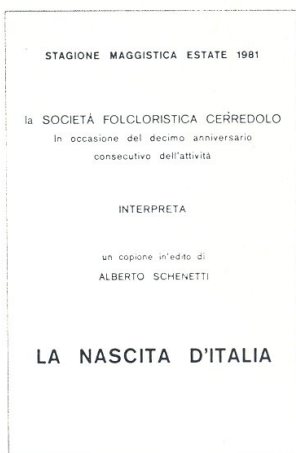
In occasione del decimo anniversario di attività consecutiva della « Società Folcloristica Cerredolo », la compagnia reggiana presenta un copione inedito del suo direttore, Alberto Schenetti, dal titolo « La nascita d'Italia ». La « Società » di Cerredolo pubblica questo nuovo testo in un fascicolo (di cui presentiamo la copertina) che contiene il riassunto del testo di Schenetti, i personaggi e gli interpreti e l'intero copione.

STAGIONE MAGGISTICA ESTATE 1981

la SOCIETÀ FOLCLORISTICA CERREDOLO
in occasione del decimo anniversario
consecutivo dell'attività

INTERPRETA

un copione inedito di
ALBERTO SCHENETTI

LA NASCITA D'ITALIA

RELAZIONI PUBBLICHE E TRADIZIONI POPOLARI

E' il tema di un convegno svoltosi nei mesi scorsi a Chiavari, che ha visto diversi interventi tra i quali quello di Aidano Schmukcher. La sua relazione verrà pubblicata nell'Archivio per le tradizioni popolari della Liguria (anno 1980) attualmente in preparazione.

SUONI NEL TEMPO

Il secondo ciclo della rassegna organizzata a Milano dal Centro culturale di Piazzale Abbiategrasso è dedicato alla musica popolare dell'Italia centro-settentrionale (dal 20 maggio al 13 giugno). Sono stati presentati concerti-lezioni, proiezioni di audiovisivi e filmati, « stages » di danze emiliane, con l'intervento de « La Ciapa Russa », Gabrio Delfiore, Ambrogio Sparagna, Lucio Turco, Italo Sordi, Laboratorio Danza, « El Bes Galilì », e di Melchiade Benni e dei suonatori della Valle del Savena che hanno concluso la rassegna.

LA CIAPA RUSSA

« La Ciapa Russa » (« La Pezza Rossa ») è un gruppo che nasce sul finire del '77 ad opera di Maurizio Martinotti e Beppe Greppi e rivolge dapprima il proprio interesse alla musica popolare europea in generale, spostando in un secondo momento la propria attenzione verso il folklore piemontese e del sud della Francia (Occitania).

Alla fine del '79 il gruppo ha iniziato una ricerca, tuttora in corso, nelle Valli Curone, Ossona, Grue e Borbera (AL), appoggiandosi a Franco Castelli dell'Istituto di Storia della Resistenza di Alessandria e al Laboratorio di storia sociale « A. Carbuninna » di Novi Ligure. La ricerca viene estesa successivamente anche ad aree limitrofe quali la Valle Staffora (PV) e la Valle Trebbia (PC).

Il repertorio, per larga parte inedito e frutto di una ricerca diretta sul campo, è costituito da danze tradizionali (gighe, piane, monferrine, alessandrine, ecc.) e ballate e canti provenienti dall'area appenninica dell'Alessandrino.

Il gruppo è formato da: Maurizio Martinotti (voce, ghironda), Beppe Greppi (voce, organetto diatonico), Lorenzo Boioli (piffero, zuffoli), Maurizio Padovan (violino), Giorgio Delmastro (voce, chitarra, plettri).

Supplemento al n. 12 di REGGIOSTORIA giugno 1981

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore Giorgio Vezzani - Proprietario « Il Treppo » di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Tipolitografia Emiliana, via dell'Aquila 3, Reggio Emilia - Linotipia: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia.

Abbonamenti 1981

Il Cantastorie (4 numeri) L. 4.000 - Reggiostoria (4 numeri) L. 6.000
Il Cantastorie, un numero L. 1.000 - Reggiostoria, un numero L. 1.500
Il Cantastorie e Reggiostoria, L. 2.500.
Il Cantastorie e Reggiostoria, abbonamento cumulativo L. 10.000.

I fascicoli de « Il Cantastorie » saranno raccolti a fine anno in un'apposita copertina data in omaggio agli abbonati e, su richiesta, ai lettori.

E' inoltre previsto un abbonamento sostenitore a Il Cantastorie e Reggiostoria per L. 15.000 che prevede l'invio in omaggio del disco 33 giri « I cantastorie padani ».

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

REGGIOSTORIA

rivista trimestrale

di storia reggiana

Dal sommario del n. 12:

Cronache reggiane - Lo spettacolo teatrale nel 1700 - Il gioco di far volare i colombi - La zecca di Brescello del 1570 - Bombardamenti su Reggio - Il ponte di San Pellegrino - Edilizia minore a Reggio nel Settecento - Napoleone a Guastalla - Storia della fotografia a Reggio - L'anticlericalismo socialista nel Reggiano - Il linguaggio figurato del nostro dialetto - La donna e la società a Reggio nel periodo medioevale - Silvio d'Arzo - Scaffale reggiano.